



**LAVORATORI STRANIERI
IN AGRICOLTURA IN CAMPANIA**

UNA RICERCA SUI FENOMENI DISCRIMINATORI

a cura di

Giovanni Carlo Bruno

CNR Edizioni, Roma, 2018

CNR - CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

IRISS - ISTITUTO DI RICERCA SU INNOVAZIONE E SERVIZI PER LO SVILUPPO

LAVORATORI STRANIERI IN AGRICOLTURA IN CAMPANIA
UNA RICERCA SUI FENOMENI DISCRIMINATORI

a cura di

Giovanni Carlo Bruno

CNR Edizioni, Roma, 2018

Progetto grafico_Angela Petrillo

© Cnr Edizioni, 2018
Piazzale Aldo Moro 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
<http://www.edizioni.cnr.it>
ISBN 978 88 8080 330 0 (electronic edition)

INDICE

Introduzione	p. iii
<i>Giovanni Carlo BRUNO</i>	
Il ruolo delle autorità locali nelle politiche di integrazione dei migranti	p. 1
<i>Salvatore STROZZA, Giuseppe GABRIELLI</i>	
Gli stranieri in Campania: dimensioni e caratteristiche di un collettivo in evoluzione	p. 9
<i>Cristina DAVINO, Marco GHERGHI</i>	
Discriminazione, sfruttamento e coercizione tra gli immigrati agricoli in Campania: una visione d'insieme	p. 39
<i>Gennaro AVALLONE, Daouda NIANG</i>	
La linea del colore. Agricoltura campana e lavoro migrante	p. 59
<i>Fulvia STALANO</i>	
La discriminazione delle lavoratrici straniere nel settore agricolo: il quadro emerso dal Progetto <i>Net.Work-Rete antidiscriminazione</i>	p. 77
<i>Materiali</i>	
- Il Progetto <i>Net.Work-Rete antidiscriminazione</i>	p. 97
- L'indagine conoscitiva. Intervista agli intervistatori (<i>Fulvia Staiano</i>)	p. 99
- Indagine conoscitiva diretta a verificare l'esistenza di fenomeni discriminatori verso gli immigrati all'interno del contesto lavorativo (lavoratori in agricoltura) della Regione Campania. Il questionario (<i>Cristina Davino, Marco Gherghi, Fulvia Staiano, Giovanni Carlo Bruno</i>)	p. 103
Abstract	p. 109
Notizie sugli Autori	p. 113

INTRODUZIONE

“Pensando alla tua esperienza di lavoro, attuale o passata, in agricoltura, ritieni di essere stata/o trattata/o in maniera meno favorevole rispetto ad altre/i?” Più di mille lavoratori stranieri si sono sentiti rivolgere questa domanda, dopo aver accettato di essere intervistati, in maniera anonima, al di fuori dei luoghi di lavoro, in luoghi di ritrovo e di accoglienza, in casa o per strada, da un gruppo di somministratori con esperienza di mediazione culturale, tra il mese di giugno e il mese di dicembre del 2017. Nell'avvicinare le persone, i somministratori hanno avuto il compito di permettere la realizzazione di interviste – rapide ma puntuali – su un tema molto sensibile, come la discriminazione sul luogo di lavoro.

La ricerca da cui nasce il volume *Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania* ha avuto come punto di partenza l'indagine conoscitiva condotta dal CNR-IRISS per il Progetto *Net.Work-Rete antiscriminazione* sulle forme di discriminazione in ambito lavorativo nel settore agricolo, che viene considerato, con l'edilizia, come uno dei settori 'tradizionali' di impiego di lavoratori stranieri in Campania. Tra i lavoratori immigrati intervistati, due su tre, circa, hanno dichiarato di essersi sentiti in qualche modo discriminati. Il dato non cambia se lo si differenzia per genere, mentre i valori sono molto diversi se si guarda alla nazionalità degli intervistati, alla loro condizione giuridica e, infine, all'esistenza o meno di un contratto di lavoro, oltre che al tipo di contratto.

L'indagine conoscitiva ha evidenziato diverse criticità, che richiedono un intervento delle istituzioni e della società nel suo complesso caratterizzato da un approccio olistico ed accorto, che tenga in debita considerazione le specifiche necessità dei lavoratori immigrati, ma anche il carattere estremamente complesso ed eterogeneo del settore del lavoro agricolo in Campania.

Il rapporto finale dell'indagine conoscitiva del mese di aprile del 2018 contiene anche delle raccomandazioni di *policy*, qui di seguito riassunte:

- *Irregolarità del soggiorno come fonte di vulnerabilità:* La previsione di nuove modalità di ingresso regolare per motivi di lavoro sul territorio nazionale, specialmente per i lavoratori non stagionali, contribuirebbe a garantire l'effettivo godimento del diritto ad una vita dignitosa da parte dei lavoratori immigrati. Consentendo loro di vivere e lavorare sul territorio nazionale e regionale in condizioni di regolarità, infatti, si rimedierebbe almeno in parte al grave sbilanciamento di potere in favore del datore di lavoro causato dal timore dei lavoratori irregolarmente soggiornanti di essere denunciati ed espulsi.
- *Inversione della tendenza alla settorializzazione:* L'ampliamento delle possibilità di immigrazione regolare per motivi di lavoro non stagionale contribuirebbe ad incoraggiare anche una più omogenea distribuzione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro nazionale e regionale, offrendo almeno una spinta contraria alla canalizzazione di tali lavoratori in settori caratterizzati da difficili condizioni di vita e di lavoro come quello agricolo.
- *Le discriminazioni come fenomeno complesso:* Le politiche di contrasto alle discriminazioni a qualsiasi livello dovrebbero tenere in dovuta considerazione le complessità di tale fenomeno quando questo interessa i lavoratori e le lavoratrici immigrate, affrontando diversi motivi di discriminazione che ricomprendano anche lo status migratorio e la condizione di straniero, nonché incorporando specifiche azioni rivolte alla prevenzione ed alla repressione di forme di discriminazione multipla ed intersezionale ed alle discriminazioni di genere.
- *Tutela dei diritti umani in senso ampio:* Ai lavoratori immigrati, nel settore agricolo e nel mercato del lavoro in generale, dovrebbe essere garantito l'effettivo godimento non solo dei diritti umani più basilari (come il diritto a non subire trattamenti inumani o degradanti o il divieto di schiavitù e lavoro forzato o obbligatorio), ma anche di altri diritti socio-economici riconosciuti dal diritto interno o internazionale (inclusi il diritto all'alloggio, il diritto a ricevere una retribuzione adeguata, o il diritto a condizioni di lavoro dignitose).
- *Effettività delle tutele esistenti:* Un'effettiva ed ampia attuazione delle norme esistenti in materia di lavoro sommerso e caporalato favorirebbe una maggiore fiducia nelle istituzioni e nelle autorità da parte dei lavoratori immigrati, promuovendo al tempo stesso una maggiore consapevolezza della illegalità di tali fenomeni, anche per evitare di considerare questi fenomeni come 'normali' conseguenze del tipo di lavoro.

L'elaborazione successiva dei dati è stata affidata a un gruppo multidisciplinare, che li ha messi a confronto con le ricerche già svolte sulla stessa area territoriale e/o sugli stessi settori lavorativi. Il volume tenta quindi di offrire un'analisi allargata a tutte le scienze sociali dei risultati dell'indagine conoscitiva.

In questa sede, mi sia consentito di ringraziare innanzitutto i componenti del Gruppo di ricerca CNR-IRISS - Cristina Davino, Marco Gherghi e Fulvia Staiano - che con entusiasmo, passione e rigore scientifico hanno accompagnato tutte le fasi della costruzione dell'indagine e della sua realizzazione nell'ambito del Progetto *Net.Work-Rete antidiscriminazione*. Laura De Rosa, di CIDIS Onlus, e Carla Barbarella, di Alisei Coop., sono state importanti guide per l'adempimento dei compiti a noi affidati nel Progetto.

L'ipotesi iniziale di ricerca su cui è stato costruito il questionario è stata sottoposta ad un confronto con Colleghe e Colleghi di Università, Enti pubblici, privati e del Terzo settore che si occupano di lavoro e di immigrazione: Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"); Roberta Aria (ASGI); Alessandra De Luca (CIDIS Onlus); Luciana de Pascale (Università degli Studi di Napoli Federico II); Monica Esposito (Caritas Salerno); Catello Formisano (Direzione Generale per le politiche sociali, le politiche culturali, le pari opportunità e il tempo libero, Regione Campania); Irma Halili (CIDIS Onlus); Jamal Qaddorah (Dipartimento Immigrazione CGIL Campania); Maria Teresa Terreri (CIDIS Onlus); Marialuisa Troccoli (Caritas Salerno).

Le interviste sono state somministrate da Annamaria Bianco, Mapeinda Dieng, Monica Esposito, Abraham Narcisse Kouadio, Nadia Matarazzo, Sara Moutmir, Annamaria Paesano, Rocco Papa, Yazidi Riadh, Manjit Singh, ai quali va un mio particolare ringraziamento, per la dedizione e l'impegno profusi nell'esecuzione del lavoro.

Un sentito grazie al Direttore, Alfonso Morvillo, e a tutto il personale del CNR-IRISS, per il concreto sostegno al progetto *Net.Work-Rete antidiscriminazione*.

In questo volume sono stati coinvolti anche studiosi di Università campane, Gennaro Avallone, Giuseppe Gabrielli e Salvatore Strozza, e un mediatore culturale, Daouda Niang, profondi conoscitori dei temi oggetto di studio, A loro va la mia gratitudine per il loro prezioso contributo.

Infine, grazie ancora a Fulvia Staiano e ad Angela Petrillo per l'assistenza alla preparazione del volume.

Napoli, dicembre 2018

Giovanni Carlo Bruno

Il volume è stato pubblicato dopo un processo di peer review.

1.

Il ruolo delle autorità locali nelle politiche di integrazione dei migranti

Giovanni Carlo BRUNO

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Dall'accoglienza all'integrazione: gli atti di soft law del Congresso delle autorità locali e regionali del Consiglio d'Europa. – 3. La legge della Regione Campania sull'inclusione delle persone straniere. – 4. Alcune osservazioni.

1. Introduzione

Le autorità locali e regionali sono state principalmente considerate, nei processi di accoglienza e integrazione dei migranti (forzati ed economici), come attori coinvolti nelle fasi finali di tali processi, a valle dell'ammissione e della possibile ricollocazione sul territorio nazionale delle persone interessate.

Senza voler contestare il potere dello Stato di ammettere (ed espellere) persone dal territorio sottoposto alla propria giurisdizione, attraverso una legislazione conforme anche agli *standard* internazionali, si prova, in queste poche pagine, a dare qualche spunto sulle possibilità di valorizzazione del ruolo dei governi locali nella *governance* delle migrazioni (Rossi et al 2013).

In particolare, si farà riferimento alla Regione Campania e alle potenzialità di migliore integrazione e di lotta ad ogni tipo di discriminazione legate all'applicazione della legge regionale n. 6 dell'8 febbraio 2010 ("Norme per l'inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere presenti in Campania").

Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania. Una ricerca sui fenomeni discriminatori, a cura di G.C. BRUNO, Roma, CNR Edizioni, 2018, ISBN 978 88 8080 330 0

2. Dall'accoglienza all'integrazione: gli atti di *soft law* del Congresso delle autorità locali e regionali del Consiglio d'Europa

Il Congresso delle autorità locali e regionali del Consiglio d'Europa ha adottato, nel mese di marzo del 2017, due atti di *soft law*, non vincolanti, riguardanti il ruolo delle autorità locali e regionali nella gestione delle politiche migratorie, con particolare riguardo alle questioni legate all'accoglienza e all'integrazione.¹

L'attenzione al fenomeno migratorio non è nuova nelle attività del Congresso. Numerosi atti precedenti avevano toccato le questioni migratorie, con un approccio basato sui diritti dei singoli e orientato alla coesione sociale. Alcuni di questi atti possono essere ricordati: la risoluzione del riguardante il significativo contributo dei 'nuovi' cittadini all'economia locale e allo sviluppo economico della società;² la risoluzione sul ruolo delle autorità decentrate come garanti dell'accesso su base di uguaglianza ai servizi sociali di base per tutte le persone presenti sul territorio;³ e, infine, la risoluzione riguardante la necessità di accrescere la cooperazione tra i diversi livelli di governo per definire uno schema coerente per le migrazioni legali, e per combattere l'immigrazione illegale che incoraggia il traffico e lo sfruttamento di esseri umani.⁴

I testi adottati nel 2017, che contengono anche una serie di suggerimenti volti a migliorare e qualificare azioni concrete di intervento, permettono di avviare una riflessione più ampia sul ruolo delle autorità locali e regionali nelle fasi di accoglienza e integrazione dei migranti.

Le misure di accoglienza sono esaminate dal Congresso per evidenziare il mancato coordinamento tra i diversi livelli di governo dei territori. Si prendono

¹ V. la risoluzione n. 411(2017) e la raccomandazione 394(2017), entrambe adottate il 27 marzo 2017 (per il testo, v., rispettivamente https://search.coe.int/congress/Pages/result_details.aspx?ObjectId=0900001680703e5e e https://search.coe.int/congress/Pages/result_details.aspx?ObjectId=0900001680703ef3). Il Congresso delle autorità locali e regionali è un organismo del Consiglio d'Europa creato dall'Organizzazione per favorire e rafforzare la democrazia a livello locale e regionale nei 47 Stati membri.

² V. la risoluzione n. 362(2013) del 31 ottobre 2013 su "Migrants' access to labour markets" (https://search.coe.int/cm/pages/result_details.aspx?objectId=090000168071a387).

³ V. la risoluzione n. 218(2006) del 2 giugno 2006 su "Effective access to social rights for immigrants: the role of local and regional authorities" (https://search.coe.int/cm/pages/result_details.aspx?objectId=0900001680718e3a).

⁴ V. la risoluzione n. 181(2004) del 24 maggio 2004 "A pact for the integration and participation of people of immigrant origin in Europe's towns, cities and regions" (https://search.coe.int/cm/pages/result_details.aspx?objectId=0900001680719f32).

come esempio le reazioni degli Stati alla cd. crisi migratoria. L'attenzione sembra essersi concentrata sulla necessità di contenere e/o limitare gli arrivi di migranti (forzati e non) in Europa, prevedendo misure di distribuzione degli stessi tra gli Stati (in particolare dell'UE), senza considerare adeguatamente il peso e la responsabilità delle autorità locali e regionali, chiamate a gestire questa 'emergenza'.

I risultati di queste scelte non hanno tardato a rendersi manifesti in alcuni Stati, inclusa l'Italia, anche attraverso le proteste della popolazione locale, che si è vista, da un lato, scavalcata dal Governo nazionale nella individuazione delle modalità concrete di attuazione delle politiche migratorie, per 'subirne' quelli che erano percepiti come 'effetti negativi' della accresciuta presenza straniera. Dall'altro lato, la stessa popolazione si è sentita 'abbandonata' dalle stesse Istituzioni, locali e nazionali, in questa richiesta di partecipazione alle scelte sullo sviluppo dei territori.

Le politiche di integrazione dovrebbero svilupparsi utilizzando un approccio 'olistico', che include l'approccio linguistico, culturale, economico e sociale. La costruzione della nuova società inclusiva nella quale coesistono individui con storie diverse, ma accomunati dalla ricerca dello sviluppo economico e sociale, può essere resa possibile solo con la realizzazione dell'uguaglianza sostanziale tra tutti coloro che ne facciano parte.

Nella raccomandazione 394(2017), gli Stati membri del Consiglio d'Europa sono invitati (par. 10): a) a chiarire la distribuzione di competenze e le aree di responsabilità tra i vari livelli di governo per garantire la complementarità tra gli stessi nello sviluppo delle politiche e nella definizione di meccanismi e strategie comuni per l'accoglienza dei migranti sul territorio, anche adottando, se necessario, criteri oggettivi; b) a stabilire strumenti giuridici necessari per facilitare la realizzazione delle azioni e degli obiettivi in materia determinati dalle autorità locali e nazionali; c) ad assicurare un supporto finanziario adeguato, con fondi nazionali e/o internazionali; d) a realizzare un adeguato interscambio tra i diversi livelli di governo del territorio, per garantire la partecipazione delle autorità locali all'adozione delle misure che interessino i loro territori.

Le autorità locali e regionale, riconosciute come "the cornerstone of efforts to effectively tackle the current challenges linked to migration" al par. 10 risoluzione 411(2017), sono chiamate a realizzare azioni ispirate a principi di inclusione, non discriminazione e lotta alla rappresentazione negativa dei migranti. La cooperazione con i partner locali (incluse le iniziative 'dal basso') viene espressamente favorita, per meglio rispondere ai bisogni dei gruppi vulnerabili coinvolti nelle azioni di integrazioni, nonché per dare continuità ai progetti già avviati sui territori, superando la logica emergenziale ed episodica (v. la costruzione di reti per lo scambio di informazioni e di buona prassi).

3. La legge della Regione Campania sull'inclusione delle persone straniere

Sebbene sia indiscusso il ruolo esclusivo dello Stato in materia di “condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all’Unione europea” e di “immigrazione” (Art. 117, comma 2, della Costituzione), è altresì riconosciuta la possibilità di interventi legislativi delle Regioni con riguardo al fenomeno dell’immigrazione, negli ambiti di competenza regionale (Ronchetti 2012).

Il Testo Unico sull’immigrazione⁵ individua delle aree di responsabilità delle Regioni in materia di immigrazione. Le disposizioni del Testo Unico (v. l’art. 1, comma 4) costituiscono principi fondamentali delle materie per cui le Regioni possono adottare norme di dettaglio, come ad esempio l’istruzione e la tutela della salute. In materie di competenza generale delle Regioni, ad esempio l’assistenza ed i servizi sociali, l’art. 3, comma 5, del Testo Unico, stabilisce che “[n]ell’ambito delle rispettive attribuzioni e dotazioni di bilancio, le regioni, le province, i comuni e gli altri enti locali adottano i provvedimenti concorrenti al perseguimento dell’obbiettivo di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello Stato, con particolare riguardo a quelle inerenti all’alloggio, alla lingua, all’integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana.”

La Corte Costituzionale è intervenuta più volte in materia, in una serie di impugnazioni di leggi regionali da parte dello Stato. Riguardo, ad esempio, all’accesso al *welfare* regionale, la i giudici costituzionali hanno stabilito che le prestazioni di assistenza sociale, “per la loro stessa natura, non tollerano distinzioni basate né sulla cittadinanza, né su particolari tipologie di residenza volte ad escludere proprio coloro che risultano i soggetti più esposti alle condizioni di bisogno e di disagio che un siffatto sistema di prestazioni e servizi si propone di superare perseguendo una finalità eminentemente sociale”.⁶

Per quanto riguarda la Regione Campania, già il proprio Statuto riconosce, all’art. 8, comma 10), la promozione di ogni iniziativa utile per favorire “la realizzazione di un elevato livello delle prestazioni concernenti i diritti sociali nonché il godimento dei diritti politici e sociali degli immigrati, degli stranieri profughi rifugiati e degli apolidi, ivi compreso il diritto di voto, per quanto

⁵ V. *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, d.legisl n. 286 del 25 luglio 1998.

⁶ V. Corte Costituzionale, sentenza n. 40 del 9 febbraio 2011.

compatibile con la Costituzione”.⁷ All’art.18, comma 1c) viene istituita “la Consulta degli immigrati, per favorire la loro integrazione nella comunità campana”.

Le leggi regionali sull’immigrazione possono quindi essere prese in esame nel contesto della distribuzione delle competenze tra Stato e Regioni. In questo contesto, particolare rilievo assume la legge regionale n. 6 dell’8 febbraio 2010, dal titolo “Norme per l’inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere presenti in Campania”. Dopo aver enumerato, al Capo I, i principi, le finalità, e i destinatari della legge, essa specifica l’assetto istituzionale e la ripartizione tra gli enti territoriali delle competenze in materia di immigrazione, per poi passare a specificare quali misure – abitative, sanitarie, di istruzione e di educazione interculturale, di orientamento e formazione professionale, di inserimento lavorativo – possono essere concretamente operative per gli stranieri presenti sul territorio. La Consulta regionale per l’immigrazione affianca la Giunta regionale e promuove i collegamenti con le istituzioni locali e la società civile. Alla realizzazione degli obiettivi e delle misure previste dal Programma regionale triennale e dal Piano regionale per l’immigrazione, la legge regionale assegna fondi derivanti dai trasferimenti statali del Piano nazionale per le politiche sociali, oltre che da risorse regionali.⁸

Il più recente Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale della popolazione immigrata (2015-2016) è stato adottato dalla regione Campania dopo la sottoscrizione dell’accordo di programma tra la Regione e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per la definizione di un sistema di interventi e una programmazione integrata in tema di politiche migratorie nel periodo 2014-2020, per la cui realizzazione concorrono fondi regionali, nazionali ed europei. Gli interventi programmati rispondono ad obiettivi specifici: a) aumento della partecipazione alle politiche attive della popolazione immigrata regolarmente residente nel nostro paese; b) il contrasto alla povertà e all’esclusione sociale degli immigrati lungo soggiornanti con familiari a carico; c) la promozione di programmi di inserimento socio-lavorativo rivolti a *target* vulnerabili della popolazione immigrata (richiedenti e titolari protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati prossimi alla maggiore età), e alle seconde generazioni e ai giovani migranti attraverso misure che supportino e accompagnino il raccordo tra la formazione e il mondo del lavoro; e) Lo sviluppo di azioni di promozione dello spirito di iniziativa in

⁷ V. lo *Statuto della Regione Campania*, approvato con la legge regionale n. 6 del 28 maggio 2009, e modificato dalle leggi regionali n. 6 del 31 gennaio 2014 e n. 28 dell’8 agosto 2016.

⁸ Altre norme regionali completano il quadro di interventi normativi regionali: v. ad esempio l’art. 4 della legge regionale n. 18 del 2 luglio 1997 in tema di edilizia pubblica, l’art. 4 della legge regionale n. 11 del 23 ottobre 2007 sulla dignità e la cittadinanza sociale, e la deliberazione della giunta regionale n. 631 del 15 novembre 2016, sui minori non accompagnati.

possesso di particolari gruppi di migranti, valorizzandone la capacità imprenditoriale.

Il miglioramento dell'uso delle risorse disponibili, la necessità di approntare programmi e politiche condivise in tema di immigrazione e di qualificare gli interventi di inclusione socio-lavorativa rivolti ai migranti hanno poi indotto la regione ad approvare dei strumenti multiregionali, come il Protocollo d'intesa del 2018 che vede coinvolte cinque regioni del Sud: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia,⁹ e preceduto da un simile protocollo d'intesa tra la Calabria, Campania, Puglia e Sicilia in materia di inclusione sociale e lavorativa della popolazione straniera.¹⁰

4. Alcune osservazioni

Appare del tutto evidente che la complessità della materia dell'immigrazione in Italia, materia governata da norme interne ed internazionali, senza contare il ruolo che la giurisprudenza – anch'essa interna ed internazionale – ha avuto nel garantire il rispetto dei diritti fondamentali riconosciuti agli individui, indipendentemente dalla natura giuridica della permanenza sul territorio dello Stato, non permetta di valutare il ruolo e l'apporto delle autorità regionali e locali dal solo apparato 'normativo' regionale.

Tuttavia, gli atti adottati dalle regioni (e qui riportati per la Regione Campania) evidenziano la necessità di una concertazione delle politiche in materia di immigrazione che deve investire tutti i livelli di governo e coinvolgere i cittadini e le comunità locali, se vuole costruire una 'effettiva' integrazione (Bottiglieri 2018). Di certo, non sembrano orientati in tal senso alcuni atti che, ad esempio, modificano le competenze dei sindaci in senso restrittivo per l'iscrizione all'anagrafe dei richiedenti asilo muniti di permesso di soggiorno.¹¹

Il caso della regione Campania appare particolarmente significativo, visto l'aumento della presenza di popolazione straniera in un territorio profondamente colpito dalla crisi economica degli ultimi anni. Lo sviluppo di politiche innovative di integrazione, inclusa la ri-organizzazione dei servizi pubblici, avrebbe un costo minore, economico e di impatto sociale, delle ripetute

⁹ V. il comunicato stampa del 3 luglio 2018 della Regione Campania (<http://regione.campania.it/regione/it/news/comunicati-2018-05yr/03-07-2018-comunicato-n-217-immigrazione-protocollo-d-intesa-tra-la-regione-campania-e-le-regioni-del-sud>).

¹⁰ V. il testo in <https://www.google.com/search?client=firefox-b-d&q=delibera+giunta+regionale+812+23+dicembre+2015+campania>.

¹¹ V. il d.l. n. 113 del 4 ottobre 2018 (cd. decreto sicurezza), convertito con la legge n. 132 del 1° dicembre 2018.

‘politiche emergenziali’ che si sono susseguite negli ultimi anni (Amato et al. 2017).

Non va dimenticato che il miglioramento qualitativo delle politiche condivise in tema di immigrazione ha effetti positivi anche nelle materie oggetto di esclusiva competenza statale, come l’ordine pubblico e la sicurezza: si pensi solo all’integrazione lavorativa dei migranti e alla possibilità di potenziare, con tali misure, la lotta al caporalato e al traffico di esseri umani, per rimanere nei temi che sono stati oggetto di indagine del Progetto *Net.Work-Rete antidiscriminazione*.

Le autorità locali sono chiamate per prime a confrontarsi con le comunità del proprio territorio, portatrici di interessi e di bisogni ai quali rispondere con un uso razionale delle risorse disponibili. Proprio perché più vicine a quanti sono presenti nelle aree da esse governate, le stesse autorità hanno la responsabilità di mantenere alto il livello di informazione sulla realizzazione di progetti di sviluppo dei territori, tenendo conto della presenza di ‘nuovi’ cittadini ai quali si deve comunque garantire l’accesso alle prestazioni di base del *welfare*, in applicazione del principio generale di non discriminazione.

Bibliografia

- F. Amato, G. Avallone, G.C. Bruno, A. Crescenzi, E. de Filippo, L. de Pascale, E. Guadagno, F. Marcelli, V. Noviello, M. Omizzolo, F.M. Palombino, F. Staiano, M.T. Terreri, M. Vitiello, *Regular and Undocumented Migrants, Fundamental Rights, Decent Work, and Integration in Italy: The Case of the Campania Region*, Napoli, 2017. (<https://www.iriss.cnr.it/wp-content/uploads/2017/10/IRISS-CNR-Global-compact-for-migration-October-2017.pdf>).
- M. Bottiglieri, “La cooperazione decentrata o territoriale. Il ruolo delle autorità locali nelle politiche europee di cooperazione allo sviluppo sostenibile e di *governance* del fenomeno migratorio”, in *Diritti regionali*, 2018.
- L. Ronchetti (a cura di), *I diritti di cittadinanza dei migranti. Il ruolo delle Regioni*, Milano, Giuffrè, 2012.
- E. Rossi, F. Biondi Dal Monte, M. Vrenna, *La governance dell’immigrazione: diritti, politiche e competenze*, Bologna, Il Mulino, 2013.

2.

Gli stranieri in Campania: dimensioni e caratteristiche di un collettivo in evoluzione

*Salvatore STROZZA
Giuseppe GABRIELLI*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Numeri e caratteristiche demografiche degli stranieri. – 3. Caratteristiche e modelli insediativi delle differenti nazionalità. – 4. Specificità territoriali (locale) della presenza straniera. – 5. Conclusioni: le crescenti esigenze conoscitive.

1. Introduzione

Nel dibattito pubblico sull'immigrazione straniera in Campania grande attenzione è stata spesso rivolta a fenomeni di particolare rilevanza sociale, giudiziaria e/o giornalistica quali ad esempio la prostituzione sul litorale Domizio, i fatti di cronaca legati agli insediamenti rom o al coinvolgimento dei nigeriani nel traffico di stupefacenti, oltre che in affari di camorra, la presenza dei minori non accompagnati ai semafori e, in epoca più recente, gli sbarchi di migranti dell'emergenza Nord Africa e l'accoglienza temporanea di richiedenti protezione internazionale e umanitaria (de Filippo e Strozza 2015). Temi senza dubbio importanti, capaci di generare grande apprensione nell'opinione pubblica, e di rado adeguatamente affrontati dalle autorità locali e nazionali. La presenza di decine ed oggi di centinaia di migliaia di donne, uomini e bambini

*Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania. Una ricerca sui fenomeni discriminatori, a cura di G.C.
BRUNO, Roma, CNR Edizioni, 2018, ISBN 978 88 8080 330 0*

sempre più inseriti nel tessuto socio-economico regionale è stata invece offuscata (ma forse questo è il senso proprio della 'normalità' e dell'integrazione) dalle questioni emergenziali e quasi mai ha trovato e trova spazio quando si parla di immigrati a livello locale, regionale, ma anche in ambito nazionale.

I primi arrivi di migranti stranieri nelle regioni del Mezzogiorno, come nel resto del Paese, risalgono ormai a oltre quaranta anni fa (Strozza 2016). Sono in un primo momento le donne eritree e gli uomini nordafricani a raggiungere il territorio campano in cerca di lavoro, con motivazioni e progetti senza dubbio diversi. Sfuggite alla guerra di indipendenza del loro paese, le Eritree hanno trovato impiego principalmente nella collaborazione domestica a Napoli e in altri centri urbani campani. I Marocchini spesso arrivati con l'intenzione di accumulare risorse economiche e tornare in patria hanno trovato lavoro in attività occasionali e come ambulanti stagionali sulle spiagge della costa e in alcuni comuni delle aree interne. Già alla fine degli anni Settanta il fenomeno appare però più articolato per la varietà delle provenienze degli stranieri presenti nella regione e soprattutto nella città di Napoli. Infatti, alle donne del Corno d'Africa si sono aggiunte nel comune partenopeo quelle filippine, capoverdiane, latino americane, ma anche srilankesi, prevalentemente occupate nei lavori domestici (de Filippo e Morlicchio 1992). Ai primi migranti economici si sono affiancati inoltre i profughi provenienti dal Vietnam e poi dalla Polonia (a metà degli anni Ottanta), accolti nel Campo di Capua. Le crisi politiche nei paesi della sponda sud del Mediterraneo hanno nei decenni seguenti generato l'arrivo e la presenza sul territorio di ulteriori migranti forzati, una componente non trascurabile dell'immigrazione nella regione (Dandolo 2017).

Nel corso degli anni Ottanta, anche per effetto del consolidamento delle reti migratorie, arrivano migliaia di lavoratori stranieri dalle aree povere del pianeta, con profili sociodemografici in parte differenti dai loro predecessori. I nuovi arrivi provengono in particolare dai paesi africani, sia dell'area mediterranea che della regione subsahariana. All'immigrazione femminile che si dirige prevalentemente nei centri urbani di maggiori dimensioni demografiche, si affianca quindi un'immigrazione africana, per lo più maschile, concentrata tra le province di Napoli e Caserta, soprattutto nelle zone agricole e nei centri di piccole dimensioni. Una presenza che per la prima volta diventa visibile a tutta l'opinione pubblica a seguito dell'assassinio a Villa Literno nell'estate del 1989 di Jerry Essan Masslo, giovane sudafricano fuggito dall'apartheid ma non per questo accolto in Italia come profugo (Bellitti *et al.* 2003).

Studenti universitari e migranti economici che arrivano in Italia trovando spesso le porte sbarrate della cosiddetta "fortezza" Europa e finiscono per diventare braccianti agricoli, inseguendo le raccolte di ortaggi e frutta, una domanda di lavoro stagionale, in attività precarie e mal pagate, che non trova più disponibile la forza di lavoro locale. Altri immigrati, invece, come ad esempio i

Senegalesi e i Marocchini alternano il lavoro nei campi al commercio ambulante (de Filippo e Strozza 2015).

Gli anni Novanta sono caratterizzati dall'emergere di una nuova domanda di lavoro e dall'allargamento dello spazio migratorio con lo spostamento dell'asse geografico verso i paesi dell'Europa centrale e orientale. Le migrazioni Est-Ovest prendono il sopravvento su quelle Sud-Nord (Strozza 2010). La domanda di servizi alle persone cresce per effetto dei cambiamenti socio-demografici delle famiglie e delle difficoltà del welfare a far fronte ai nuovi bisogni. Al contempo non solo cominciano ad arrivare lavoratori stranieri dai paesi dell'ex blocco sovietico, ma pian piano si diversificano anche le caratteristiche di quelli che raggiungono le persone migrate in precedenza, per effetto delle reti etniche nonché per le opportunità derivanti dalla normativa sui ricongiungimenti familiari (Pane e Strozza 2000). In Campania sono gli Albanesi (maggiormente presenti nel casertano), con una struttura di genere abbastanza equilibrata, e le donne polacche a rappresentare la novità in termini di paesi di origine, ma gli arrivi dall'Africa continuano ad essere relativamente significativi. Gli Srilankesi aumentano gradualmente, soprattutto nel capoluogo partenopeo, con continui arrivi (nonostante alcune partenze a seguito del raggiungimento degli obiettivi del progetto migratorio), mentre la presenza di Eritree e Etiopi progressivamente si riduce grazie ai ritorni in patria o alle partenze verso i paesi del Nord Europa.

Dal punto di vista dei luoghi d'insediamento, sono ancora le tre province della fascia costiera (Caserta, Napoli e Salerno) a registrare la crescita maggiore e i cambiamenti più evidenti della presenza straniera, tanto che Avellino e Benevento a metà degli anni Novanta non erano ancora considerate come province d'immigrazione (Pugliese 1996). Una delle caratteristiche che emerge in questo periodo, anche dagli stessi dati sui permessi di soggiorno, è quella della Campania come regione prevalentemente di transito o di soggiorno temporaneo, a differenza delle realtà del Centro-Nord dove la fase migratoria è, in questo stesso periodo, già più avanzata e gli insediamenti risultano maggiormente radicati. In sostanza, un territorio quello campano dove arrivare e arrangiarsi nella prima fase del processo migratorio è più facile che in altri contesti, ma da dove si va via se si hanno progetti migratori di lungo periodo. Allo stesso tempo, molti territori rurali della regione costituiscono una tappa lavorativa per quegli immigrati che si spostano tra le diverse realtà del Mezzogiorno e non solo, seguendo le stagioni della semina e della raccolta dei prodotti agricoli (Amato 2008). Non pochi sono inoltre i casi, soprattutto tra i Magrebini, di migrazioni stagionali con lunghi periodi di permanenza nei paesi di origine (Dandolo 2017).

Sebbene non siano sostanzialmente cambiate nella regione le condizioni di lavoro e di vita dei migranti, dai primi anni del nuovo Millennio si verificano alcune importanti novità. Si accresce significativamente la consistenza numerica dell'insieme degli stranieri e, a seguito dei nuovi arrivi, si modifica ulteriormente

la sua fisionomia per origini e caratteristiche. Ma la novità di maggiore rilevanza è il passaggio della Campania da area pressoché esclusivamente di transito ad area di insediamento stabile per una parte degli immigrati (Russo Krauss 2005; Amato e Coppola 2009).

Ucraini e Cinesi sono i due gruppi nazionali che più di altri rappresentano la vera novità in termini di provenienze, anche per la velocità con cui cresce la loro presenza nella regione, diventando rispettivamente la prima comunità in tutte le province della Campania e uno dei gruppi più numerosi soprattutto in alcuni contesti territoriali. In vero, i Cinesi erano già arrivati in precedenza nel capoluogo campano, ma la loro presenza, circoscritta al settore della ristorazione, non era mai stata così numerosa fino a 15 anni fa. Soltanto verso la metà del decennio passato si verifica invece un arrivo numericamente significativo di cittadini romeni, la cui dimensione quantitativa aumenta velocemente, anche se nella regione – a differenza del resto del paese – quella romena non diventa la prima comunità straniera (Ammaturo *et al.* 2010). Parte dei migranti, soprattutto quelli originari dell’Africa subsahariana, arrivati nei decenni precedenti ha lasciato il territorio campano per raggiungere le regioni del Centro-Nord economicamente più dinamiche, o per fare ritorno in patria, mentre altri stranieri hanno trovato le condizioni per rimanere in Campania o hanno alternato periodi di vita e di lavoro in Italia e nel paese di origine (de Filippo e Strozza 2015). La crisi economica ha probabilmente contribuito al processo di stabilizzazione dei lavoratori stranieri nella regione. Infatti, le scarse opportunità di lavoro nel resto del territorio nazionale hanno determinato un calo delle partenze e stimolato il ritorno di coloro che si erano trasferiti al Nord. Si tratta quindi di migranti espulsi dal mercato del lavoro centro-settentrionale che si sono rifugiati in quei luoghi del Sud che li avevano già accolti in passato (de Filippo *et al.* 2013).

L’attuale decennio è segnato, dunque, da un canto dai processi di stabilizzazione di una parte degli immigrati, dall’altro dall’emergere di nuove componenti che rendono l’universo della presenza straniera sempre più diversificato al suo interno e, soprattutto, dal peso crescente della seconda generazione fino a poco tempo fa praticamente residuale. Proprio l’incremento delle famiglie, con la loro domanda di servizi, è forse più di altri l’elemento di novità. La scuola e i presidi sanitari iniziano difatti a confrontarsi sempre più con una presenza numerosa e variegata a cui è necessario dare risposte adeguate attraverso l’adozione di strategie e misure specifiche (de Filippo e Strozza 2015). Il tema dell’integrazione degli immigrati e dei loro discendenti diretti diventa centrale proprio in contemporanea con l’emergere di nuovi flussi migratori, in parte differenti per tipologia da quelli del passato, che richiedono l’adozione immediata di misure di prima accoglienza.

Infatti, prima a causa delle cosiddette primavere arabe e in seguito per effetto dei conflitti armati e delle situazioni di pericolo in Medio Oriente, nell'Asia centrale e nell'Africa subsahariana il numero delle persone che nel periodo 2011-2017 prova ad attraversare il Mediterraneo centrale per raggiungere le coste italiane assume dimensioni mai sperimentate in precedenza. Nel periodo considerato si sono registrati oltre 750 mila salvataggi in mare di persone accolte inizialmente nelle strutture presenti nelle regioni meridionali e, solo in seguito, in parte redistribuite sul restante territorio nazionale. Alcune migliaia di questi migranti, che in molti casi possono essere considerati migranti forzati, sono arrivati in Campania. Si tratta soprattutto di persone provenienti dall'Africa subsahariana e dall'Asia centrale. Per lo più richiedenti protezione internazionale, solo in pochi casi è stato loro riconosciuto lo status di rifugiati. La maggior parte di queste persone è finita in strutture di accoglienza temporanea o in alberghi, con interventi spesso inadeguati che hanno prodotto alta visibilità del fenomeno e, soprattutto, povertà e marginalità al termine della fase della prima accoglienza.

Coesistono pertanto in Campania, come nel resto del paese, situazioni estremamente differenti. Il pianeta immigrazione appare difatti estremamente complesso e articolato, se non altro per il sedimentarsi di strati sovrapposti di migranti arrivati in periodi diversi da luoghi differenti e con motivazioni, caratteristiche, possibilità e prospettive d'inserimento tra loro distanti (Rossi e Strozza 2007; Strozza e De Santis 2017). Un mondo che in questo contributo si cercherà di documentare attraverso le statistiche ufficiali disponibili, consapevoli però che tali informazioni andrebbero integrate con i risultati di indagini *ad hoc*, come quelle condotte in passato in alcune aree (Ammaturo *et al.* 2010; de Filippo e Strozza 2012) o nell'intera regione (de Filippo e Strozza 2015), se si intende scandagliare il fenomeno nelle sue diverse dimensioni e articolazioni territoriali. Sulla base dei dati anagrafici relativi alla popolazione straniera residente, in qualche caso integrati con quelli concernenti i permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini dei Paesi terzi, verrà tracciato un quadro di sfondo sull'evoluzione della dimensione della presenza straniera, osservando le principali caratteristiche demografiche (struttura di genere e per età), ponendo attenzione all'articolazione per paesi di cittadinanza e delineando i profili per paesi di origine dei migranti e realtà regionali di insediamento.

2. Numeri e caratteristiche degli stranieri

Un'immagine precisa della crescita della popolazione straniera residente in Campania può essere ottenuta mettendo insieme i dati di quasi trent'anni

derivanti dagli ultimi tre censimenti demografici (1991, 2001 e 2011), dagli aggiornamenti anagrafici post-censuari, nonché dalla ricostruzione intercensuaria 2002-2011 e da quella statistica riferita all'intervallo 2002-2014 (Figura 1). Ne scaturisce un quadro chiaro della dinamica degli stranieri dimoranti abitualmente nella regione: all'inizio degli anni Novanta la fonte censuaria aveva registrato quasi 17 mila residenti che nell'arco di poco più 25 anni sarebbero diventati quasi 260 mila, circa 15 volte più numerosi. È difficile dire quanti siano stati i residenti sfuggiti alla conta censuaria del 1991. Certamente a quella data gli stranieri temporaneamente presenti e residenti all'estero erano quasi il doppio dei residenti nella regione (oltre 31 mila), di cui circa 21 mila non presenti in modo occasionale sul territorio ma stanziali “non radicati” (Ferruzza 1993). Allo stesso tempo è possibile che alla data più recente la stima dei residenti possa sopravvalutare, anche se probabilmente non di molto, il numero effettivo delle persone con passaporto straniero dimoranti abitualmente nella regione, a causa di quelli che si sono spostati in un'altra regione o all'estero senza cancellarsi. Anche considerando questi elementi, la crescita della popolazione straniera appare davvero significativa.

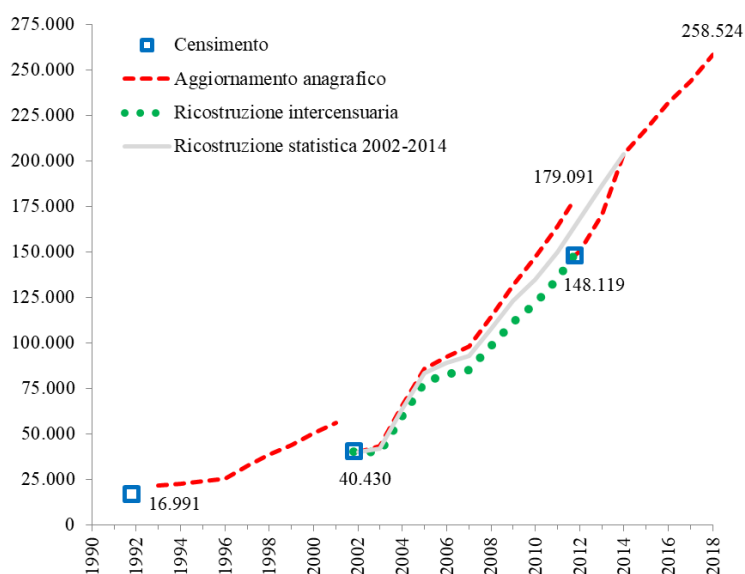


Figura 1 – Evoluzione del numero degli stranieri residenti in base alle diverse fonti e stime disponibili. Campania, anni dal 1991 al 2018

Fonti: Istat, 13°, 14° e 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente, Ricostruzione della popolazione residente per regione, sesso, classi di età e cittadinanza e rilevazione su Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza.

Senza contare che ai residenti andrebbero aggiunti i non residenti, sia regolari che irregolari, per avere un quadro completo sulla presenza straniera. L'ultima stima disponibile è riferita ad inizio 2014. Combinando le statistiche anagrafiche a tale data con quelle di un'indagine condotta nella seconda metà del 2013 su un campione rappresentativo di 3.815 immigrati maggiorenni originari dei Paesi meno sviluppati e dell'Europa centrale e orientale (compresi i neo comunitari) rilevati nelle cinque province campane, si era giunti a stimare una presenza complessiva di circa 290 mila stranieri (de Filippo e Strozza 2015, 56-57). Ipotizzando che la proporzione di non residenti sia rimasta costante nel tempo, distintamente per provincia, genere e grandi aree di cittadinanza (de Filippo e Strozza 2015, 55), si perviene ad una valutazione complessiva ad inizio 2018 di oltre 370 mila stranieri. Naturalmente si tratta di un puro esercizio, visto che le diverse novità intervenute nelle migrazioni recenti potrebbero aver modificato in modo significativo la struttura tra residenti e non residenti. Per questa ragione sono state fatte anche ulteriori applicazioni. Inferiore di alcune decine di migliaia di unità è la valutazione della presenza straniera complessiva a cui si perviene applicando i tassi di irregolarità della presenza sul territorio ricavati dall'indagine del 2013 ai dati più recenti dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno diffusi dall'Istat. In sintesi, sembra ragionevole stimare la presenza straniera complessiva in un intervallo compreso tra 330 e 370 mila unità. Si tratta comunque di esercizi che non ci portano lontano, per questa ragione si limita l'attenzione alla sola componente residente.

Nel primo intervallo intercensuario (1991-2001) gli stranieri residenti sono più che raddoppiati e in quello successivo (2001-2011) sono cresciuti di oltre tre volte, anche negli ultimi anni l'aumento è stato davvero consistente in termini assoluti (circa 100 mila persone in più). Se nel decennio passato si è registrato l'incremento maggiore, in linea con quanto osservato anche nel resto del Paese (Impicciatore e Strozza 2015), negli anni più recenti, caratterizzati dalla prolungata e intensa crisi economica, la crescita degli stranieri dimoranti abitualmente nei comuni della Campania è stata senza dubbio significativa e maggiore in termini relativi di quella registrata a livello nazionale, imputabile probabilmente all'importanza assunta dalla regione nell'accoglimento dei profughi e richiedenti asilo (Dandolo 2017).

Con quasi 260 mila residenti, la Campania rimane al settimo posto nella graduatoria regionale per numero di stranieri, prima tra le regioni del Mezzogiorno. All'inizio degli anni Novanta gli stranieri rappresentavano appena lo 0,3% mentre attualmente costituiscono il 4,4% della popolazione residente nei comuni campani. Si tratta comunque di una proporzione nettamente inferiore rispetto a quella osservata nelle regioni dell'Italia centrale e settentrionale che in alcuni casi fanno registrare valori superiori alla soglia simbolica del 10% (in Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria).

Il dettaglio provinciale, con la provincia di Napoli distinta nel comune capoluogo e nel resto del territorio, consente di articolare l'analisi individuando nel tempo i principali poli locali di attrazione e insediamento degli immigrati e dei loro discendenti (*Tabella 1*).

Tabella 1 – Stranieri residenti nelle province della Campania a varie date tra il 1991 e il 2018. Valori assoluti in migliaia, numeri indice (2002=100), percentuali per province e percentuali sul totale della popolazione residente

Anno	Caserta	Benevento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avellino	Salerno	CAMPANIA
Valori assoluti (in migliaia)							
1991	1,7	0,6	5,3	5,9	1,0	2,4	17,0
1996	4,9	0,8	7,8	6,7	1,3	3,7	25,3
2002	7,2	1,3	8,8	13,7	2,8	6,3	40,2
2006	19,7	2,9	17,0	26,6	7,2	19,3	92,6
2012	29,5	5,7	31,4	39,7	9,5	34,4	150,3
2014	38,8	6,7	47,0	55,4	11,4	44,5	203,8
2018	46,9	10,2	58,2	73,6	14,6	55,1	258,5
Numeri indice (2002=100)							
1991	24	44	60	43	34	38	42
1996	67	59	89	49	47	59	63
2002	100	100	100	100	100	100	100
2006	272	218	192	195	252	306	230
2012	408	429	356	291	335	545	374
2014	536	501	533	406	400	706	507
2018	648	761	660	539	512	873	643
% per provincia (con Napoli comune distinto dal resto della provincia)							
1991	10,2	3,5	31,4	34,9	5,7	14,3	100,0
1996	19,3	3,1	31,0	26,7	5,3	14,6	100,0
2002	18,0	3,3	21,9	34,0	7,1	15,7	100,0
2006	21,3	3,1	18,3	28,7	7,7	20,8	100,0
2012	19,6	3,8	20,9	26,4	6,3	22,9	100,0
2014	19,0	3,3	23,1	27,2	5,6	21,8	100,0
2018	18,2	3,9	22,5	28,5	5,6	21,3	100,0
% stranieri sul totale delle popolazione residente							
1991	0,2	0,2	0,5	0,3	0,2	0,2	0,3
1996	0,6	0,3	0,8	0,3	0,3	0,3	0,4
2002	0,8	0,5	0,9	0,7	0,7	0,6	0,7
2006	2,2	1,0	1,7	1,3	1,6	1,8	1,6
2012	3,3	2,0	3,3	1,9	2,2	3,1	2,6
2014	4,2	2,4	4,8	2,6	2,6	4,0	3,5
2018	5,1	3,6	6,0	3,4	3,5	5,0	4,4

Fonti: elaborazioni su dati Istat, rilevazioni su *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza* e *Movimento e calcolo della popolazione residente*.

La città di Napoli e i comuni della provincia hanno da sempre rappresentato la principale area di attrazione regionale: al censimento del 1991 i residenti stranieri erano in totale oltre 11 mila (circa i due terzi dell'intera regione), più o meno equamente ripartiti tra il capoluogo e l'insieme degli altri comuni, a cui andavano aggiunti più di 8 mila non radicati. Caserta e Salerno hanno da sempre rappresentato gli altri due poli di insediamento degli immigrati:

la conta censuaria del 1991 dava più residenti a Salerno che a Caserta (rispettivamente circa 2.400 e 1.700 stranieri), ma in quest'ultima provincia particolarmente numerosi risultarono i cosiddetti non radicati (oltre 11 mila).

Negli anni Novanta la crescita della popolazione straniera residente è stata più intensa proprio nel casertano, mentre nel decennio successivo sono i comuni del salernitano a osservare gli incrementi relativi più forti. All'inizio del 2012 i 150 mila stranieri residenti nella regione sono così ripartiti: il 47,3% nella provincia di Napoli (di cui il 20,9% nel capoluogo e il 26,4% negli altri comuni), il 22,9% in quella di Salerno, il 19,6% in quella di Caserta e il restante 10% tra Avellino e Benevento. La dinamica degli ultimi anni, che ha portato gli stranieri residenti in Campania a superare le 200 mila unità ad inizio 2014 e ad avvicinarsi alle 260 mila ad inizio 2018, è stata più intensa nel napoletano che nel resto del territorio. Alla data più recente nei comuni della provincia di Napoli risultano residenti oltre 130 mila stranieri (il 51% del totale regionale), di cui più di 58 mila nel solo capoluogo regionale (22,5%). Il numero di stanziali è cresciuto anche nelle altre province campane ma si è ridotto il loro peso su scala regionale: nel salernitano sono diventati oltre 55 mila, rispetto a sei anni prima circa 20 mila in più, ma rappresentano il 21,3% di tutti i cittadini non italiani che vivono nella regione (1,6 punti percentuali in meno), nel casertano sono quasi 47 mila, pari al 18,2% (1,4 punti percentuali in meno), e nelle due province restanti circa 25 mila corrispondenti a meno del 10%.

L'importanza del capoluogo partenopeo è ben evidente se si considera l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente: nella città di Napoli raggiunge il 6% mentre nelle province di Caserta e Salerno si attesta al 5%, comunque al di sopra della media regionale (4,4%). Nelle province interne di Avellino e Benevento numeri assoluti (rispettivamente meno di 15 mila e appena sopra a 10 mila residenti stranieri) e relativi (gli stranieri sono circa il 3,5% dei residenti) segnalano la minore rilevanza del fenomeno.

I dati relativi al bilancio anagrafico comunale della popolazione straniera e di quella italiana consentono di valutare il ruolo delle diverse componenti nella dinamica demografica dei due gruppi e nella variazione della popolazione residente complessiva nel periodo 2012-2017, distintamente per provincia e, come in precedenza, considerando la città di Napoli separata dal resto dei comuni della provincia (*Tabella 2*). Nei sei anni considerati, l'aumento della popolazione regionale di oltre 62 mila residenti (da poco più di 5.764.000 a quasi 5.827.000) è completamente dovuto ai cittadini stranieri cresciuti di 108 mila unità a fronte di un decremento degli italiani di quasi 46 mila. Diversificata è però la situazione a livello territoriale disaggregato. Nelle tre province costiere la popolazione residente si accresce per effetto della dinamica della popolazione straniera: nel salernitano e nel capoluogo regionale l'incremento degli stranieri risulta maggiore del decremento degli italiani, mentre nel casertano e negli altri

comuni della provincia di Napoli la crescita degli stranieri è nettamente maggiore rispetto a quella estremamente contenuta degli italiani. Nelle province di Avellino e Benevento la dinamica positiva degli stranieri non riesce invece a compensare il decremento della popolazione di cittadinanza italiana.

Tabella 2 – Movimento anagrafico della popolazione residente per cittadinanza e provincia di residenza (con la provincia di Napoli distinta nel comune capoluogo e nel resto del territorio). Campania, periodo 2012-2017. Valori assoluti in migliaia

Riferimento territoriale / cittadinanza	Residenti		Saldo 2012-2017					
	inizio 2012	inizio 2018	Totale	naturale	migratorio interno	migratorio estero	per altri motivi ^(a)	acquisiz. cittadin.
CAMPANIA								
- Totale	5.764,4	5.826,9	62,4	-12,3	-115,8	82,6	108,0	...
- stranieri	150,3	258,5	108,2	12,5	-3,3	106,9	4,5	-12,4
- italiani	5.614,1	5.568,3	-45,8	-24,9	-112,5	-24,3	103,5	12,4
Caserta								
- Totale	905,2	923,4	18,3	3,1	-14,0	14,9	14,3	...
- stranieri	29,5	46,9	17,4	2,6	-1,2	18,0	0,3	-2,2
- italiani	875,7	876,5	0,8	0,5	-12,7	-3,1	14,0	2,2
Benevento								
- Totale	284,6	279,1	-5,4	-7,2	-4,3	4,6	1,5	...
- stranieri	5,7	10,2	4,5	0,4	-0,3	5,5	-0,2	-0,8
- italiani	278,8	268,9	-9,9	-7,5	-4,0	-0,9	1,7	0,8
Napoli (comune)								
- Totale	961,1	966,1	5,0	-10,9	-26,2	18,6	23,5	...
- stranieri	31,4	58,2	26,8	2,4	-0,8	25,1	1,5	-1,5
- italiani	929,7	907,9	-21,7	-13,3	-25,5	-6,5	22,0	1,5
Napoli (resto prov.)								
- Totale	2.092,1	2.134,9	42,7	22,3	-51,3	23,1	48,7	...
- stranieri	39,7	73,6	33,8	3,6	0,3	31,5	2,0	-3,6
- italiani	2.052,4	2.061,3	8,9	18,6	-51,7	-8,4	46,7	3,6
Avellino								
- Totale	428,9	421,5	-7,3	-8,9	-6,7	4,6	3,7	...
- stranieri	9,5	14,6	5,1	0,5	-0,3	6,3	-0,4	-1,1
- italiani	419,3	406,9	-12,4	-9,5	-6,4	-1,7	4,1	1,1
Salerno								
- Totale	1.092,6	1.101,8	9,2	-10,7	-13,3	16,9	16,3	...
- stranieri	34,4	55,1	20,7	3,0	-1,0	20,6	1,3	-3,2
- italiani	1.058,2	1.046,7	-11,5	-13,8	-12,2	-3,7	15,0	3,2

Nota: (a) Comprende le rettifiche post-censuarie e altri movimenti contabili.

Fonti: elaborazioni su dati Istat, rilevazioni su *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza* e *Movimento e calcolo della popolazione residente*.

Ma qual è il ruolo delle diverse componenti della dinamica demografica regionale recente? Il saldo naturale risulta negativo (il numero di decessi supera quello dei nati per oltre 12 mila unità), così come quello migratorio interno (-156 mila). Nel primo caso, la dinamica naturale positiva degli stranieri (+12.500) non riesce a compensare quella negativa degli italiani (-25 mila). A determinare la crescita della popolazione residente sono i cosiddetti recuperi post-censuari (il

saldo tra iscrizioni e cancellazioni per altri motivi è positivo per 108 mila unità), dovuti quasi esclusivamente alla popolazione di cittadinanza italiana (+103.500), e all'immigrazione netta dall'estero (+82 mila), dovuta esclusivamente agli stranieri (+107 mila) visto che per gli italiani il saldo migratorio risulta negativo (-24 mila). In altri termini, gli italiani fanno registrare valori negativi sia per la componente naturale, che per quella migratoria interna e con l'estero. A contenere la loro diminuzione sono i recuperi post-censuari e le acquisizioni di cittadinanza, oltre 12 mila nei sei anni considerati. Gli stranieri aumentano quasi esclusivamente per effetto dell'immigrazione netta dall'estero, visto che la componente naturale positiva risulta compensata dalle acquisizioni di cittadinanza e i recuperi post-censuari dal saldo negativo degli spostamenti interni. Si lascia al lettore l'approfondimento dell'analisi a livello territoriale disaggregato. Per sinteticità di esposizione si segnala soltanto come il saldo migratorio interno e con l'estero degli italiani risulti negativo in tutti i contesti territoriali considerati, mentre l'immigrazione netta dall'estero di stranieri sia sempre positiva e abbastanza consistente.

Su tale aspetto appare importante soffermarsi ulteriormente. Infatti, la recente immigrazione potrebbe aver assunto caratteristiche tali da modificare in modo significativo la fisionomia della presenza straniera in Campania. Dato il numero estremamente contenuto delle cancellazioni per l'estero nel periodo 2012-2017 (poco più di 7 mila), si porrà attenzione esclusivamente alle iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini stranieri (oltre 114 mila). Sfortunatamente i dati al momento disponibili, relativi alle informazioni individuali su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza (modello APR/4), non comprendono ancora il 2017 e quindi si riferiscono al periodo 2012-2016. Le oltre 93 mila iscrizioni dall'estero (quasi 19 mila in media annua) riguardano stranieri che hanno caratteristiche demografiche in parte differenti rispetto a quelle osservate nel quinquennio precedente. Le donne risultano minoritarie (solo il 42,3%), quando in passato erano prevalenti (il 56,8% nel periodo 2007-2011), e i giovani adulti (18-39 anni) più marcatamente maggioritari (quasi il 65%) di quanto non lo fossero stati negli anni precedenti (meno del 60%). Questi dati non permettono però ulteriori approfondimenti e la stessa articolazione per grandi classi di età delle informazioni disponibili non consente di scendere ad un maggiore dettaglio di analisi. Per questa ragione si è deciso di fare ricorso alle statistiche sui nuovi permessi di soggiorno concessi annualmente dal Ministero dell'Interno a cittadini dei Paesi terzi, dati che possono essere distinti non solo per genere ed età ma anche per motivo del rilascio. Su scala nazionale nel periodo 2012-2017 il numero medio annuo di nuovi permessi di soggiorno si è ridotto di circa un terzo rispetto al periodo 2007-2011 (da oltre 380 mila a meno di 250 mila), con una straordinaria diminuzione di quelli per motivi di lavoro (da più di 200 mila a meno di 45 mila all'anno), un leggero decremento di quelli per motivi

di famiglia e una crescita significativa per l'insieme delle altre motivazioni, in particolare dei permessi per profughi e richiedenti asilo (cresciuti da poco più di 15 mila a oltre 55 mila in media annua).

In Campania nel periodo 2012-2017 sono stati rilasciati poco più di 100 mila nuovi permessi di soggiorno, pari al 6,7% del totale nazionale. In media annua l'ammontare è sceso da oltre 20 mila nel quinquennio precedente (2007-2011) a meno di 17 mila e, come su scala nazionale, si è radicalmente modificata la distribuzione percentuale per motivo del rilascio (*Tabella 3*). I permessi per lavoro sono scesi dal 70 al 27%, quelli per motivi di famiglia sono cresciuti dal 20 al 34%, mentre quelli per asilo, richiesta asilo e motivi umanitari sono passati dal 6 al 29%, diventando la seconda motivazione più gettonata. Indubbiamente evidenti sono i cambiamenti nelle tipologie migratorie che incidono ovviamente sulle caratteristiche demografiche dei nuovi arrivati.

Tabella 3 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini dei Paesi terzi per genere, classi di età e motivo del rilascio. Campania, periodi 2007-2011 e 2012-2017. Numero medio annuo e valori percentuali

Caratteristiche	N. medio annuo		% per classi di età / motivo		% donne	
	2007-2011	2012-2017	2007-2011	2012-2017	2007-2011	2012-2017
Motivo del rilascio						
Lavoro	14.466	4.538	70,4	26,9	49,6	35,1
Famiglia	4.048	5.739	19,7	34,0	58,8	58,1
Studio	327	377	1,6	2,2	52,2	55,6
Asilo ^(a)	1.143	4.922	5,6	29,2	13,0	11,4
Altro ^(b)	577	1.307	2,8	7,7	57,0	49,3
TOTALE	20.561	16.883	100,0	100,0	49,6	37,6
Classi di età						
< 18	1.986	3.271	9,7	19,4	47,6	44,9
18-24	2.762	3.756	13,4	22,2	41,5	26,0
25-29	3.733	3.057	18,2	18,1	37,9	33,7
30-34	3.456	2.506	16,8	14,8	37,5	34,4
35-39	2.631	1.636	12,8	9,7	45,9	37,3
40-44	1.964	1.056	9,6	6,3	57,2	44,8
45-49	1.639	653	8,0	3,9	70,4	50,2
50-54	1.265	410	6,2	2,4	79,6	60,2
55-59	691	255	3,4	1,5	81,7	66,2
60+	434	283	2,1	1,7	78,0	65,1
TOTALE	20.561	16.883	100,0	100,0	49,6	37,6

Note: (a) Comprende anche richiesta asilo e motivi umanitari. (b) Le principali voci sono: residenza elettiva, religione e salute.

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno diffusi dall'Istat (I.Stat).

Se nel quinquennio 2007-2011 i nuovi permessi erano rilasciati più o meno equamente a uomini (50,4%) e donne (49,6%), negli ultimi sei anni appare netta la prevalenza maschile (62,4%) dovuta non solo al peso dei permessi rilasciati a profughi e richiedenti asilo, quasi sempre maschi (nell'88,6% dei casi in Campania), ma anche alla diminuzione dell'importanza della componente

femminile tra i cittadini dei Paesi terzi a cui è stato rilasciato un permesso per motivi di lavoro (le donne erano il 49,6% e sono scese al 35,1%).

Questo radicale cambiamento nelle motivazioni dei nuovi arrivi regolari di cittadini non UE ha comportato una trasformazione significativa non solo nella composizione di genere ma anche in quella per età. La diminuzione del numero medio di arrivi all'anno ha riguardato le persone di 25 anni e più, al contrario è aumentato l'afflusso di minorenni e di giovani di 18-24 anni. Il peso di questi due gruppi si è fortemente accresciuto: i primi sono passati da meno del 10 a quasi il 20% e i secondi da più del 13 ad oltre il 22%. Pertanto, gli under 25 sono diventati più del 40% del totale dei nuovi arrivi regolari. Tale cambiamento è risultato particolarmente marcato nelle province di Avellino e Benevento dove il flusso annuo nel periodo 2012-2017 si è accresciuto rispetto al quinquennio precedente a causa dei rifugiati e richiedenti asilo che sono arrivati a rappresentare oltre i due terzi dei nuovi permessi. Ne è risultata condizionata la struttura demografica dei nuovi arrivati, prevalentemente maschi (circa i tre quarti) e di giovane età (quasi la metà di 18-24 anni).

Naturalmente, non tutti i cittadini di Paesi terzi titolari di nuovi permessi di soggiorno hanno poi provveduto all'iscrizione anagrafica e quindi risultano tra i nuovi residenti, mentre tutti i cittadini dell'Unione Europea che hanno preso la residenza per trasferimento dall'estero non hanno avuto bisogno del permesso, che dal 2007 non è più richiesto per soggiornare sul nostro territorio nazionale. L'universo di riferimento delle due rilevazioni (nuovi permessi di soggiorno e iscrizioni anagrafiche dall'estero) è in parte differente ma con un'ampia parte in comune (intersezione), senza contare che le statistiche prodotte sembrano tra loro coerenti sia per dimensione che per caratteristiche demografiche. Segnalano importanti variazioni nell'immigrazione recente che hanno in parte modificato il profilo demografico della popolazione straniera residente nella regione, nonché la sua composizione per cittadinanza. Non cambiano le nazionalità più numerose ma, come vedremo nel prossimo paragrafo, salgono in graduatoria gruppi come quelli dei Nigeriani, Ghanesi e Senegalesi, quasi sempre alimentati da arrivi recenti per motivi umanitari, o dei cittadini del Bangladesh e del Pakistan, che hanno tra i nuovi immigrati una proporzione elevata di richiedenti asilo (oltre il 40% dei nuovi permessi di soggiorno). Anche i flussi degli ultimi anni provenienti dall'Ucraina hanno una componente non trascurabile di profughi (il 14% dei nuovi permessi), con una composizione per genere sostanzialmente equilibrata.

La piramide delle età della popolazione straniera residente in Campania appare nettamente differente da quella della popolazione di cittadinanza italiana (*Figura 2*). La prima appare fortemente concentrata nelle età lavorative (uomini tra i 25-44 anni e donne tra i 25-59 anni), mentre la seconda fa registrare un forte restringimento della base, per via della riduzione delle nascite, e un ampio peso della

componente anziana. Nei sei anni che intercorrono tra l'inizio del 2012 e del 2018 non si osservano significative variazioni nella struttura della popolazione italiana: le generazioni pre-esistenti risultano invecchiate di sei anni, mentre la base della piramide - costituita dalle nuove generazioni - appare ancora più stretta, a causa dell'ulteriore riduzione dei nati. Il cambiamento nella struttura della popolazione straniera appare invece evidente e riguarda in parte il profilo per età degli uomini o delle donne ma soprattutto il peso degli uni e delle altre nelle diverse età.

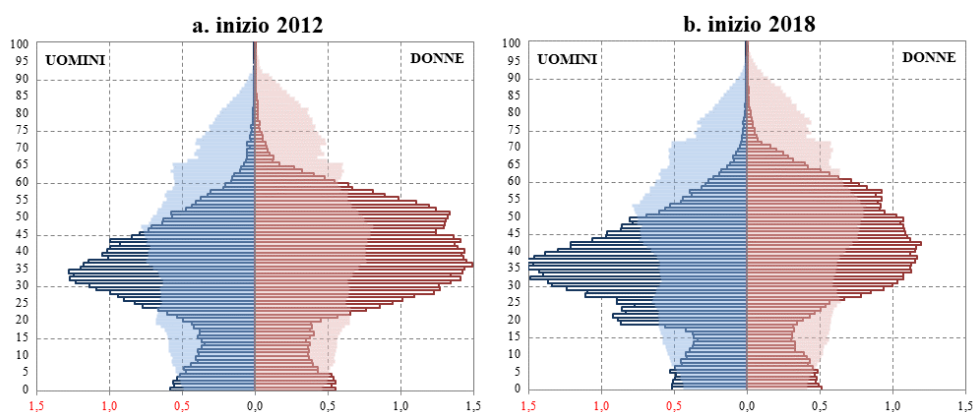


Figura 2 – Piramidi delle età della popolazione straniera (contorni marcati) e di quella italiana (sullo sfondo) residente in Campania all'inizio degli anni 2012 e 2018

Fonti: elaborazioni su dati Istat, rilevazioni su *Popolazione residente comunale straniera per sesso ed anno di nascita (STRASA)* e *Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (POSAS)*.

Se nel 2012 le donne risultavano più numerose degli uomini a partire dai 20 anni, con una preponderanza crescente che raggiungeva il valore massimo intorno ai 60 anni (77%), nel 2018 fin dai 10 anni di età le donne sono minoritarie e il loro peso si riduce fino a toccare il punto di minimo a 19 anni (poco più del 28%) per risalire successivamente (*Figura 3*). È a 42 anni che si raggiunge l'equilibrio di genere per poi riproporsi una prevalenza femminile che tocca il suo punto di massimo oltre i 65 anni, in linea con l'invecchiamento delle generazioni. In modo schematico, sembra che all'immigrazione del passato prevalentemente femminile e di mezza età si sia aggiunta di recente un'immigrazione costituita soprattutto da adolescenti, non di rado minori non accompagnati, e giovani adulti per lo più maschi.

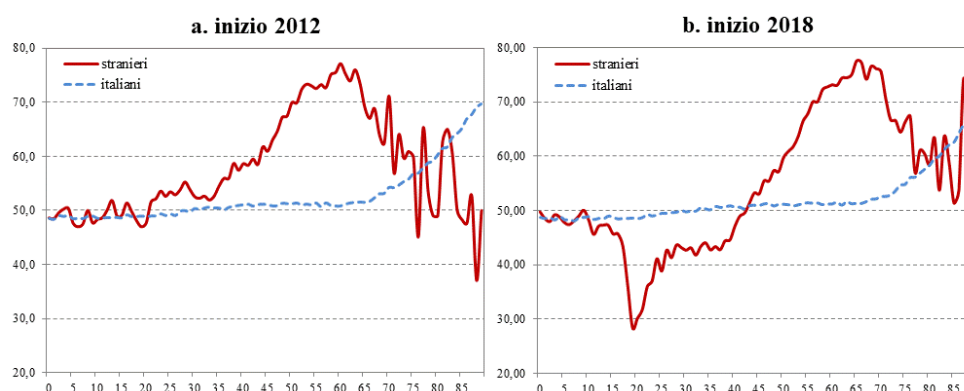


Figura 3 – Percentuale di donne tra i residenti stranieri e italiani distinti per età. Campania, inizio 2012 e 2018

Fonti: elaborazioni su dati Istat, rilevazioni su *Popolazione residente comunale straniera per sesso ed anno di nascita* (STRASA) e *Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile* (POSAS).

Nel complesso della popolazione straniera residente in Campania la proporzione delle donne è scesa tra l'inizio del 2012 e del 2018 dal 58,2 al 50,2% (Tabella 4). Si è quindi persa quella che era una caratteristica tipica della regione: la forte femminilizzazione dell'immigrazione legata a flussi per lavoro generati prevalentemente da una domanda di servizi di cura e assistenza da parte delle famiglie campane. Alla data più recente l'età media degli stranieri è di 36 anni, di quasi 7 anni più bassa di quella degli italiani che risiedono nella regione. Le differenze strutturali, evidenziate in modo analitico nelle piramidi per età, sono legate all'invecchiamento della popolazione italiana in termini complessivi (19,2% dei residenti hanno 65 anni e più) e anche nella sua componente lavorativa (mentre le persone di 15-39 anni sono il 30,4% quelle di 40-64 anni il 35,6%). Anche tra gli stranieri esiste un'importante componente di over 40, in particolare tra le donne. Queste ultime hanno un'età media maggiore di quella degli uomini di circa 5 anni (38,6 contro 33,4 anni) e tale divario è più ampio di quello che si osserva tra gli italiani.

Il dettaglio territoriale, oltre ad evidenziare il più marcato processo di invecchiamento della popolazione italiana residente nelle due province interne (Avellino e Benevento), consente di apprezzare alcune differenze strutturali nella popolazione straniera (Tabella 4 e Figura 4), in vero poco marcate o quantomeno nettamente meno rilevanti di quelle esistenti tra le principali nazionalità presenti sul territorio. Proprio il diverso peso delle comunità straniere nelle realtà territoriali considerate dovrebbe essere difatti il principale fattore di differenziazione delle caratteristiche demografiche complessive tra le province.

Tabella 4 – Struttura per genere ed età della popolazione straniera e di quella italiana residente nelle province della Campania (con la provincia di Napoli distinta nel comune capoluogo e nel resto del territorio) ad inizio 2018. Valori percentuali ed età medie

Riferimento territoriale / cittadinanza	% donne	% per classi di età				Età media		
		0-14	15-39	40-64	65+	Totale	Uomini	Donne
CAMPANIA								
- stranieri	50,19	13,1	45,2	38,6	3,1	36,0	33,4	38,6
- italiani	51,29	14,8	30,4	35,6	19,2	42,6	41,4	43,8
Caserta								
- stranieri	48,51	15,0	44,4	38,1	2,5	35,1	33,4	36,9
- italiani	51,19	15,3	31,2	35,5	18,1	41,9	40,7	43,0
Benevento								
- stranieri	47,97	10,8	55,1	30,7	3,3	34,1	30,2	38,4
- italiani	51,04	12,4	28,4	36,1	23,1	45,5	44,1	46,9
Napoli (comune)								
- stranieri	51,34	11,3	41,7	43,5	3,5	38,0	35,2	40,6
- italiani	52,25	14,7	29,3	35,4	20,5	43,3	41,6	44,8
Napoli (resto prov.)								
- stranieri	48,62	13,0	46,2	38,1	2,7	35,8	33,2	38,5
- italiani	51,18	16,1	31,8	35,1	16,9	40,9	39,9	42,0
Avellino								
- stranieri	52,96	11,0	49,0	35,7	4,3	35,8	31,0	40,1
- italiani	50,77	12,5	28,7	36,6	22,2	45,2	43,9	46,4
Salerno								
- stranieri	52,18	14,2	45,5	37,0	3,3	35,5	32,8	37,9
- italiani	51,02	13,5	29,1	36,3	21,1	44,2	42,9	45,5

Fonti: elaborazioni su dati Istat, rilevazioni su *Popolazione residente comunale straniera per sesso ed anno di nascita* (STRASA) e *Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile* (POSAS).

Le donne continuano ad essere prevalenti nelle province di Avellino e di Salerno e nel comune di Napoli, mentre la componente maschile appare maggioritaria nelle aree restanti. Nel capoluogo regionale l'età media della popolazione straniera è la più elevata (38 anni) per effetto dell'età media delle donne (quasi 41 anni) e del peso della componente femminile sulla popolazione complessiva. La piramide delle età mostra chiaramente il peso rilevante tra le donne di tutte le classi di età quinquennali comprese nell'intervallo di 35-59 anni. Nelle province di Avellino e di Benevento l'età media degli uomini appare particolarmente bassa (rispettivamente 31 e 30 anni) e il divario con la componente femminile nettamente più ampio (rispettivamente di 8 e 9 anni). Le stesse piramidi delle età evidenziano tale aspetto (si veda il peso delle classi di età 20-24 e 25-29 anni) che è strettamente connesso agli arrivi recenti di profughi e richiedenti asilo per lo più maschi e di giovane età, come già sottolineato in precedenza. Le differenze meno marcate tra uomini e donne nel profilo per età si registrano nel casertano, contesto nel quale (anche) il divario nell'età media risulta più contenuto (solo 3,4 anni).

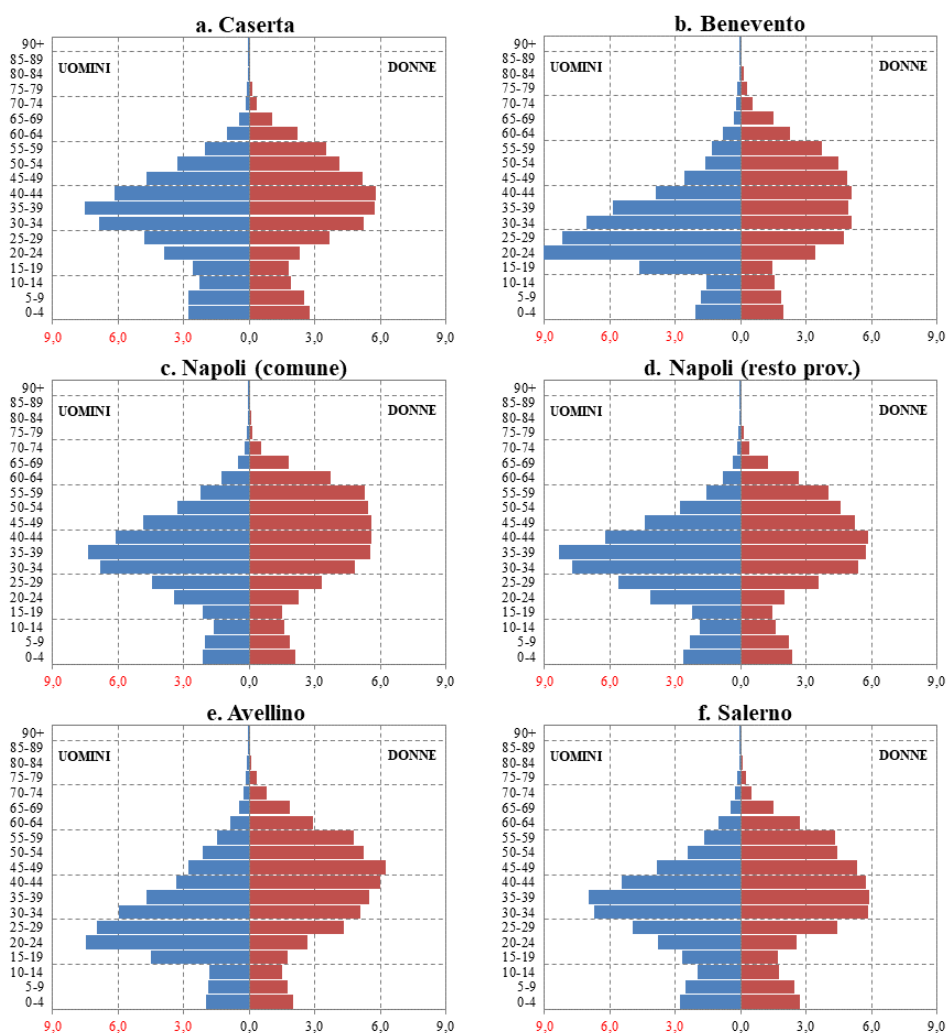


Figura 4 – Piramidi delle età della popolazione straniera residente nelle province della Campania (con la provincia di Napoli distinta nel comune capoluogo e nel resto del territorio) all’inizio del 2018

Fonte: elaborazioni su dati Istat, rilevazione su *Popolazione residente comunale straniera per sesso ed anno di nascita* (STRASA).

Esistono pertanto differenze non trascurabili nelle caratteristiche demografiche complessive delle popolazioni straniere residenti nei vari contesti territoriali che compongono la regione. Così come molteplici sono le origini degli immigrati e dei loro discendenti con importanti differenze nel peso delle varie nazionalità che compongono il quadro complessivo della popolazione residente nelle diverse realtà regionali.

3. Caratteri e modelli insediativi delle nazionalità

La composizione per area di cittadinanza (*Tabella 5*) mette in evidenza l'importanza dell'immigrazione asiatica (quasi 65 mila presenze) ed esteropea, sia comunitaria (quasi 61 mila) sia extracomunitaria (quasi 59 mila).

Tabella 5 – Stranieri per area di cittadinanza e provincia di residenza. Campania e Comune di Napoli, inizio 2018. Valori assoluti e percentuali

Aree di cittadinanza	Caserta	Benevento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avellino	Salerno	CAMPANIA
<i>v.a. (in migliaia)</i>							
PSA	0,9	0,3	1,3	1,9	0,4	1,5	6,3
Europa Est neo UE	12,4	3,4	4,9	14,6	5,5	19,9	60,7
Europa Est no UE	12,4	1,8	11,3	19,1	3,1	10,9	58,6
Nord Africa	6,4	1,0	2,1	7,7	1,3	10,8	29,4
Resto Africa	7,9	2,4	5,9	7,3	2,2	3,3	29,1
Asia	6,1	1,1	29,1	20,1	1,7	6,9	64,9
America Latina	0,8	0,3	3,6	2,8	0,4	1,7	9,6
TOTALE	46,9	10,2	58,2	73,6	14,6	55,1	258,5
<i>% per area di cittadinanza</i>							
PSA	1,9	2,8	2,2	2,6	2,9	2,7	2,4
Europa Est neo UE	26,4	33,0	8,5	19,9	37,5	36,2	23,5
Europa Est non UE	26,5	17,3	19,4	26,0	21,2	19,8	22,7
Nord Africa	13,7	9,8	3,7	10,4	9,1	19,7	11,4
Resto Africa	16,9	23,8	10,1	10,0	15,2	6,0	11,3
Asia	13,0	10,4	49,9	27,3	11,3	12,6	25,1
America Latina	1,7	2,9	6,2	3,8	2,7	3,1	3,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>% per area di presenza</i>							
PSA	14,5	4,5	20,1	30,3	6,8	23,8	100,0
Europa Est neo UE	20,4	5,5	8,1	24,1	9,0	32,8	100,0
Europa Est no UE	21,2	3,0	19,3	32,7	5,3	18,6	100,0
Nord Africa	21,8	3,4	7,3	26,1	4,5	36,9	100,0
Resto Africa	27,2	8,3	20,3	25,2	7,6	11,4	100,0
Asia	9,4	1,6	44,8	31,0	2,5	10,7	100,0
America Latina	8,3	3,0	37,9	28,9	4,2	17,7	100,0
TOTALE	18,2	3,9	22,5	28,5	5,6	21,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, rilevazioni su *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza*.

Gli Europei (comunitari e non) rappresentano nel complesso oltre il 46% del totale della presenza straniera in Campania, seguiti dagli Asiatici (25,1%) che in Campania costituiscono il gruppo maggiormente accresciutosi negli ultimi anni. Gli Africani (58,5 mila), per oltre la metà della sponda mediterranea (oltre 29 mila), risultano il terzo gruppo di immigrati per area di provenienza.

I gruppi di immigrati per area di provenienza presentano, poi, una diversa composizione nelle realtà territoriali considerate a seconda dei differenti modelli

insediativi. Senza entrare in un'analisi troppo dettagliata appare sufficiente fare solo pochi esempi. Tra gli stranieri presenti nel comune di Napoli gli Asiatici rappresentano circa il 50% del totale, costituiscono il raggruppamento nettamente più numeroso, sebbene eterogeneo al suo interno. D'altronde, gli Asiatici (in particolare gli Srilankesi come vedremo successivamente) sono fortemente concentrati nel capoluogo regionale (quasi il 45%) e nel resto della provincia napoletana (31%). In misura decisamente meno consistente, i Latinoamericani presentano la stessa distribuzione territoriale degli Asiatici concentrandosi soprattutto nel capoluogo campano (quasi il 40%), dove però rappresentano solo il 6% della presenza straniera. Allo stesso tempo, gli Esturopei non-comunitari sono maggiormente presenti (quasi uno su tre) nel resto della provincia napoletana, ove rappresentano, in aggiunta agli Asiatici, oltre un quarto della presenza straniera (26%). Diversamente, gli Esturopei comunitari costituiscono oltre un terzo della presenza straniera nelle province di Avellino, Salerno e Benevento, ed è in particolare nel salernitano che gli immigrati provenienti da tale regione sono maggiormente concentrati (quasi uno su tre). È nella stessa provincia di Salerno che vi è la maggiore concentrazione di Nordafricani (quasi il 37%), mentre gli Africani provenienti dalla regione subsahariana sono maggiormente presenti nel casertano (oltre 27%). Reti familiari e comunitarie hanno avuto ovviamente un ruolo centrale nel determinare la connotazione delle presenze nelle diverse realtà territoriali.

La distribuzione per area di cittadinanza e contesto territoriale di residenza, pur fornendo un'analisi sintetica sulla composizione della presenza straniera in Campania, ha il limite di non riuscire a considerare la profonda eterogeneità esistente all'interno di ciascuna area. Per una lettura più analitica del fenomeno migratorio, è opportuno quantomeno considerare le singole cittadinanze (*Tabella 6*). Da tale informazione si evidenzia una presenza straniera ancora oggi molto frammentata ed eterogenea se si pensa che per osservare l'80% della compagine immigrata in Campania bisogna prendere in considerazione almeno 15 diverse cittadinanze. Eterogeneità ravvisabile anche in merito alla distribuzione per genere, se si considera che, tra le quindici nazionalità residenti numericamente più consistenti, tre est-europee hanno una chiara preponderanza femminile (Polonia, Ucraina e Bulgaria), mentre quattro – due asiatiche e due africane - hanno una nettissima prevalenza maschile (Bangladesh, Pakistan, Ghana e Senegal).

Inoltre, sussistono delle specificità del contesto di accoglienza osservato rispetto alla media nazionale. La cittadinanza maggiormente rappresentata in Campania è quella ucraina con circa 45 mila residenti (quasi il 17% della popolazione straniera), arrivati prevalentemente per lavoro ma negli ultimi anni anche a seguito del conflitto con la Russia, sfruttando i canali di accesso regolare disponibili (non solo per richiesta asilo ma anche per ricongiungimento

familiare). Tale nazionalità risulta solo al quinto posto nella graduatoria nazionale. I Romeni, che sono il gruppo più numeroso in Italia, sono al secondo posto in Campania con circa 43 mila persone (oltre il 16% della popolazione straniera), mentre gli Albanesi, che sono la seconda nazionalità straniera nel Paese, sono addirittura al dodicesimo posto in Campania con meno di 7 mila individui (meno del 3% del totale). I Marocchini sono al terzo posto sia nella graduatoria nazionale che in quella campana e hanno un numero di residenti nella regione che è circa la metà di quello degli Ucraini e dei Romeni (8% del totale).

Tabella 6– Stranieri residenti dei primi 15 paesi di cittadinanza e loro struttura di genere. Campania, inizio 2018. Valori assoluti e percentuali

Gr.	Principali paesi di cittadinanza	Val. ass. (in migliaia)	% per cittad.	% cumulata per cittad.	% donne
1	Ucraina	43,4	16,8	16,8	74,7
2	Romania	42,4	16,4	33,2	58,6
3	Marocco	21,4	8,3	41,4	32,4
4	Sri Lanka	17,4	6,7	48,2	46,6
5	Cina	14,1	5,4	53,6	45,3
6	Bangladesh	11,1	4,3	57,9	10,9
7	Polonia	9,6	3,7	61,7	75,5
8	India	8,0	3,1	64,7	30,2
9	Nigeria	7,9	3,1	67,8	38,3
10	Bulgaria	7,7	3,0	70,8	71,6
11	Pakistan	7,1	2,8	73,5	10,6
12	Albania	6,9	2,7	76,2	44,9
13	Senegal	4,6	1,8	78,0	13,7
14	Ghana	4,2	1,6	79,6	14,3
15	Filippine	3,9	1,5	81,1	63,9
	Altro	48,9	18,9	100,0	49,4
	TOTALE	258,5	100,0		50,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, rilevazioni su *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza*.

Seguono tre nazionalità dell'area asiatica: Sri Lanka, Cina e Bangladesh. Particolarmente significativa è la numerosità degli Srilankesi (solo 12-esimi nella graduatoria nazionale), che costituiscono in Campania una delle comunità di più antica costituzione e che hanno rappresentato per molto tempo il gruppo più numeroso. Oggi, la popolazione con questa nazionalità ammonta a oltre 17 mila residenti e costituisce quasi il 7% della presenza straniera.

Nello specifico, la quasi totalità della comunità srilankese in Campania risulta concentrata (oltre l'87%) nel comune di Napoli (*Tabella 7*). Anche la maggioranza dei Filippini, ma con una quota significativamente inferiore a quella degli Srilankesi, risiede nel capoluogo campano (quasi il 51%). I Cinesi e i Pakistani sono prevalentemente residenti nella provincia di Napoli e nel suo capoluogo (nel complesso circa l'80 e il 70% rispettivamente); anche la comunità

del Bangladesh (oltre 70%), come quelle ucraina (circa il 34%) e bulgara (oltre il 33%), risulta significativamente concentrata nella provincia partenopea, ma con esclusione del comune capoluogo. I Marocchini hanno quote significative nella provincia di Salerno (45%), mentre gli Albanesi sono residenti soprattutto nel casertano (oltre 41%), come i Nigeriani (36%) ed i Senegalesi (30%).

Tabella 7 – Stranieri dei primi 15 paesi di cittadinanza per provincia di residenza. Campania e Comune di Napoli, inizio 2018. Valori percentuali

Gr.	Principali paesi di cittadinanza	Caserta	Benevento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avellino	Salerno	CAMPANIA
1	Ucraina	19,2	2,8	19,8	33,9	5,1	19,2	100,0
2	Romania	19,9	6,8	6,0	20,1	9,2	38,0	100,0
3	Marocco	18,9	3,6	2,8	24,4	5,4	45,0	100,0
4	Sri Lanka	0,9	0,3	87,3	8,7	0,7	2,2	100,0
5	Cina	9,5	1,4	38,4	40,9	3,3	6,4	100,0
6	Bangladesh	2,6	2,9	15,7	70,4	2,1	6,4	100,0
7	Polonia	24,8	2,9	14,0	33,9	6,3	18,2	100,0
8	India	32,2	2,5	12,5	17,2	4,1	31,5	100,0
9	Nigeria	35,7	11,8	15,8	22,0	7,9	6,9	100,0
10	Bulgaria	18,1	2,0	11,8	33,2	11,3	23,6	100,0
11	Pakistan	8,9	2,5	37,8	33,3	3,8	13,7	100,0
12	Albania	41,2	3,6	5,0	22,9	7,9	19,3	100,0
13	Senegal	30,5	4,9	22,2	12,1	7,5	22,9	100,0
14	Ghana	36,8	4,8	11,9	37,1	3,9	5,5	100,0
15	Filippine	13,2	0,9	50,6	11,7	2,1	21,5	100,0
	Altro	16,8	4,8	26,9	29,7	5,5	16,3	100,0
	TOTALE	18,1	3,9	22,5	28,4	5,6	21,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, rilevazioni su *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza*.

Come si è già detto, si tratta, dunque, di uno scenario estremamente eterogeneo che rispecchia per ogni singola nazionalità quelle che sono le fasi storiche del processo di insediamento sul territorio, le opportunità lavorative e/o abitative e le reti migratorie familiari e comunitarie. Significativi sono stati i cambiamenti registrati negli ultimi sei anni nella graduatoria per numerosità delle singole nazionalità. I cittadini dei paesi del sub-continente indiano hanno accresciuto la loro importanza: se gli Indiani sono saliti dalla decima all'ottava posizione, maggiore è stata la crescita dei cittadini del Bangladesh (dalla 15-esima alla sesta posizione) e dei Pakistani (dalla 19-esima all'11-esima). Notevole è stato anche l'incremento di alcune comunità dell'Africa subsahariana come quelle dei Nigeriani, dei Senegalesi e dei Ghanesi.

Osservando la graduatoria delle prime dieci cittadinanze per luogo di residenza (*Tabella 8*), risulta evidente come i cittadini ucraini, primi nella graduatoria regionale, mantengono il primato nella sola provincia napoletana, ma con esclusione del comune capoluogo dove la prima nazionalità è quella srilankese.

Tabella 8 – Stranieri dei primi 10 paesi di cittadinanza e loro struttura di genere per provincia di residenza. Campania e Comune di Napoli, inizio 2018. Valori percentuali

Gr.	Paese di cittadinanza	% per cittad.	% cumulata per citt.	% donne	Gr.	Paese di cittadinanza	% per cittad.	% cumulata per citt.	% donne
CASERTA					BENEVENTO				
1	Romania	18,0	18,0	56,5	1	Romania	28,0	28,0	62,8
2	Ucraina	17,8	35,7	72,5	2	Ucraina	11,8	39,9	73,1
3	Marocco	8,6	44,3	34,4	3	Nigeria	9,1	49,0	32,9
4	Albania	6,1	50,4	40,3	4	Marocco	7,6	56,6	46,7
5	Nigeria	6,0	56,4	48,7	5	Bangladesh	3,1	59,7	2,5
6	India	5,5	61,9	25,1	6	Gambia	2,9	62,6	1,3
7	Polonia	5,1	67,0	69,7	7	Polonia	2,7	65,4	76,4
8	Ghana	3,3	70,3	15,5	8	Mali	2,5	67,9	2,3
9	Senegal	3,0	73,3	13,4	9	Albania	2,5	70,3	50,0
10	Bulgaria	3,0	76,2	61,9	10	Senegal	2,2	72,6	0,9
	Altro	23,8	100,0	39,9		Altro	27,4	100,0	42,5
	TOTALE	100,0		48,5		TOTALE	100,0		48,0
NAPOLI (comune)					NAPOLI (resto provincia)				
1	Sri Lanka	26,1	26,1	47,2	1	Ucraina	20,0	20,0	72,5
2	Ucraina	14,8	40,9	82,2	2	Romania	11,6	31,6	56,4
3	Cina	9,3	50,2	45,4	3	Bangladesh	10,6	42,3	12,2
4	Pakistan	4,6	54,8	6,0	4	Cina	7,8	50,1	44,4
5	Romania	4,3	59,1	60,5	5	Marocco	7,1	57,2	30,1
6	Filippine	3,4	62,5	59,7	6	Polonia	4,4	61,6	75,4
7	Bangladesh	3,0	65,5	7,4	7	Bulgaria	3,5	65,1	71,9
8	Polonia	2,3	67,8	83,5	8	Pakistan	3,2	68,3	13,8
9	Nigeria	2,1	70,0	34,2	9	Nigeria	2,4	70,7	38,9
10	Rep. Dominicana	1,9	71,8	63,0	10	Albania	2,2	72,8	47,1
	Altro	28,2	100,0	48,7		Altro	27,2	100,0	45,8
	TOTALE	100,0		51,3		TOTALE	100,0		48,6
AVELLINO					SALERNO				
1	Romania	26,8	26,8	61,9	1	Romania	29,2	29,2	59,0
2	Ucraina	15,1	42,0	73,2	2	Marocco	17,5	46,7	30,7
3	Marocco	7,9	49,8	43,0	3	Ucraina	15,1	61,9	73,7
4	Bulgaria	5,9	55,8	79,6	4	India	4,6	66,4	34,8
5	Nigeria	4,3	60,0	14,6	5	Bulgaria	3,3	69,7	71,4
6	Polonia	4,1	64,2	77,7	6	Polonia	3,2	72,9	76,5
7	Albania	3,8	67,9	52,5	7	Albania	2,4	75,3	46,8
8	Cina	3,2	71,1	45,9	8	Senegal	1,9	77,2	16,6
9	Senegal	2,3	73,4	10,5	9	Pakistan	1,8	79,0	13,0
10	India	2,3	75,7	40,8	10	Cina	1,6	80,6	47,7
	Altro	24,3	100,0	36,1		Altro	19,4	100,0	49,5
	TOTALE	100,0		53,0		TOTALE	100,0		52,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, rilevazioni su *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza*.

Nelle altre province della Campania, la nazionalità romena è diventata quella più numerosa. Per effetto dei recenti arrivi soprattutto di profughi e richiedenti asilo, sono comparse nelle prime posizioni della graduatoria alcune nazionalità in precedenza meno numerose. Tale situazione si osserva soprattutto nelle province di Benevento (si veda in particolare l'importanza assunta da

Nigeriani, Gambiani e Maliani), di Avellino (Nigeriani e altri africani) e nel napoletano (per quelle del sub-continente indiano).

Anche se con alcune eccezioni, la composizione per genere all'interno di ciascuna nazionalità non cambia in maniera significativa nei diversi contesti territoriali di residenza. Si confermano, pur con qualche differenza, squilibri a favore dell'uno o dell'altro genere che potrebbero segnalare come nelle diverse realtà territoriali lo stadio del processo migratorio di alcune nazionalità sia praticamente lo stesso.

4. Specificità territoriali della presenza straniera

Scendendo ad una scala territoriale più analitica si evidenzia un'accresciuta ed evidente diffusione territoriale della presenza immigrata nella regione se si considera che tutti i 550 comuni campani hanno almeno 2 residenti stranieri e che per raggiungere il 50% della presenza occorre considerare quantomeno i 22 comuni con il numero più elevato di stranieri iscritti in anagrafe.

Concentrando l'attenzione sui 25 comuni con la più significativa presenza immigrata (*Tabella 9*), sono presenti 10 comuni del napoletano, 7 comuni del salernitano, 6 comuni del casertano. Tutti i capoluoghi di provincia sono presenti nella lista anche se Benevento e Avellino si collocano rispettivamente al 19° e al 25° posto e Palma Campania e Castel Volturno hanno numericamente più stranieri di Caserta, il rispettivo capoluogo di provincia.

Il solo comune di Napoli, come già sottolineato in precedenza, ha una numerosità di oltre 58mila individui (oltre un quinto del totale residenti stranieri in Campania), con un'incidenza sul totale dei residenti pari al 6%. Negli altri comuni ci sono non più di 7.000 stranieri. Tra questi, nove comuni hanno una quota di stranieri sulla popolazione residente superiore alla media nazionale (pari a 8,5%), in particolare vanno sottolineati i casi di Palma Campania (23,6%), San Giuseppe Vesuviano (17,7%) e Castel Volturno (15,9%). Si tratta di realtà estremamente differenti per origine delle nazionalità più numerose presenti sul territorio: nel primo comune i cittadini del sub-continente indiano (in particolare quelli del Bangladesh) sono nettamente prevalenti; nel secondo il primo gruppo è invece quello dei Cinesi; mentre nel terzo la componente dell'Africa subsahariana appare predominante (in particolare Nigeriani e Ghanesi).

I sistemi locali del lavoro (SLL) rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. L'ultimo è quello proposto sulla base delle risultanze del

censimento del 2011 (Istat, 2015). Il nome del SLL viene assegnato in base al comune che possiede il maggior numero di posti di lavoro. Poiché ogni sistema locale è il luogo in cui la popolazione risiede e lavora e dove quindi intrattiene la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche, gli spostamenti casa/lavoro sono utilizzati come *proxy* delle relazioni esistenti sul territorio.

Tabella 9 – Graduatoria dei primi 25 comuni per numero di stranieri residenti. Campania, inizio 2018. Valori assoluti e percentuali

Pos. grad.	Comune (sigla provincia)	Numero stranieri	% sul totale stranieri nella regione	% cumulata	% sul totale residenti nel comune
1.	NAPOLI (NA)	58.203	22,51	22,5	6,0
2.	Giugliano in Campania (NA)	6.980	2,70	25,2	5,6
3.	SALERNO (SA)	5.609	2,17	27,4	4,2
4.	San Giuseppe Vesuviano (NA)	5.608	2,17	29,6	17,7
5.	Eboli (SA)	5.334	2,06	31,6	13,3
6.	Palma Campania (CE)	4.298	1,66	33,3	23,6
7.	Battipaglia (SA)	4.155	1,61	34,9	8,1
8.	Castel Volturno (CE)	4.114	1,59	36,5	15,9
9.	CASERTA (CE)	3.793	1,47	37,9	5,0
10.	Mondragone (CE)	3.521	1,36	39,3	12,2
11.	Aversa (CE)	3.099	1,20	40,5	5,9
12.	Terzigno (NA)	2.650	1,03	41,5	14,3
13.	Capaccio (SA)	2.631	1,02	42,5	11,5
14.	Scafati (SA)	2.419	0,94	43,5	4,8
15.	Pozzuoli (NA)	2.176	0,84	44,3	2,7
16.	Poggioreale (NA)	2.111	0,82	45,1	9,6
17.	Acerra (NA)	2.092	0,81	46,0	3,5
18.	Pontecagnano Faiano (SA)	2.071	0,80	46,8	7,9
19.	BENEVENTO (BN)	2.065	0,80	47,6	3,5
20.	Forio (NA)	2.005	0,78	48,3	11,2
21.	Sarno (SA)	2.005	0,78	49,1	6,3
22.	Afragola (NA)	1.995	0,77	49,9	3,1
23.	Marano di Napoli (NA)	1.740	0,67	50,5	2,9
24.	Santa Maria Capua Vetere (CE)	1.739	0,67	51,2	5,3
25.	AVELLINO (AV)	1.721	0,67	51,9	3,2

Nota: I capoluoghi di provincia sono stati evidenziati in maiuscolo.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, rilevazione *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza*.

Dalla graduatoria dei primi 25 SLL (su un totale dei 49 individuati in Campania) e come è plausibile immaginare per i ruoli amministrativi ricoperti, si evidenzia che tutti i SLL afferenti ai capoluoghi di provincia si collocano tra i primi posti in graduatoria (*Tabella 10*). In particolare, il SLL di Napoli comprende oltre il 41% del totale residenti in Campania (con circa 107 mila). Diversamente, però, da quanto osservato a livello comunale, la seconda realtà per numerosità è rappresentata dal SLL di Nola con meno di 14 mila residenti, segue poi (dopo Salerno, ma prima degli altri) Mondragone con oltre 13 mila residenti. Quest'ultimo, inoltre, presenta una incidenza di immigrati sulla popolazione residente che supera il 9%, insieme ai SLL di San Giuseppe Vesuviano, Eboli, Forio e Capaccio.

Tabella 10 – Graduatoria dei primi 25 sistemi locali del lavoro (SLL) per numero di stranieri residenti e loro struttura di genere ed età. Campania, inizio 2018. Valori assoluti e percentuali

Pos. grad.	Sistemi locali del lavoro	Numero stranieri	% sul totale stranieri	% cum.	% sul totale residenti	% donne	% per classi di età			
							0-14	15-39	40-64	65+
1.	NAPOLI	106.835	41,3	41,3	4,2	50,8	12,5	43,0	41,4	3,1
2.	Nola	13.575	5,3	46,6	4,9	41,4	12,6	52,2	33,2	2,0
3.	SALERNO	13.488	5,2	51,8	4,0	60,6	11,6	39,9	43,7	4,8
4.	Mondragone	13.410	5,2	57,0	9,9	42,9	16,4	46,8	35,4	1,4
5.	San Giuseppe Vesuviano	12.111	4,7	61,7	11,6	40,4	15,7	48,8	34,5	1,0
6.	CASERTA	11.920	4,6	66,3	3,9	51,7	12,4	41,2	42,7	3,8
7.	AVELLINO	7.449	2,9	69,2	3,8	52,1	9,5	50,0	36,3	4,2
8.	Eboli	7.040	2,7	71,9	11,1	38,6	13,6	52,9	31,9	1,6
9.	Torre del Greco	6.336	2,5	74,3	2,5	55,8	12,6	42,7	41,2	3,4
10.	Battipaglia	5.937	2,3	76,6	6,8	50,6	16,3	48,3	33,6	1,9
11.	BENEVENTO	4.688	1,8	78,4	3,5	51,1	9,2	54,7	32,2	4,0
12.	Pagani	3.573	1,4	79,8	3,9	51,6	18,2	45,3	34,0	2,5
13.	Capaccio	3.524	1,4	81,2	9,3	47,9	15,8	47,1	34,6	2,5
14.	Montesarchio	2.979	1,2	82,3	4,3	43,0	12,5	54,3	29,9	3,3
15.	Sarno	2.900	1,1	83,5	6,8	43,7	19,9	45,3	33,3	1,4
16.	Nocera inferiore	2.811	1,1	84,5	2,7	57,4	12,3	41,8	41,7	4,2
17.	Teano	2.649	1,0	85,6	4,5	50,4	14,9	47,2	35,4	2,5
18.	Forio	2.608	1,0	86,6	10,1	55,9	14,1	39,3	41,5	5,1
19.	Sorrento	2.402	0,9	87,5	2,9	70,5	9,4	38,4	47,5	4,6
20.	Sala Consilina	2.393	0,9	88,4	5,9	48,5	16,8	51,9	29,1	2,2
21.	Castellamare di Stabia	2.326	0,9	89,3	1,6	58,5	12,8	40,3	42,4	4,4
22.	Sessa Aurunca	2.272	0,9	90,2	4,7	47,5	15,8	48,1	33,7	2,4
23.	Telese Terme	2.104	0,8	91,0	4,0	48,1	11,5	54,3	31,3	2,9
24.	Ariano Irpino	2.104	0,8	91,8	2,7	55,3	10,1	51,6	33,6	4,8
25.	Agropoli	2.061	0,8	92,6	6,4	52,4	15,4	42,7	38,0	3,9

Nota: I capoluoghi di provincia sono stati evidenziati in maiuscolo.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, rilevazione *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza*.

Anche le distribuzioni per genere ed età nei diversi SLL mostrano differenze significative. Particolarmente elevata è la quota di donne tra gli stranieri residenti a Sorrento (oltre 70%) e a Salerno (oltre il 60%), l'opposto di quello che si osserva a Eboli, San Giuseppe Vesuviano e Nola dove risulta prevalente la componente maschile (circa il 60%).

Come già evidenziato nei paragrafi precedenti, la struttura per età (che non tiene conto delle singole nazionalità) presenta in media le caratteristiche tipiche di una popolazione primo-migrante giovane, arrivata fundamentalmente per motivi di lavoro: la quota maggiore di popolazione immigrata ha una età compresa tra i 15-39 anni in 20 dei 25 SLL considerati con valori al sopra del 40%; i 5 SLL rimanenti hanno la quota maggioritaria di immigrati in età 40-64 anni. Bassa è la quota di minori con meno di 14 anni che non supera il 17% in tutti i SLL (con la sola eccezione di Pagani e Sarno); ancora più bassa è la quota di adulti con più di 65 anni.

Tabella 11 – Stranieri per caratteristiche territoriali del comune di residenza e loro struttura di genere ed età. Campania, inizio 2018. Valori assoluti e percentuali

Caratteristiche territoriali	Numero stranieri	% sul totale stranieri nella	% cum.	% sul totale residenti nel SLL	% donne	% per classi di età			
						0-14	15-39	40-64	65+
Grado di urbanizzazione									
Densamente popolato	138.879	53,7	53,7	4,0	51,8	12,5	42,8	41,4	3,3
Intermedio	85.458	33,1	86,8	5,4	48,5	14,0	47,1	36,3	2,7
Scarsamente popolato (rurale)	34.187	13,2	100,0	4,5	47,7	13,2	50,6	33,1	3,1
Zona altimetrica									
Montagna interna	12.163	4,7	4,7	3,4	49,2	11,6	52,8	31,9	3,7
Collina interna	37.828	14,6	19,3	4,0	52,8	12,5	47,4	36,6	3,5
Litoranea	104.130	40,3	59,6	4,5	53,8	11,5	41,9	42,7	3,9
Pianura	104.403	40,4	100,0	4,8	45,8	15,0	46,9	36,1	2,1
Tipologia di comune									
Non montano	215.665	83,4	83,4	4,7	49,5	13,1	44,9	39,0	3,0
Parzialmente montano	26.116	10,1	93,5	3,6	54,7	13,3	45,5	37,7	3,5
Totalmente montano	16.743	6,5	100,0	3,5	52,4	12,2	49,0	34,8	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, rilevazione *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza*.

Un'ultima interessante analisi riguarda la distribuzione degli stranieri a seconda delle caratteristiche territoriali del comune di residenza (*Tabella 11*). Oltre il 50% degli stranieri risiede in territori densamente popolati (quasi 140 mila individui), mentre solo una minoranza (13%) è in zone rurali della Campania. Si tratta di comuni prevalentemente non montani, situati in pianura o nelle zone costiere (complessivamente oltre l'80%). Con le dovute eccezioni, il modello insediativo della popolazione immigrata in Campania non avrebbe, in genere, la funzione di ripopolare zone scarsamente popolate o spopolate (come quelle rurali e/o montane), ma quello di rispondere alle necessità e opportunità lavorative che il mercato regionale offre loro.

5. Conclusioni: le crescenti esigenze conoscitive

In estrema sintesi appare chiaro come la presenza straniera in Campania, anche negli anni della crisi economica, si sia ulteriormente accresciuta, nonostante rimanga una proporzione della popolazione complessiva nettamente inferiore alla media nazionale. Negli ultimi anni è anche cambiata la tipologia dei nuovi arrivi in minima parte legati in modo esplicito a motivazioni lavorative e più di frequente dovuti ai ricongiungimenti familiari e alle richieste di protezione internazionale e umanitaria. La popolazione straniera appare sempre più la risultante della stratificazione di successivi flussi migratori, nonché delle dinamiche naturali conseguenti ai processi di stabilizzazione.

Le statistiche disponibili, nettamente più ricche e attendibili di quelle del passato, consentono di seguire solo in parte i processi in atto. Il quadro demografico proposto in questa sede, pur fornendo un'immagine abbastanza articolata della dinamica recente e delle principali caratteristiche degli stranieri residenti nei diversi contesti territoriali della Campania, sembra stimolare una serie di curiosità e porre una sequenza di domande che difficilmente potrebbero trovare risposta attraverso le rilevazioni correnti o periodiche disponibili. Tra le altre: quale è la condizione lavorativa e abitativa dei cittadini stranieri immigrati? Quale è la loro storia migratoria, quali i progetti e le aspettative per il futuro? Quali sono le condizioni di vita e di integrazione?

Per far fronte a tali esigenze conoscitive, sono state realizzate fin dalla metà degli anni Ottanta ricerche ed indagini *ad hoc* (Calvanese e Pugliese 1991; Pugliese 1996; Pane e Strozza 2000; Orientale Caputo 2007). Particolarmente rilevanti sono state quelle condotte tra il 2008 e il 2013 (Pugliese 2013; de Filippo e Strozza 2015). Ne è un esempio concreto anche la ricerca sui lavoratori immigrati nel settore agricolo in Campania, condotta nel 2017 all'interno del Progetto *Net.Work-Rete antidiscriminazione* coordinato da Cidis Onlus, presentata in questo volume che ha proprio l'obiettivo di colmare una lacuna esistente sul tema della discriminazione.

Ciò nonostante, ci sembra sempre più opportuno segnalare la necessità di poter realizzare indagini campionarie periodiche, a livello regionale e locale, capaci di acquisire informazioni puntuali e tempestive sull'evoluzione nel tempo delle caratteristiche demografiche e sociali, le storie migratorie, le condizioni abitative, lavorative e di vita, il livello di integrazione, le aspettative e i progetti futuri della popolazione immigrata di prima e di seconda generazione. Proprio lo scenario in rapida evoluzione descritto in questo contributo dovrebbe spingere i decisori e gli amministratori pubblici a creare le condizioni per la realizzazione di un osservatorio sull'immigrazione funzionale alla conoscenza del fenomeno, nonché alla realizzazione di valide strategie di intervento su scala regionale e locale e alla loro successiva verifica.

Bibliografia

- F. Amato (a cura di), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci editore, 2008.
- F. Amato, P. Coppola (a cura di), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida Editore, 2009.
- N. Ammaturo, S. Strozza, E. de Filippo (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Indagine empirica sull'integrazione*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- F. Bellitti, V. Cuniato, G.B. Gaeta, L. Scateni (a cura di), *L'ospitalità tollerata. L'immigrazione e la Campania: il fenomeno esplorato da ventitré saggi di teorici ed esperti sul campo*, Casal di Principe (Ce), Associazione di volontariato Jerry Essan Masslo, 2003.
- F. Calvanese, E. Pugliese (a cura di), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano, 1991.
- F. Dandolo, "L'immigrazione in Campania negli ultimi decenni", in *Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, a. XVII, n. 2-3, 2017, pp. 274-319.
- E. de Filippo, E. Morlicchio, "Caratteristiche sociali e tendenze evolutive della immigrazione straniera in Campania", in *Inchiesta*, n. 95, 1992, Edizioni Dedalo.
- E. de Filippo, E. Morlicchio, S. Strozza, "Una migrazione nelle migrazioni. L'impatto della crisi sulla mobilità degli immigrati in Campania", in V. Fortunato (a cura di) *Cause e impatto della crisi. Individui, territori, istituzioni*, Sociologia del Lavoro, n. 131, 2013, pp. 222-238.
- E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *Gli immigrati in Campania negli anni della crisi economica. Condizioni di vita e di lavoro, progetti e possibilità di integrazione*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- A. Ferruzza, *La presenza straniera in Italia. Una prima analisi dei dati censuari*, 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat, Roma, 1993.
- R. Impicciatore, S. Strozza, "Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri", in A. De Rose, S. Strozza (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 109-140.
- Istat, *La nuova geografia dei sistemi locali*, Roma, Istat, 2015.
- G. Mottura (a cura di), *L'arcipelago immigrazione*, Roma, Ediesse, 1992.
- G. Orientale Caputo (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione delle presenze, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- A. Pane, S. Strozza (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, Torino, L'Harmattan Italia, 2000.
- E. Pugliese (a cura di), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania: inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, Rapporto di ricerca, Regione Campania, Assessorato all'Immigrazione, Napoli, 1996.

- E. Pugliese, “Il lavoro agricolo immigrato nel Mezzogiorno e il caso di Rosarno”, in *Mondi Migranti*, n. 3, 2012, pp. 7-28.
- E. Pugliese (a cura di), *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse Editore, 2013.
- F. Rossi, S. Strozza, “Mobilità della popolazione, immigrazione e presenza straniera”, in G. Gesano, F. Ongaro, A. Rosina (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 111-137.
- D. Russo Krauss, *Geografia dell'immigrazione. Spazi multietnici nelle città: in Italia*, Campania, Napoli, Liguori Editore, 2005.
- S. Strozza, “International migration in Europe in the first decade of the 21st century”, in *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, vol. LXIV, n. 3, 2010, pp. 7-43.
- S. Strozza, “Foreign immigration in Italy: a forty-year-old history”, Proceedings of the 48th Scientific Meeting of the Italian Statistical Society, Plenary Session, Università di Salerno, 8-10th June 2016.
- S. Strozza, G. De Santis (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, il Mulino, 2017.
- S. Strozza, R. Ferrara, “Vecchi e nuovi volti dell'immigrazione: ‘ritratti’ per aree di origine e di insediamento”, in G. Orientale Caputo (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 50-96.

3.

Discriminazione, sfruttamento e coercizione tra gli immigrati agricoli in Campania: una visione d'insieme

*Cristina DAVINO
Marco GHERGHI*

Sommario: 1. Introduzione. – 2. Le caratteristiche socio-anagrafiche e la condizione lavorativa. – 3. La percezione della discriminazione, dello sfruttamento e della coercizione. – 4. Una visione d'insieme. – 5. Conclusioni.

1. Introduzione

Obiettivo di questo capitolo è la presentazione dei risultati di un'indagine quantitativa finalizzata a rilevare l'esistenza e la percezione di forme diverse di discriminazione da parte dei lavoratori stranieri nel settore agricolo in Campania. Più precisamente, il lavoro si propone di evidenziare relazioni e connessioni tra informazioni oggettive e soggettive relative all'esperienza di lavoro in agricoltura da parte degli immigrati.

Le caratteristiche socio-anagrafiche e la condizione lavorativa (elementi oggettivi), infatti, possono rappresentare l'antecedente logico per spiegare diversi livelli di percezione della discriminazione, dello sfruttamento e della coercizione (elementi soggettivi). Ad esempio, l'analisi dei dati rilevati ha consentito di

*Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania. Una ricerca sui fenomeni discriminatori, a cura di G.C.
BRUNO, Roma, CNR Edizioni, 2018, ISBN 978 88 8080 330 0*

misurare il legame tra discriminazione, status di irregolarità e sfruttamento lavorativo ma anche forme di discriminazione specifiche nei confronti delle donne o forme di discriminazione multipla (lavoratori discriminati contemporaneamente per più motivi).

La rilevazione era indirizzata agli immigrati che, a qualsiasi titolo (tipologia di incarico, contratto, ...), lavoravano o avevano lavorato negli ultimi anni nel settore agricolo. Tale approccio consentiva di raggiungere una quota rilevante di lavoratori sommersi, ma ha condizionato la metodologia di campionamento che, evidentemente, non poteva fare completamente riferimento alla popolazione dei lavoratori stranieri in agricoltura presenti nelle statistiche ufficiali. Le province che hanno ospitato la rilevazione, Caserta, Napoli e Salerno, sono quelle che, secondo il 6° Censimento dell'Agricoltura coprono l'87% dei lavoratori in Campania. Le interviste sono state effettuate tenendo presente che il ruolo giocato dalle tre province selezionate in termini di quota di lavoratori stranieri impiegati in agricoltura è diverso: Salerno rappresenta il 50% della popolazione, seguita da Caserta e poi Napoli.

Considerando la sensibilità del tema affrontato, si è deciso di effettuare le interviste non in prossimità del luogo di lavoro ma presso luoghi di aggregazione, così da consentire agli intervistati di manifestare più liberamente le proprie opinioni, al riparo da eventuali tensioni o intimidazioni che potevano presentarsi sul luogo di lavoro. Le domande sono state somministrate da specialisti della mediazione culturale, in alcuni casi madrelingua.

La rilevazione è stata effettuata mediante la somministrazione di un questionario strutturato con domande a risposta chiusa ma con una struttura abbastanza leggera, considerando la delicatezza del tema d'indagine e le caratteristiche degli intervistati. Il numero sostanzialmente basso di mancate risposte e l'attenzione dedicata dagli intervistati costituiscono un'indicazione importante dell'interesse suscitato dalla rilevazione e delle competenze e capacità degli intervistatori.

Le prime tre sezioni del questionario rilevano elementi oggettivi relativi alle caratteristiche socio-anagrafiche, all'esperienza migratoria e alla condizione lavorativa degli immigrati.

L'obiettivo di tali sezioni è fornire un quadro conoscitivo della popolazione oggetto di indagine che risulterà fondamentale per spiegare ed interpretare eventuali situazioni di trattamento discriminatorio. La prima sezione (CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE) consente di rilevare, oltre alle informazioni personali dell'intervistato, anche la condizione familiare (in molti casi gli immigrati lasciano le famiglie nel paese di origine), l'integrazione linguistica (capacità di capire e parlare la lingua italiana), la religione di appartenenza e la tipologia dell'alloggio.

La rilevazione dell'esperienza migratoria, seconda sezione del questionario, è fondamentale perché consente già di identificare i lavoratori più vulnerabili tra coloro che hanno una condizione giuridico-amministrativa non regolare oppure transitoria.

La terza sezione (CONDIZIONE LAVORATIVA IN AGRICOLTURA) introduce il tema dell'indagine, focalizzando l'attenzione sui principali aspetti, anch'essi oggettivi, dell'esperienza lavorativa quali luogo, ore di lavoro, tipologia di contratto. Alle informazioni precedenti, classiche nelle rilevazioni nel settore, sono state aggiunte alcune domande originali sebbene molto semplici (a risposta dicotomica) costruite sulla base di stimoli ricevuti durante una serie di *focus group*, per esempio se il lavoratore straniero ha mai incontrato il datore, se ne conosce il nome o se, almeno, conosce il nome dell'azienda.

Le successive tre sezioni sono dedicate alla rilevazione delle percezioni dei lavoratori in tema di DISCRIMINAZIONE, SFRUTTAMENTO e COERCIZIONE. Relativamente alla discriminazione, vengono rilevati i possibili motivi della discriminazione in quanto, una delle ipotesi di ricerca, è proprio la rilevazione di eventuali discriminazioni multiple. La rilevazione della percezione delle diverse forme di sfruttamento e di coercizione è stata realizzata utilizzando una scala di Likert con quattro *items* (*Mai, Raramente, Qualche volta, Spesso*).

In questo capitolo verranno presentati solo alcuni dei risultati dell'indagine. In particolare, il paragrafo 2 e il paragrafo 3 forniscono un'analisi descrittiva del campione, analizzando separatamente singoli aspetti del fenomeno e incrociandoli, talvolta, con il genere e la nazionalità. Il paragrafo 4 intende fornire una visione di insieme sia degli aspetti oggettivi sia delle valutazioni e percezioni rilevate.

2. Le caratteristiche socio-anagrafiche e la condizione lavorativa

Il questionario è stato somministrato a 1.006 lavoratori immigrati provenienti da 32 Paesi, riconducibili a quattro Macroaree: Africa del Nord, Africa subsahariana, Asia ed Europa dell'Est, secondo la ripartizione riportata in *Figura 1*.

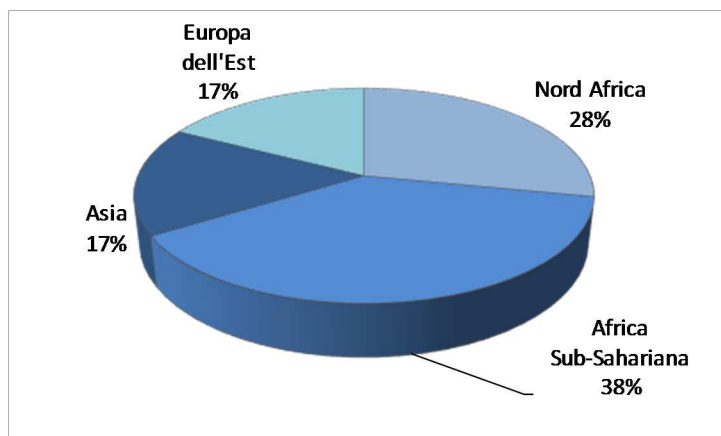


Figura 1 – Area geografica di provenienza

I *Maschi* sono risultati in netta maggioranza (77%), l'*età media* è risultata pari a 33,7 anni, in linea con indagini precedenti della Coldiretti nella stessa area. Come richiamato nell'introduzione, le interviste sono state effettuate al di fuori del luogo di lavoro, per evitare condizionamenti, in diversi Comuni delle Province di Napoli, Salerno e Caserta: *Per strada* (47%), in *Centri di accoglienza* (25%), presso *Sportelli/uffici* (14%), in *Luoghi di culto* (10%) e in *Altri luoghi vari* (4%).

Nella maggior parte dei casi, la Provincia di rilevazione coincideva con il luogo in cui l'intervistato lavorava (o aveva lavorato). Nell'ambito delle tre Province considerate (Napoli, Salerno e Caserta), i Comuni in cui sono state effettuate più interviste sono stati Battipaglia (144), Eboli (120), Aversa (99), Mondragone (88) Capaccio (68) e Pontecagnano (63), mentre i Comuni in cui la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di lavorare, o di aver lavorato, sono Eboli (149), Battipaglia (111), Capaccio (87), Pontecagnano (49), Villa Literno (48) e Mondragone (45).

Circa la metà degli intervistati dichiara di essere coniugato/a, e circa il 54% dichiara di avere figli che, però, in molti casi vivono altrove.

Il *Livello di istruzione* (Tabella 1) è, come prevedibile, basso (per il 77% degli intervistati), anche se non mancano eccezioni, in particolare tra gli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est (il 50% dichiara un'istruzione medio/alta). Anche il *Grado di conoscenza della lingua italiana* è abbastanza limitato.

Circa tre immigrati su quattro, tra quelli intervistati, sono arrivati in Italia negli ultimi dieci anni, uno su tre negli ultimi tre anni (Tabella 2). La provenienza sembra essere cambiata: fino al 2010, la maggioranza degli immigrati proveniva dal Nord Africa oppure dall'Europa dell'Est mentre dal 2010 il flusso migratorio

più rilevante (sempre riferito all'oggetto e alla zona considerati nella nostra indagine) è quello dai Paesi dell'Africa subsahariana.

Tabella 1 – Livello di istruzione per Nazionalità

Nazionalità	Livello di istruzione					
	Molto basso	Basso	Medio	Alto	TOTALE	
Nord Africa	Conteggio	99	64	47	0	210
	%	47,1%	30,5%	22,4%	0,0%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	192	92	35	5	324
	%	59,3%	28,4%	10,8%	1,5%	100,0%
Asia	Conteggio	35	54	14	0	103
	%	34,0%	52,4%	13,6%	0,0%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	26	55	68	13	162
	%	16,0%	34,0%	42,0%	8,0%	100,0%
TOTALE	Conteggio	352	265	164	18	799
	%	44,1%	33,2%	20,5%	2,3%	100,0%

Tabella 2 – Anno di arrivo in Italia per Nazionalità

Anno di arrivo in Italia	Nazionalità					
	Nord Africa	Africa subsahariana	Asia	Europa dell'Est	TOTALE	
Prima del 2001	Conteggio	32	4	1	19	56
	%	57,1%	7,1%	22,4%	0,0%	100,0%
2001-2004	Conteggio	44	7	15	25	91
	%	48,4%	7,7%	16,5%	27,5%	100,0%
2005-2009	Conteggio	88	29	58	39	214
	%	41,1%	13,6%	27,1%	18,2%	100,0%
2010-2014	Conteggio	79	107	49	70	305
	%	25,9%	35,1%	16,1%	23,0%	100,0%
2015-2017	Conteggio	37	225	39	17	318
	%	11,6%	70,8%	12,3%	5,3%	100,0%
TOTALE	Conteggio	280	372	162	170	984
	%	28,5%	37,8%	16,5%	17,3%	100,0%

Oltre la metà degli immigrati intervistati (56%) risulta *Regolare*, o perché cittadino UE o perché in possesso di un visto o di un permesso valido; circa il 9% è *Senza titolo* o in possesso di un titolo non valido mentre tutti gli altri (35%) sono in una condizione di potenziale regolarizzazione (*Visto scaduto ma in rinnovo*, *Richiedente asilo*, *In attesa di regolarizzazione*). In questa analisi sono dunque considerati “*Regolari*” i Cittadini italiani e UE, i possessori di Permesso CE/Carta di soggiorno o di Visto/Permesso Validato; “*In attesa di regolarizzazione*” quelli con Visto/Permesso scaduto ma in rinnovo, quelli In attesa di regolarizzazione e i

Richiedenti Asilo; “Irregolari” quelli con Visto/Permesso scaduto e non in rinnovo, quelli Senza titolo e quelli con “Altro titolo”. Quasi tutti gli irregolari sono cittadini africani, alcuni in Italia da prima del 2001, mentre la popolazione degli immigrati asiatici risulta prevalentemente regolare o in attesa di regolarizzazione.

In generale, a parte un gruppo di immigrati irregolari che dichiarano di essere in Italia da prima del 2001, la condizione di irregolarità è legata al numero di anni di presenza nel nostro Paese, risultando più diffusa tra gli immigrati arrivati da poco. Da notare anche che le donne risultano in gran maggioranza regolari (Figura 2).

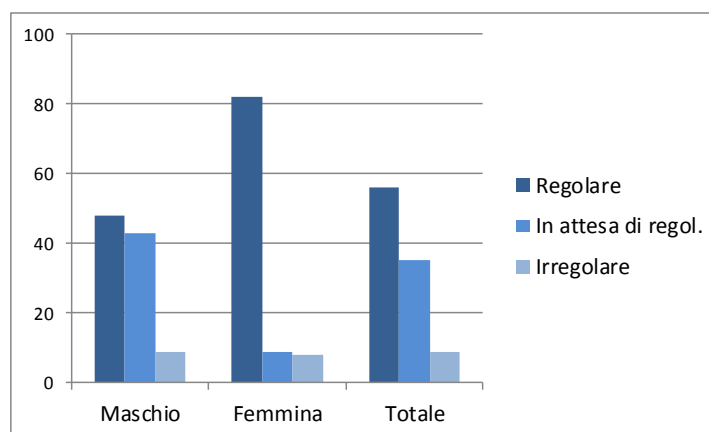


Figura 2– Condizione giuridica per Genere

Il tipo di *Visto/Permesso* sembra essere legato alla provenienza. Gli immigrati Nordafricani, ad esempio, sono quelli che fanno più ricorso a *Permessi per ricongiungimento familiare*, oltre che per *lavoro subordinato*, mentre gli immigrati provenienti dai Paesi dell’Africa subsahariana hanno, in maggioranza, un *Permesso di protezione temporanea* o *Asilo*. Gli Asiatici hanno, invece, prevalentemente permessi per *lavoro subordinato* (Tabella 3).

Nella grande maggioranza dei casi, il lavoro è stato trovato grazie all’aiuto di connazionali (Tabella 4), ed è (o era) di tipo *Saltuario*, con un contratto che, quando esiste (50% dei casi) è quasi sempre di tipo *Stagionale*.

Come è facile immaginare, il *Tipo di contratto*, ma soprattutto il fatto di averlo o non averlo, è fortemente condizionato dalla posizione giuridica dell’immigrato (Tabella 5).

Tabella 3 – Nazionalità per Tipo di Visto/Permesso

Nazionalità		Livello di istruzione							TOTALE
		Famiglia	Lavoro sub.	Lavoro aut.	In att. occ.	Studio	Prot. int. / Asilo	Altro	
Nord Africa	Conteggio	65	103	13	7	0	6	18	210
	% in Nazionalità	31,0%	49,0%	6,2%	3,3%	0,0%	2,9%	7,6%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	7	64	22	4	1	170	17	285
	% in Nazionalità	2,5%	22,5%	7,7%	1,4%	0,4%	59,6%	6,0%	100,0%
Asia	Conteggio	7	112	2	0	0	32	0	153
	% in Nazionalità	4,6%	73,2%	1,3%	0,0%	0,0%	20,9	0,0%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	10	25	2	2	0	1	4	44
	% in Nazionalità	22,7%	56,8%	4,5%	4,5%	0,0%	2,3%	9,1	100,0%
TOTALE	Conteggio	89	304	39	13	1	209	37	692
	% in Nazionalità	12,9%	43,9%	5,6%	1,9%	0,1%	30,2%	5,3%	100,0%

Tabella 4 – Canali per trovare il lavoro

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Valido	Aiuto di connazionali	564	56,1	58,0
	Aiuto di italiani	221	22,0	22,7
	Contatti personali	169	16,8	17,4
	Annuncio/inserzione	8	0,8	0,8
	Altro	10	1,0	1,0
	TOTALE	972	96,6	100,0
Mancante	Sistema	34	3,4	
TOTALE		1006	100,0	

Tabella 5 – Tipo di contratto per Condizione giuridica

Condizione giuridica		Tipo di contratto					TOTALE
		Stagionale	Part-time	A tempo ind.	Nessun contratto		
Regolare	Conteggio	301	28	45	146	520	
	% in Cond.giur.	57,9%	5,4%	8,7%	28,1%	100,0%	
In attesa di regolarizzazione	Conteggio	64	21	7	238	330	
	% in Cond.giur.	19,4%	6,4%	2,1%	72,1%	100,0%	
Irregolare	Conteggio	8	2	2	73	85	
	% in Cond.giur.	9,4%	2,4%	2,4%	85,9%	100,0%	
TOTALE	Conteggio	373	51	54	457	935	
	% in Cond. Giur.	39,9%	5,5%	5,8%	48,9%	100,0%	

Mentre il 72% degli immigrati *Regolari*, infatti, può contare su una qualsivoglia forma contrattuale, *Stagionale*, *Part-time* o *A tempo indeterminato*, tale percentuale cala drasticamente al 28% per gli immigrati *In attesa di regolarizzazione*

e al 14% per gli *Irregolari*.

È anche possibile rilevare una differenza di *Genere* (Tabella 6): le donne, infatti, risultano avere un contratto, in particolare di tipo *Stagionale*, in percentuale molto superiore agli uomini. È questa, probabilmente una relazione di tipo indiretto: infatti, come abbiamo già detto, tra le donne la percentuale di *Regolari* è molto più alta che tra gli uomini, e gli immigrati *Regolari* possono più facilmente contare su un contratto di lavoro.

Tabella 6 – Tipo di contratto per Genere

Genere		Tipo di contratto				
		Stagionale	Part-time	A tempo indeterminato	Nessun contratto	TOTALE
Maschio	Conteggio	251	44	40	403	738
	% in Genere	34,0%	6,0%	5,4%	54,6%	100,0%
Femmina	Conteggio	132	10	14	70	226
	% in Genere	58,4%	4,4%	6,2%	31,0%	100,0%
TOTALE	Conteggio	383	54	54	473	964
	% in Genere	39,7%	5,6%	5,6%	49,1%	100,0%

Il *numero medio di giorni lavorati per settimana* è di poco inferiore a 6 (5,9) mentre il *numero medio di ore lavorate al giorno* è 8,3, valori che non presentano differenze significative tra i diversi gruppi, anche se i lavoratori asiatici hanno dichiarato valori leggermente superiori per entrambe le domande.

La *retribuzione media giornaliera* è risultata, complessivamente, pari a 29,1 euro, con un *range* che va da un minimo di 6 euro ad un massimo di 60, e importanti differenze sia rispetto alla *Nazionalità* (i lavoratori asiatici sono quelli che dichiarano gli importi più alti, i lavoratori dell'Africa subsahariana gli importi più bassi) sia rispetto al *Tipo di contratto* (i contratti *Stagionali* e *A tempo indeterminato* garantiscono retribuzioni medie giornaliere superiori).

Per quanto riguarda, invece, la consapevolezza del contesto nel quale si svolge il lavoro, la maggioranza degli intervistati (55%) ha dichiarato di conoscere il nome dell'azienda per la quale lavora o ha lavorato e di conoscere (75,6%) e avere incontrato (76%) il proprio datore di lavoro.

Il dato si rivela, però, abbastanza differenziato rispetto al tipo di contratto, risultando la consapevolezza rispetto al contesto lavorativo tanto maggiore quanto maggiori sono le garanzie contrattuali offerte al lavoratore. In altri termini, mentre i lavoratori con contratto a tempo indeterminato risultano ben consapevoli del contesto in cui operano, i lavoratori senza contratto spesso non conoscono nemmeno il nome dell'azienda per cui lavorano o quello del proprio datore di lavoro, che in molti casi non hanno nemmeno mai incontrato.

3. La percezione della discriminazione, dello sfruttamento e della coercizione

Tra gli oltre 1.000 lavoratori immigrati intervistati, circa due su tre hanno dichiarato di essersi sentiti in qualche modo discriminati. Il dato non cambia se lo si differenzia per il *Genere* (anche se, come vedremo, la grande maggioranza delle donne che si è sentita discriminata ha associato questa percezione proprio al fatto di essere donna), mentre i valori sono anche molto diversi se la differenziazione viene fatta per *Nazionalità*, *Condizione giuridica* e *Tipo di contratto*. In *Figura 3* è riportata la percentuale di intervistati che hanno dichiarato di sentirsi discriminati distinguendo le risposte per (a) *Genere*, (b) *Nazionalità*, (c) *Condizione giuridica* e (d) *Tipo di contratto*.

In particolare, i soggetti che più si sentono discriminati sono gli immigrati subsahariani e i nordafricani, mentre il problema è meno avvertito tra gli asiatici e i lavoratori dell'est Europa. Inoltre, la discriminazione sembra essere particolarmente avvertita tra coloro che, da un punto di vista giuridico e lavorativo, risultano 'precari', dunque tra coloro in attesa di regolarizzare la propria condizione giuridica e tra i lavoratori part-time, paradossalmente, forse, ancor più che tra coloro che risultano irregolari o senza contratto.

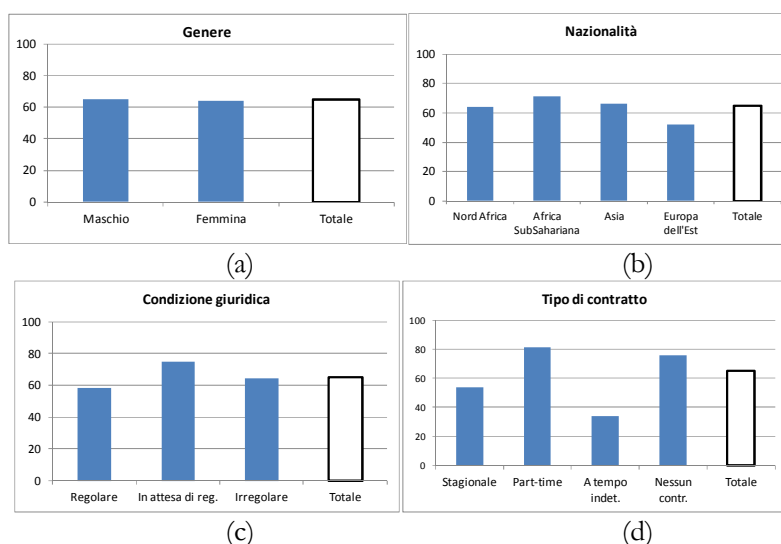


Figura 3 – La percezione della discriminazione per Genere (a), Nazionalità (b), Condizione giuridica (c) e Tipo di contratto (d)

I motivi che coloro che si sono sentiti discriminati attribuiscono a questa percezione sono diversi. Ad esempio, la grande maggioranza delle donne (Figura 4) che hanno dichiarato di essere state discriminate ha attribuito questa percezione proprio al fatto di *Essere donna*, e solo in seconda battuta all'*Essere straniera* o alla *Religione*. D'altra parte, l'*Essere straniero*, il *Colore della pelle* ma anche la *Mancanza di permesso valido* sono, invece, i principali motivi di discriminazione denunciati dagli immigrati maschi.

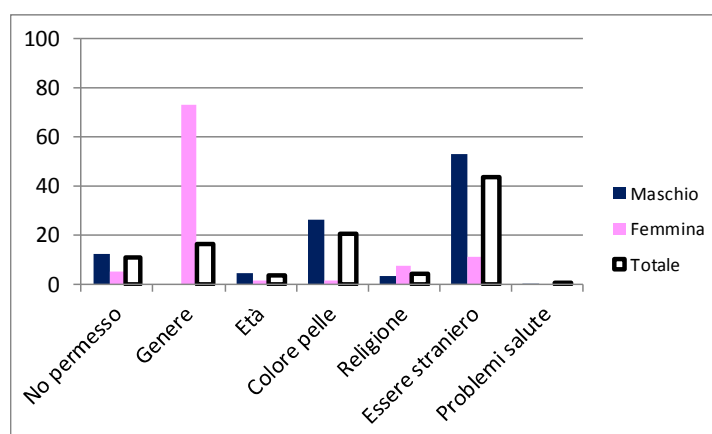


Figura 4 – Motivo di discriminazione per genere

La domanda sui motivi della eventuale discriminazione consentiva di fornire più risposte. Tra i 640 immigrati che si sono sentiti in qualche modo discriminati, 513 hanno dato un'unica motivazione, 86 ne hanno date due, in 23 ne hanno date tre (18 immigrati non hanno fornito alcuna motivazione).

Un ulteriore aspetto interessante è che *tutti quelli che hanno indicato come prima motivazione l'Essere straniero non ne hanno indicate altre*, come se questa condizione racchiudesse tutta l'essenza della discriminazione, indipendentemente da altre, possibili motivazioni.

Altre motivazioni particolarmente 'forti' sono state il *Colore della pelle* (l'81% di coloro che l'hanno indicato come primo motivo di discriminazione non ha sentito il bisogno di indicarne altri) e l'*Essere donna* (il 67% delle donne che l'ha indicato come principale motivo di discriminazione non ha voluto indicarne altri).

Se la discriminazione è abbastanza chiaramente percepita e denunciata, pur se con motivazioni diverse, dalla maggioranza degli immigrati, la percezione dello sfruttamento appare molto meno evidente. In Tabella 7 sono riportate le percentuali di risposte (totale di riga pari al 100%) alla domanda "Pensando alla

tua esperienza di lavoro, attuale o passata, in agricoltura, ti è mai capitato di vivere qualcuna delle seguenti condizioni?”.

Tabella 7 – La percezione dello sfruttamento

	Mai	Qualche volta	Spesso	Mancante
Non avere un contratto di lavoro	34,2	28,0	36,1	1,7
Ricevere un salario inadeguato	26,1	44,4	27,8	1,7
Vedere trattenuta una parte del salario	56,5	32,4	8,5	2,6
Lavorare in modo eccessivo, insostenibile	20,7	61,2	16,0	2,1
Lavorare in condizioni igieniche non adeguate	28,1	60,2	9,6	2,1
Lavorare in mancanza di sicurezza	31,1	56,6	10,3	2,0
Non avere ottenuto permessi per motivi familiari	73,3	21,3	1,9	3,5
Non avere ottenuto permessi per motivi di salute	67,3	27,6	2,5	2,6
Non avere ottenuto permessi per motivi religiosi	71,8	22,7	2,2	3,3

Complessivamente, oltre il 90% degli immigrati intervistati ha dichiarato di avere subito, talvolta oppure spesso, una o più forme di sfruttamento tra quelle indicate nel Questionario. D'altra parte, analizzando in dettaglio le risposte, la situazione sembra meno drammatica di quanto, forse, ci si attenderebbe, con diverse, possibili forme di sfruttamento per le quali la modalità *Mai* risulta scelta dalla maggioranza o comunque da percentuali significative di immigrati. Le maggiori criticità emergono per forme di discriminazione legate, probabilmente, alla condizione di irregolarità e/o alla tipologia di contratto.

È probabile che, oltre ad un comprensibile, legittimo timore a rispondere con sincerità a domande certamente delicate, lo sfruttamento possa essere percepito con un significato molto diverso da immigrato a immigrato. Si può forse immaginare che, ad esempio, la relazione fortemente asimmetrica nella quale il datore di lavoro esercita, nei confronti del lavoratore immigrato, un potere decisionale che spesso va ben oltre quanto stabilito dalle norme, con orari di lavoro al di sopra di ogni norma contrattuale e/o basse retribuzioni (Dolente 2010), venga, quantomeno da molti degli immigrati intervistati in questa indagine, 'bilanciata' dalla valutazione di una propria condizione, quella di lavoratore ancorché non sempre regolarizzato, considerata comunque 'migliore' di quella di tanti colleghi.

E, però, possiamo anche immaginare che le forme di sfruttamento messe in atto nei confronti dell'immigrato siano molto più frequenti se lo stesso non è in condizioni di poter reagire e di potersi ribellare, come accade, ad esempio, agli immigrati irregolari o, paradossalmente in misura talvolta ancora maggiore, a quelli in attesa di regolarizzazione.

L'ultima sezione del Questionario riguardava la "percezione della coercizione", ossia il grado di consapevolezza rispetto a possibili limitazioni della libertà e alla presenza di eventuali episodi di violenza nel rapporto di lavoro. La

Tabella 8 riporta la percentuale di risposte (totale di ogni riga uguale al 100%) alla domanda “Pensando alla tua esperienza di lavoro, attuale o passata, in agricoltura, ti è mai capitato di vivere qualcuna delle seguenti condizioni?”. Anche in questo caso, le risposte offrono, complessivamente, un quadro non particolarmente drammatico. Oltre la metà degli intervistati (il 53%) ha esplicitamente dichiarato di non avere mai ricevuto alcun tipo di minaccia, fisica o psicologica, riguardante la propria persona o la possibilità di perdere l'alloggio o di essere denunciato alle autorità.

Tabella 8 – La percezione della coercizione

	Mai	Qualche volta	Spesso	Mancante
Ricevere minacce, fisiche o psicologiche	66,9	25,6	4,8	2,7
Ricevere minacce di perdere l'alloggio	76,0	17,2	3,9	2,9
Ricevere minacce di essere denunciata/o alle autorità	72,1	19,7	4,9	3,3

Nota: 543 intervistati, pari al 53% del campione, hanno risposto “Mai” a tutte e tre le domande.

Tra coloro che hanno dichiarato di avere subito violenze, minacce o altre forme, dirette o indirette, di coercizione, la maggioranza (50,1%) ha indicato come responsabile il proprio datore di lavoro, ma non è raro che, quando presenti, queste minacce provengano anche da colleghi, soprattutto italiani (35%).

4. Una visione d'insieme

L'analisi delle tabelle relative alle distribuzioni di frequenza delle singole variabili, o agli incroci tra coppie di queste, ha consentito di definire un primo quadro generale dell'immigrazione nel settore dell'agricoltura in Campania. D'altra parte, l'impossibilità di rappresentare tutti i possibili incroci, che anche nel caso di poche decine di variabili possono risultare nell'ordine di diverse centinaia, e la difficoltà di individuare relazioni che considerino più variabili simultaneamente, ci indirizzano verso tecniche di analisi dei dati che vadano oltre l'informazione elementare, per ricercare, invece, gli elementi ‘strutturali’ che caratterizzano l'insieme osservato e definire, ove possibile, tipologie omogenee che diano un quadro semplice e immediatamente interpretabile della realtà osservata.

L'*Analisi delle Corrispondenze Multiple* (ACM) costituisce oggi uno dei più noti ed efficaci strumenti per l'analisi simultanea di dati provenienti da questionari. Proposta alla fine degli anni '70 del secolo scorso da J.P. Benzécri, limitatamente al caso di due variabili qualitative (*Analisi delle Corrispondenze Binarie*) e successivamente estesa al caso di più variabili, l'ACM rientra tra le tecniche di

Analisi fattoriale, il cui obiettivo può essere riassunto nella rappresentazione su grafici piani dei legami individuabili tra le unità statistiche osservate o, più precisamente, tra gruppi di unità che rivelano comportamenti omogenei, e le modalità delle variabili rilevate. Gli individui, cioè, sono confrontati sulla base delle modalità di risposta scelte, al fine di definire delle *tipologie* che presentino comportamenti simili (o contrapposti). Nel caso di dati provenienti da questionari, infatti, ogni *domanda* posta corrisponde ad una *variabile*, e ogni possibile *opzione di risposta* corrisponde ad una *modalità* di quella variabile. Ad esempio, la domanda “*Per il lavoro che svolgi/svolgevi, che tipo di contratto hai/avevi?*” costituisce una variabile con cinque modalità associate, corrispondenti alle possibili opzioni di risposta previste, per questa domanda, dal questionario (*Stagionale; Part-time; A tempo indeterminato; Nessun contratto; Altro*). Ognuna di queste modalità verrà rappresentata su un grafico a due dimensioni, insieme con tutte le altre modalità corrispondenti a tutte le opzioni di risposta previste da tutte le domande del questionario. L’osservazione delle prossimità, o delle distanze, tra le diverse modalità costituisce quella ‘visione d’insieme’ che le statistiche descrittive univariate e bivariate, che considerano le variabili una alla volta o analizzano le relazioni esclusivamente tra coppie di queste, non sono in grado di fornire, ed offre un importante contributo alla comprensione e all’approfondimento delle tematiche trattate (Lebart, Piron, Morineau 2006).

Senza entrare in approfondimenti metodologici, il risultato di un metodo fattoriale è rappresentato da uno o più grafici piani, in cui ogni asse rappresenta una sintesi “pesata” di tutte le variabili e le modalità osservate. La difficoltà di queste tecniche è prevalentemente nella fase, soggettiva, di interpretazione degli assi, il cui significato va ricercato osservando le prossimità e le contrapposizioni tra le variabili o, nel caso dell’ACM, delle modalità relative alle variabili osservate. Consideriamo, ad esempio, il piano fattoriale ottenuto incrociando i primi due assi derivati dall’ACM sui questionari rilevati sugli immigrati della nostra indagine.

Il primo asse della *Figura 5*, o fattore, è quello orizzontale ed ha, sulla parte destra, gli immigrati con Contratto stagionale (CONTR_Stagionale) o a Tempo indeterminato (CONTR_Tempo in), in Italia già da diversi anni (ARRIVO_2001-2004; ARRIVO_2005-2009), con un lavoro continuativo (LAV_Continuativo), regolari (Regolare) e con un visto per motivi familiari (VISTO_Famiglia), ma anche con un livello di istruzione medio o alto (LIV IST_Medio; LIV IST_Alto).

Contrapposti a questi, sulla parte sinistra del grafico, troviamo, invece, gli immigrati irregolari (Irregolari), lavoratori spesso senza contratto (CONTR_Nessun contratto; NO CONTR_Spesso), con salari inadeguati (SAL INAD_Spesso), arrivati in Italia da poco o da pochissimo (ARRIVO_2015-2017), prevalentemente dai paesi dell’Africa meridionale (Africa subsahariana), giovani (<25 anni) e con un livello di istruzione molto basso (LIV IST_Molto basso).

Potremmo, quindi, immaginare quest’asse come un asse che rappresenta quello che alcuni definiscono il *Potenziale di integrazione*¹, ossia quell’insieme di condizioni, sociali e occupazionali, che, pur non coincidendo con il livello di integrazione effettivamente raggiunta, ne possono costituire il naturale presupposto. L’integrazione è, infatti, un concetto complesso, multidimensionale, che coinvolge fattori oggettivi e soggettivi, uno status, certo, ma anche un processo, dinamico e bilaterale, con le sue varie fasi. Nel grafico, gli immigrati che si trovano sulla sinistra del grafico sono quelli con un potenziale di integrazione molto basso e, dunque, ancora molto lontani da questa condizione, con un percorso ancora molto lungo da fare, mentre quelli nella parte destra, maggiormente inseriti da un punto di vista socio-occupazionale, sembrano avere maggiori opportunità.

Se l’integrazione è un fenomeno complesso, il ‘potenziale di integrazione’, profondamente legato all’inserimento socio-occupazionale, ne può rappresentare uno dei presupposti. D’altra parte, è noto² come, anche in contesti in cui l’inserimento socio-occupazionale degli immigrati sia oggettivamente carente, ci possano essere immigrati che si dichiarino ‘effettivamente’ integrati, poiché la componente soggettiva ha, in questo caso, più che compensato i problemi oggettivi, così come non è raro che, anche in contesti oggettivamente avanzati da un punto di vista delle strutture e della capacità di accoglienza, si possano trovare immigrati che non si sentono, e di fatto non sono, integrati.

È quindi importante identificare i diversi tasselli che compongono il mosaico dell’integrazione, metterli insieme in modo corretto e dare al tutto una forma coerente. Un altro di questi tasselli è senza dubbio l’eventuale presenza di atteggiamenti discriminatori o, nel caso di immigrati con un lavoro, di condizioni

¹ *Immigrati e Integrazione*, a cura del Centro Studi e Ricerche Idos.

² *Ibidem*.

di sfruttamento e/o di abuso. Anche in questo caso, l'oggettività della condizione non sempre si combina con la 'percezione soggettiva' della discriminazione e/o dello sfruttamento subito. Questo perché, come è stato osservato (Yalla 2014), le condizioni di lavoro, spesso duro e mal retribuito, nei Paesi di provenienza, contribuiscono a far percepire come 'normali' la mancanza di tutele e di regole che spesso si ritrovano nel Paese di immigrazione, e 'accettabili' le condizioni di vita cui si è costretti. Questa percezione soggettiva della discriminazione e dello sfruttamento è spesso indipendente dal contesto socio-lavorativo, nel senso che a parità di quello che abbiamo chiamato il 'potenziale di integrazione', è possibile rilevare atteggiamenti profondamente diversi nei confronti della discriminazione e/o dello sfruttamento.

Proprio questa 'percezione' o, se vogliamo, questa 'coscienza' della condizione di discriminazione/sfruttamento, sembra alla base dell'interpretazione del secondo asse del piano fattoriale, l'asse verticale. Quest'asse è determinato soprattutto dalle risposte al blocco di domande che, nel Questionario, riguardavano la percezione dello sfruttamento. Più precisamente, nella parte alta del grafico troviamo gli immigrati, prevalentemente della zona di Salerno (DOVE LAV_SALERNO), che, quasi in modo univoco, hanno risposto *Mai* a tutte le domande in cui veniva loro chiesto se si fossero trovati, attualmente o in passato, in una possibile condizione di abuso o sfruttamento (*Non avere un contratto di lavoro; Ricevere un salario inadeguato; Vedere trattenuta una parte del salario; Lavorare in modo eccessivo; Lavorare in condizioni igieniche inadeguate; Lavorare in mancanza di sicurezza; Non avere ottenuto permessi per motivi familiari, di salute o religiosi*) o di coercizione (*Ricevere minacce fisiche o psicologiche; Ricevere minacce di perdere l'alloggio; Ricevere minacce di essere denunciato alle autorità*). Sebbene questi lavoratori si trovino anche nella parte destra del grafico, quindi in quella zona in cui il potenziale di integrazione è più alto e le condizioni di lavoro oggettivamente meno dure, è difficile pensare che queste risposte non possano essere state in qualche modo condizionate da una comprensibile ritrosia ad aprirsi all'intervistatore, ma anche da una visione soggettiva dello sfruttamento o della coercizione diversa dalla nostra.

Nella parte bassa del grafico, troviamo, invece i lavoratori, prevalentemente della provincia di Caserta (DOVE LAV_CASERTA), che hanno dichiarato di avere, qualche volta, subito ingiustizie o abusi (NO CONTR_A volte; SAL INAD_A volte; MIN FIS_A volte; MIN DEN_A volte; NO SICU_A volte; ecc.). Questa parte del grafico può essere ulteriormente divisa in una zona, a sinistra, dove troviamo, come già detto precedentemente, lavoratori con un potenziale di integrazione più basso, prevalentemente irregolari, e una zona, a destra, dove sono i lavoratori, soprattutto donne (Femmina), in Italia già da molti anni (ARRIVO_<2001), provenienti dall' Europa dell'Est (Europa dell'Est), con un

livello di istruzione medio-alto (LIV IST_Medio; LIV IST_Alto) e una buona conoscenza della lingua italiana (CON ITA_Medio; CON ITA_Alto). È probabile che proprio questo sia il gruppo di lavoratori immigrati con il più alto livello di coscienza della propria eventuale condizione di discriminazione o di sfruttamento.

Passando ora ad una visione complessiva del grafico, è possibile notare come, ad un livello di potenziale di integrazione molto basso (parte sinistra), le differenze nella percezione della discriminazione siano molto relative: un immigrato giovane, senza famiglia, con un livello di istruzione molto basso, senza un contratto di lavoro e, spesso, senza un permesso di soggiorno, vive, probabilmente, la discriminazione, l'abuso o la coercizione come un "naturale" corollario della propria condizione. Via via che ci si sposta verso destra, il maggiore inserimento sociale e lavorativo determina un accentuarsi delle differenze nella percezione soggettiva della discriminazione, tra chi non vede alcuna disparità di trattamento rispetto agli altri lavoratori, e non si sente, dunque, penalizzato (parte alta, a destra) e chi, invece, rivendica non solo i propri diritti in quanto lavoratore ma anche la propria condizione di genere, ad esempio il proprio essere donna,

Se ora, anziché le modalità, riportiamo sul piano gli individui, cioè i soggetti intervistati, è possibile analizzare come gli stessi si ripartiscano sul piano rispetto ad alcune delle variabili analizzate.

Ad esempio, se si considera la *Nazionalità* (Nord Africa, Africa subsahariana, Asia, Europa dell'Est) (*Figure 6—9*), si vede come gli immigrati provenienti dall'*Africa subsahariana* siano quasi tutti concentrati nella zona in cui è più basso il potenziale di integrazione e, di conseguenza, più alto il rischio, ad esempio, di finire nelle maglie e nelle spire della criminalità organizzata.

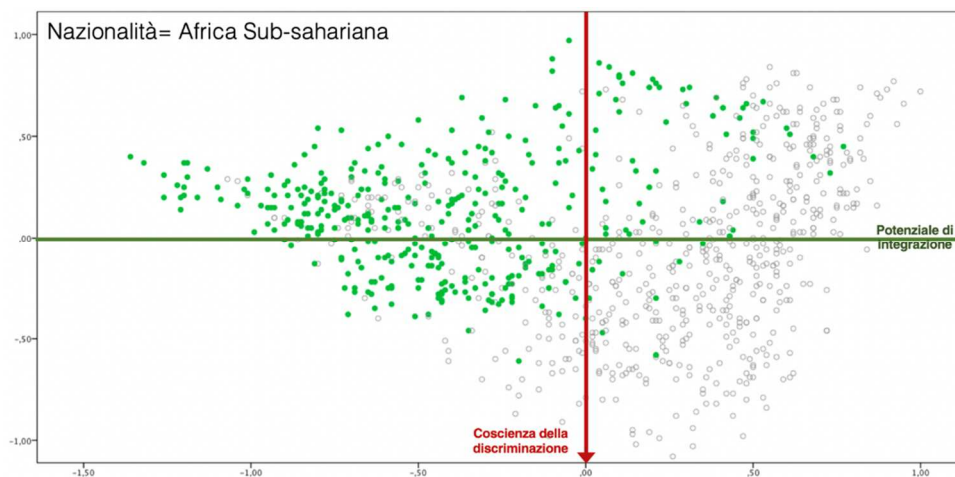


Figura 6 – Analisi delle Corrispondenze Multiple - Piano fattoriale 1-2: rappresentazione degli individui (evidenziati, gli immigrati provenienti dall'Africa subsahariana)

Più diffusa è, invece, la presenza degli immigrati provenienti dal *Nord Africa*, molti dei quali hanno intrapreso un difficile percorso di integrazione, che li colloca soprattutto nella parte destra del grafico, a differenza, però, di altri che, nonostante il lungo periodo trascorso in Italia, rimangono ancora in una zona caratterizzata da un potenziale di integrazione molto basso.

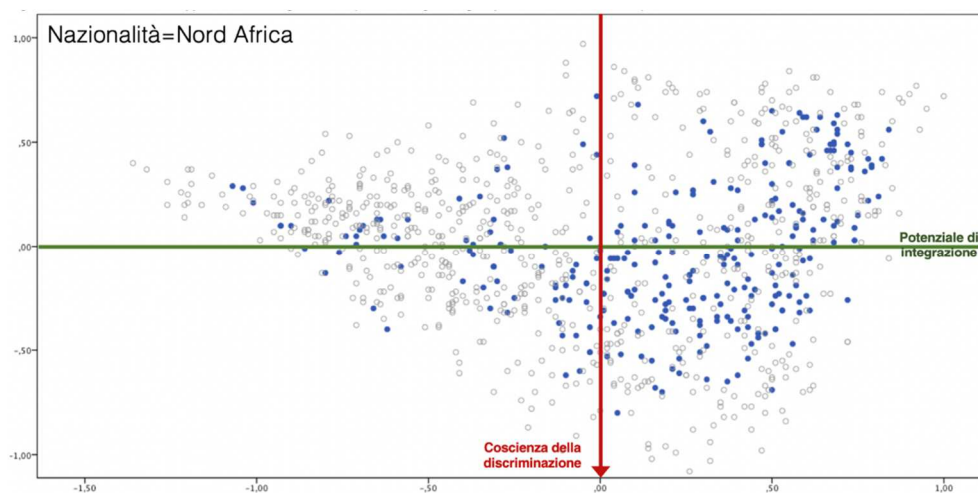


Figura 7 – Analisi delle Corrispondenze Multiple - Piano fattoriale 1-2: rappresentazione degli individui (evidenziati, gli immigrati provenienti dal Nord Africa)

Decisamente più netta è la caratterizzazione degli *immigrati asiatici*. In particolare, il gruppo di immigrati provenienti dall'India costituisce, per la quasi totalità, l'insieme dei soggetti con il potenziale di integrazione più alto, mentre il

gruppo con un potenziale di integrazione più basso è formato da immigrati provenienti prevalentemente da Bangladesh e Pakistan.

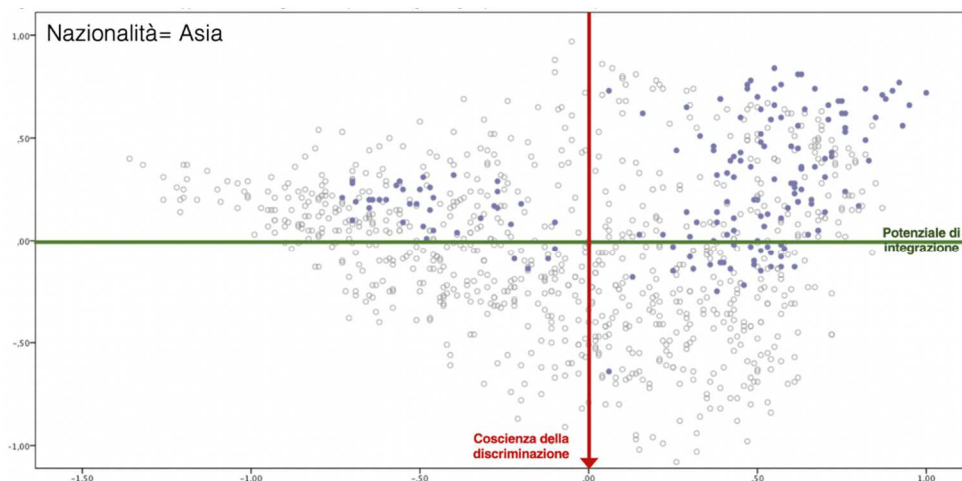


Figura 8 – Analisi delle Corrispondenze Multiple - Piano fattoriale 1-2: rappresentazione degli individui (evidenziati, gli immigrati provenienti dall'Asia)

Infine, gli immigrati dall'*Est Europa*, in maggioranza con un buon potenziale di integrazione e, in particolare la componente femminile, anche con un'alta coscienza della discriminazione subita.

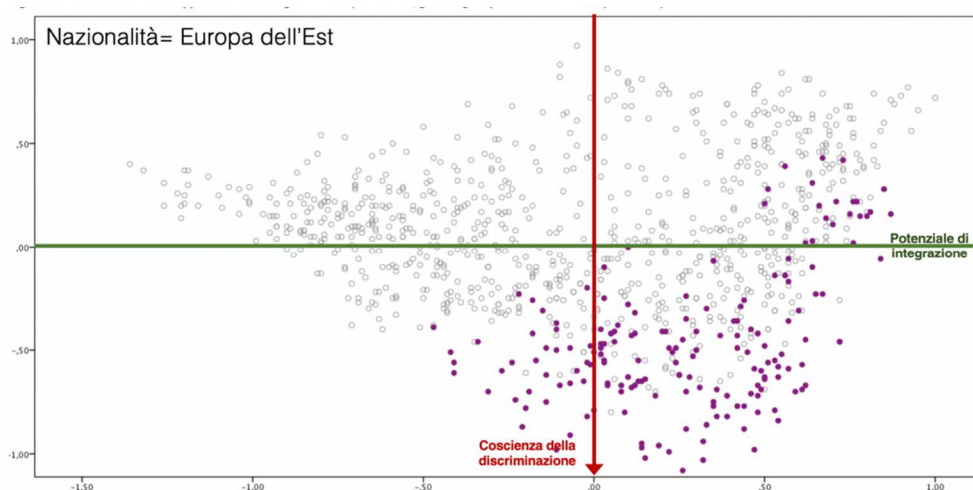


Figura 9 – Analisi delle Corrispondenze Multiple - Piano fattoriale 1-2: rappresentazione degli individui (evidenziati, gli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est)

5. Conclusioni

L'approccio multidimensionale, e in particolare l'Analisi delle Corrispondenze Multiple, fornisce una rappresentazione grafica sintetica dell'insieme di relazioni che è possibile individuare nell'ambito delle variabili che si sono osservate con la somministrazione delle domande del Questionario.

Quelle appena proposte sono solo alcune delle tante, possibili, chiavi di lettura, così come l'ACM è solo uno dei possibili contributi che la metodologia propone. Il quadro interpretativo potrebbe, ad esempio, essere ulteriormente arricchito applicando, ai risultati della tecnica fattoriale appena proposta, uno dei metodi cosiddetti di *Classificazione automatica* (CA) che, utilizzando le enormi possibilità di calcolo offerte anche dai più comuni elaboratori elettronici, si pongono come obiettivo l'individuazione di gruppi omogenei e la loro caratterizzazione rispetto alle variabili osservate.

Bibliografia

- Centro Studi e Ricerche Idos, *Immigrati e Integrazione. Il concetto, il processo e le politiche, gli indicatori, la misurazione*
(http://www.integrazionemigranti.gov.it/archiviodocumenti/integrazione/Documents/Immigrati%20e%20integrazione_Concetto_processo_politiche_indicatori_misurazione_IDOS_IT.pdf).
- F. Dolente, *Il lavoro gravemente sfruttato degli immigrati. Una ricerca condotta a Roma e nell'Agro Pontino*, in *Les mouvements migratoires entre réalité et représentation*, vol. 14, 2010
(<https://journals.openedition.org/italies/3237>).
- L. Lebart, M. Piron, A. Morineau, *Statistique exploratoire multidimensionnelle*, 4^e éd., Paris, Dunod, 2006.
- Yalla (Servizio regionale di mediazione culturale), *Approfondimento Tematico: Lo sfruttamento lavorativo dei e delle migranti in Campania*, Rapporto di Ricerca, 2014
(<http://www.stranieriincampania.it/wp/wp-content/uploads/2014/09/Lo-sfruttamento-del-lavoro-migrante-in-Campania-Yalla-2014-ok.pdf>).

La linea del colore. Agricoltura campana e lavoro migrante

Gennaro AVALLONE
Daouda NLANG

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Le dimensioni dell'occupazione: Piana del Sele, area di residenza, provincia di Napoli. – 3. Le condizioni di lavoro (nero e grigio). – 4. La linea del colore. – 5. Conclusioni.

1. Introduzione

La linea del colore caratterizza il lavoro salariato nell'agricoltura della regione Campania. È questa una delle principali conclusioni a cui si giunge studiando le risposte ai questionari date da 1006 persone di cittadinanza non italiana occupate, attualmente o di recente, nel settore. La discriminazione, in questo senso, è un dato strutturale che implica una serie di processi e rapporti storico-sociali che riguardano la vigenza della colonialità del potere e delle relazioni razziali.

Nelle pagine seguenti, l'obiettivo è quello di spiegare i risultati conoscitivi ai quali si è giunti, combinando insieme le informazioni raccolte durante la ricerca con altri dati, indagini e pubblicazioni disponibili sul contesto agricolo campano, con particolare riguardo alle sue due aree principali, quella della Piana del Sele e quella della provincia di Caserta. Nel secondo paragrafo vengono presentate le dimensioni occupazionali del contesto produttivo agricolo, fondato sulla letteratura a disposizione e sulla ricostruzione delle sue trasformazioni

recenti. Nel terzo paragrafo vengono illustrati i dati della ricerca, con specifica attenzione alle condizioni di lavoro, componendo insieme i dati raccolti sul campo con quelli prodotti da altri studi per giungere a dare un quadro complessivo dell'occupazione delle persone immigrate nell'agricoltura campana. Nel quarto paragrafo si approfondisce l'analisi sui rapporti di lavoro, proponendo un'interpretazione del nesso sfruttamento-linea del colore, proposte come categorie centrali per comprendere le condizioni del lavoro agricolo odierno in Campania della popolazione immigrata, in alternativa alle interpretazioni fondate sul riferimento alla schiavitù. Infine, si presentano alcune note sintetiche di conclusione.

2. Le dimensioni dell'occupazione: Piana del Sele, area dimora, provincia di Napoli

L'agricoltura campana si articola prevalentemente attraverso due aree agricole, l'enclave della Piana del Sele in provincia di Salerno e la zona della provincia di Caserta, a cui si aggiungono aree maggiormente circoscritte nella provincia di Napoli, oltre che in quelle di Benevento e Avellino e nella parte nord della provincia di Salerno. La presente ricerca si è concentrata sulle prime tre aree, con particolare riguardo alla Piana del Sele, che presenta i livelli di manodopera più alti dell'intera regione, oltre alle caratteristiche maggiormente proprie dell'agricoltura industriale, con un'ampia diffusione della serra e di avanzate dotazioni tecnologiche. Si comprende il motivo per cui durante la ricerca sono state intervistate in prevalenza persone che lavorano o hanno lavorato in agricoltura nella Piana del Sele (530, 52,7%) o nelle zone agricole del casertano (282, 28%) e solo in misura secondaria nelle aree agricole del napoletano (179, 17,8%). Coerentemente, nelle tre province considerate, i comuni in cui sono state effettuate più interviste sono stati Battipaglia (144), Eboli (120), Aversa (99), Mondragone (88) Capaccio (68) e Pontecagnano (63), mentre i Comuni in cui la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di lavorare, o di aver lavorato, sono Eboli (149), Battipaglia (111), Capaccio (87), Pontecagnano (49), Villa Literno (48) e Mondragone (45).

La struttura produttiva dell'enclave della Piana del Sele è eterogenea, con una forte componente destagionalizzata, sebbene questa non abbia cancellato le colture stagionali. Di conseguenza, la stessa domanda di manodopera risulta eterogenea, disposta lungo il continuum stabilità totale (per quanti lavorano a tempo pieno sempre con la stessa azienda) – occasionalità totale (per quanti lavorano alla giornata per compiti di breve durata, cambiando imprese o intermediari).

In provincia di Caserta e in quella di Napoli l'agricoltura è, invece, maggiormente legata alla stagionalità, per via del tipo di colture prodotte, e, di conseguenza, anche la richiesta di manodopera risulta maggiormente legata a periodi di tempo limitati, caratterizzati da un'elevata instabilità e volatilità (Caruso 2015; Filhol 2013).

In tutti i contesti produttivi, è evidente il processo di salarizzazione dell'agricoltura.

Guardando le aree territoriali più da vicino, si registra nella Piana del Sele un'incidenza della manodopera esterna alla famiglia sul totale della manodopera pari a 28,6% nel 2000 (14.086 su 49.286 persone dichiarate occupate) ed a 43,7% nel 2010 (14.269 su 32.639 persone). La popolazione migrante si è trasformata, nel tempo, in una componente determinante di questa struttura produttiva, divenendo pari, secondo i dati del Censimento dell'agricoltura 2010, al 26,4% della manodopera non familiare, con 3.761 occupati su 14.296. Di questi, nel 2010, 1.981 (13,9% del totale degli occupati dipendenti) erano di cittadinanza di un paese dell'Unione Europea e 1.780 di cittadinanza esterna all'Unione Europea (12,5%). Valori percentuali simili si ritrovano anche nei dati relativi agli operai agricoli a tempo determinato (ODT). Secondo elaborazioni della Flai Cgil, nel 2014 risultavano iscritti nell'elenco provinciale di Salerno 27.688 operai, di cui il 30% provenienti dall'estero. Le nazionalità maggiormente presenti erano quella rumena (3.121, pari all'11,3% degli iscritti), marocchina (2.748, pari al 9,9%), indiana (788, coincidenti con il 2,8% del totale) e ucraina (582, il 2,1% del totale). Dal punto di vista del genere, tra le donne l'incidenza delle lavoratrici straniere era del 22,5% (3.404 su 15.091 iscritte), provenienti soprattutto da Romania (1.817) ed Ucraina (410), invece tra i maschi l'incidenza degli stranieri risultava pari al 41,9% (5.276 su 12.597), provenienti specialmente da Marocco (2.451), Romania (1.304) e India (754).

Questi dati forniscono il quadro della composizione della forza lavoro straniera nella Piana del Sele, formata prevalentemente da uomini provenienti da Marocco e India, spesso in cerca di condizioni favorevoli per realizzare i ricongiungimenti familiari o costruire una famiglia, donne ucraine e donne e uomini dalla Romania, a cui bisogna aggiungere, dal 2014, quella dei giovani neri provenienti da alcuni paesi dell'Africa subsahariana, solitamente richiedenti asilo o con un permesso di soggiorno per protezione umanitaria o sussidiaria, come sta avvenendo in altre enclave agricole (Dines e Rigo 2015; Avallone 2017). I dati delle tabelle seguenti (*Tabella 1* e *Tabella 2*) confermano questa indicazione, evidenziando l'età molto recente della migrazione subsahariana soprattutto nell'agricoltura della Piana del Sele, con il 70% delle persone intervistate provenienti da questa parte del mondo immigrate dal 2015 in avanti.

Tabella 1 – Anno di arrivo in Italia per Nazionalità – Tavola di contingenza di Anno di arrivo in Italia * Nazionalità

		Nazionalità				
Anno di arrivo in Italia		Nord Africa	Africa subsahariana	Asia	Europa dell'Est	TOTALE
Prima del 2001	Conteggio	32	4	1	19	56
	%	57,1%	7,1%	22,4%	0,0%	100,0%
2001-2004	Conteggio	44	7	15	25	91
	%	48,4%	7,7%	16,5%	27,5%	100,0%
2005-2009	Conteggio	88	29	58	39	214
	%	41,1%	13,6%	27,1%	18,2%	100,0%
2010-2014	Conteggio	79	107	49	70	305
	%	25,9%	35,1%	16,1%	23,0%	100,0%
2015-2017	Conteggio	37	225	39	17	318
	%	11,6%	70,8%	12,3%	5,3%	100,0%
TOTALE	Conteggio	280	372	162	170	984
	%	28,5%	37,8%	16,5%	17,3%	100,0%

Tabella 2 – Nazionalità di coloro che attualmente lavorano in agricoltura – Tavola di contingenza Nazionalità * Lavori in agricoltura dal ...

		Lavori in agricoltura dal ...				
Nazionalità		Prima del 2006	2006-2010	2011-2015	2016-2017	TOTALE
Nord Africa	Conteggio	30	30	50	26	136
	% in Nazionalità	22,1%	22,1%	36,8%	19,1%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	6	16	122	198	342
	% in Nazionalità	1,8%	4,7%	35,7%	57,9%	100,0%
Asia	Conteggio	10	61	47	39	157
	% in Nazionalità	6,4%	38,9%	29,9%	24,8%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	19	35	72	15	141
	% in Nazionalità	13,5%	24,8%	51,1%	10,6%	100,0%
TOTALE	Conteggio	65	142	291	278	776
	% in Nazionalità	8,4%	18,3%	37,5%	35,8%	100,0%

Dati ufficiali sul numero di questi lavoratori non sono ancora disponibili. Alcune informazioni, prima dello svolgimento di questa indagine, erano presenti in Avallone (2017) e in alcuni articoli della stampa locale. In particolare, l'investimento stradale di un ragazzo di 28 anni originario del Mali avvenuto nel 2016 ha contribuito a rendere pubblica questa presenza. In un articolo del 22 Luglio 2016, intitolato "Profughi schiavi nei campi della Piana del Sele", si è discusso di una nuova possibilità di affari per alcuni caporali, legata all'occupazione di questa nuova parte della popolazione immigrata nel territorio¹.

¹ A. Elia, "Profughi schiavi nei campi della Piana del Sele", in *La Città*, 22 Luglio 2016

Durante l'etnografia conclusa nel 2016, pubblicata in Avallone (2017), era stata evidenziata la necessità di conoscere meglio questa nuova manodopera, prestando attenzione alle sue traiettorie sociali e spaziali e caratteristiche presenti e future, sapendo che essa è coinvolta, almeno per ora, in attività lavorative saltuarie, organizzate da alcuni intermediari italiani. Dalle informazioni raccolte nel 2016, mediante incontri e colloqui sul campo con alcuni lavoratori africani, era stato verificato che, per questa parte della manodopera, le paghe erano fissate intorno a 28 ore al giorno, mentre le condizioni abitative erano precarie.

In provincia di Caserta gli operai agricoli iscritti nell'elenco provinciale erano nel 2014 14.362, di cui 7.059 donne e 7.303 maschi. Gli operai italiani erano 9.466 e gli stranieri 4.896, pari al 34%. Questo valore percentuale cambia, però, in base al sesso. Le donne straniere, 1.523, costituivano il 21% del totale delle donne, mentre tra i maschi, 3.373 stranieri, questo valore risultava pari al 46%. A prevalere è la componente degli immigrati africani subsahariani, coerentemente con la più generale presenza nell'area, particolarmente rilevante nel comune di Castel Volturno, che già nel 2010 era "l'unico comune in Italia dove le componenti straniere maggiormente rappresentative non [erano] le comunità più numerose presenti in Italia (rumeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini), ma i migranti provenienti dall'Africa subsahariana" (Caruso 2013, 149).

In provincia di Napoli, gli iscritti totali all'elenco provinciale erano 14.888 nel 2014, di cui 1.596 stranieri, pari a circa il 10%, con una presenza femminile straniera di 527 persone (5% della componente femminile) ed una presenza maschile leggermente più marcata, con 1.069 iscritti (21% del totale). I dati confermano la scarsa rilevanza in valori assoluti e relativi della manodopera straniera in questa zona del territorio campano, coerentemente con la ridotta rilevanza complessiva dell'attività agricola.

Le ricerche realizzate nell'ultimo decennio hanno messo in evidenza alcune caratteristiche dei rapporti di lavoro in agricoltura, che si riscontrano nel contesto campano ma si possono estendere, con caratteristiche variabili a livello locale, a molte altre enclave agricole italiane e di altri paesi del mondo.

Le condizioni di lavoro in agricoltura si sono diversificate nel corso del tempo, in quanto, all'interno di una tendenza generale alla contrazione dei salari e dei diritti del lavoro agricolo, le condizioni occupazionali e di reddito concrete presentano differenze, più o meno lievi, da area ad area e, anche, da coltura a coltura e questo si è verificato nonostante la vigenza di un contratto nazionale. In generale, è accaduto che i processi di marginalizzazione della manodopera immigrata in agricoltura sono continuati, nonostante essa sia diventata un fattore centrale per la produzione agricola nazionale:

(<http://lacittadisalerno.gelocal.it/salerno/cronaca/2016/07/22/news/profughi-schiavi-nei-campi1.13855774?ref=search>).

“gli stessi distretti produttivi di eccellenza del Made in Italy possono sopravvivere solo grazie al lavoro degli immigrati, dalle stalle del nord dove si munge il latte per il Parmigiano Reggiano alla raccolta delle mele della Val di Non, dal pomodoro del meridione alle grandi uve del Piemonte, I lavoratori stranieri contribuiscono in modo strutturale e determinante all’economia agricola del Paese e rappresentano una componente indispensabile per garantire i primati del Made in Italy alimentare nel mondo” (Coldiretti 2014).

Manifestazioni e, insieme, cause della marginalizzazione sono diversi fattori tra loro intrecciati, tra cui specialmente: il permanente ricorso al lavoro nero ed al lavoro grigio; l’etnicizzazione dei compiti lavorativi; le differenziazioni e gerarchizzazioni degli status amministrativi, razziali e di genere; il difficile accesso all’abitazione.

Di seguito, vedremo che gli aspetti affrontati nell’indagine presentata, quelli relativi al lavoro e alla gerarchizzazione della manodopera, sono stati confermati.

3. Le condizioni di lavoro (nero e grigio)

La rilevanza del lavoro nero in agricoltura è nota anche grazie alla documentazione prodotta da giornalisti, ricercatori e ricercatrici, sebbene dati certi non siano disponibili, coerentemente con le caratteristiche del fenomeno. La sua diffusione è accertata. Nell’*Analisi dell’impatto della regolamentazione relativo al Disegno di legge 2217 contro lavoro nero e caporalato in agricoltura*, approvato, successivamente, con la Legge 199 del 29 ottobre 2016, i dati delle ispezioni delle Direzioni territoriali del lavoro sono eloquenti. Su 4.033 aziende controllate nel periodo Gennaio-Settembre 2015, quasi la metà ha presentato irregolarità, mentre sono risultati 2.360 rapporti di lavoro irregolare, di cui 1.801 in nero, con 290 casi di interposizione illecita di manodopera². Il ricorso al lavoro nero, privo di contratti, è presente in agricoltura e contribuisce ad oscurare l’attenzione verso il tema del lavoro grigio. I fenomeni delle paghe giornaliere inferiori a quanto prescritto dal contratto nazionale, delle giornate di lavoro dichiarate solo in numero ridotto, del lavoro straordinario non riconosciuto sono meno al centro dell’attenzione pubblica. Tuttavia, è questa la forma di lavoro prevalente in agricoltura diffusa in molteplici contesti geografici, dal nord al sud d’Italia, come il rapporto Inea (2014) ha evidenziato in un’articolata rassegna per regioni. Non è un caso se l’Istat riconosce che il tasso di lavoro irregolare (comprendente

² Il testo è disponibile all’indirizzo http://www.governo.it/sites/governo.it/files/AIR_17.pdf.

lavoro nero e grigio)³ nel settore è quasi doppio rispetto al totale dei restanti settori, pari, nel 2013, al 22,3%, contro un valore complessivo del 12,8% (Istat, 2016), né il fatto che il tema sia stato discusso anche in Parlamento. L'ordine del giorno al Disegno di legge 2217 presentato in Senato dalla parlamentare Camilla Fabbri, in particolare, ha messo in luce questa situazione:

“in molti casi le condizioni economiche del lavoro agricolo non raggiungono la retribuzione prevista dai contratti provinciali e dalla cosiddetta ‘paga di piazza’, ma sono determinate dai prezzi di mercato dei prodotti agricoli, fissati dalla grande distribuzione organizzata, che pertanto condiziona in maniera indiretta la retribuzione dei lavoratori (e) si verifica di conseguenza un’ingiusta inversione del meccanismo salariale, per cui la determinazione contrattuale provinciale – rispettata solo fittiziamente per le ore regolarizzate - è ribassata anche a causa del prezzo di vendita dei prodotti agricoli imposto dalla grande distribuzione che, comprimendo i profitti dell’azienda agricola, scarica ogni onere sul lavoratore, spesso straniero e privo di tutela”⁴.

La diffusione del lavoro grigio è talmente ampia e consueta da risultare normale: una caratteristica propria dell’occupazione in agricoltura. In questo senso, lo sfruttamento è normalizzato. Coerentemente, dai questionari emerge che la sua percezione è poco evidente, anche se essa cambia in base alle condizioni sociali specifiche. Dalle risposte è emerso che un terzo degli intervistati spesso lavora o ha lavorato senza contratto di lavoro, mentre ad un altro terzo ciò è accaduto qualche volta. Solo il 26% dichiara di non avere mai ricevuto un salario inadeguato, mentre il 28% ha dichiarato che spesso non riceve o non ha ricevuto un salario adeguato. Nella tabella seguente (*Tabella 3*) è disponibile il quadro complessivo delle risposte.

³ Per l’Istat (2011), “si dicono non regolari le posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative”.

⁴ V. Ordine del Giorno n. G/2217/2/9 al DDL n. 2217 (<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsptipodoc=Emendc&leg=17&id=979066&i doggetto=975961>).

Tabella 3 – La percezione dello sfruttamento (*Pensando alla tua esperienza di lavoro, attuale o passata, in agricoltura, ti è mai capitato di vivere qualcuna delle seguenti condizioni?* – dati espressi in % totale di ogni riga=100)

	Mai	Qualche volta	Spesso	Mancante
Non avere un contratto di lavoro	34,2	28,0	36,1	1,7
Ricevere un salario inadeguato	26,1	44,4	27,8	1,7
Vedere trattenuta una parte del salario	56,5	32,4	8,5	2,6
Lavorare in modo eccessivo, insostenibile	20,7	61,2	16,0	2,1
Lavorare in condizioni igieniche non adeguate	28,1	60,2	9,6	2,1
Lavorare in mancanza di sicurezza	31,1	56,6	10,3	2,0
Non avere ottenuto permessi per motivi familiari	73,3	21,3	1,9	3,5
Non avere ottenuto permessi per motivi di salute	67,3	27,6	2,5	2,6
Non avere ottenuto permessi per motivi religiosi	71,8	22,7	2,2	3,3

La diffusione del lavoro nero e del lavoro grigio si conferma, anche se essa è vissuta in maniera differenziata in base alla nazionalità. Il lavoro senza contratto è presente in maniera rilevante, anche se esso riguarda soprattutto la componente di pelle nera della manodopera agricola e, quindi, specifiche mansioni ed ambiti del settore, come mostrano le tabelle seguenti (*Tabella 4 e Tabella 5*), dalle quali risulta chiara la forte prevalenza del lavoro nero tra le persone immigrate dall'Africa subsahariana (77,9% contro il 49,4% totale).

Tabella 4 – Ti è mai capitato di non avere un contratto?

			Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Regolare	Valido	Mai	239	44,6	45,4
		Qualche volta	175	32,6	33,2
		Spesso	113	21,1	21,4
		TOTALE	527	98,3	100,0
		Mancante Sistema	9	1,7	
Mancante TOTALE		536	100,0		
In attesa di regolarizzazione	Valido	Mai	85	25,0	25,2
		Qualche volta	89	26,2	26,4
		Spesso	163	47,9	48,4
		TOTALE	337	99,1	100,0
		Mancante Sistema	3	0,9	
Mancante TOTALE		340	100,0		
Irregolare	Valido	Mai	7	8,0	8,3
		Qualche volta	10	11,4	11,9
		Spesso	67	76,1	79,8
		TOTALE	84	95,5	100,0
		Mancante Sistema	4	4,5	
Mancante TOTALE		88	100,0		

Tabella 5 – Nazionalità per Tipo di contratto. Tabella di contingenza

		Tipo di contratto				
Nazionalità		Stagionale	Part-time	A tempo indeterminato	Nessun contratto	TOTALE
Nord Africa	Conteggio	160	17	9	86	272
	% in Nazionalità	58,8%	6,3%	3,3%	31,6%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	68	6	7	286	367
	% in Nazionalità	18,5%	1,6%	1,9%	77,9%	100,0%
Asia	Conteggio	82	29	20	24	155
	% in Nazionalità	52,9	18,7%	12,9%	15,5%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	71	2	18	82	173
	% in Nazionalità	41,0%	1,2%	10,4%	47,4%	100,0%
TOTALE	Conteggio	381	54	54	478	967
	% in Nazionalità	39,4%	5,6%	5,6%	49,4%	100,0%

La tabella seguente (*Tabella 6*) mostra che l'occupazione dei lavoratori subsahariani è maggiormente discontinua del resto della manodopera, con il 45% di questi ultimi che dichiara di lavorare non più di 5 giorni a settimana contro una media di risposta relative allo stesso numero di giornate di lavoro pari al 30%.

Tabella 6 – Nazionalità per Quanti giorni a settimana lavori/lavoravi? Tabella di contingenza

		Quanti giorni a settimana lavori/lavoravi?				
Nazionalità		Meno di 5 giorni	5 giorni	6 giorni	7 giorni	TOTALE
Nord Africa	Conteggio	11	30	143	85	269
	% in Nazionalità	4,1%	11,2%	53,2%	31,6%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	61	105	140	56	362
	% in Nazionalità	16,9%	29,0%	38,7%	15,5%	100,0%
Asia	Conteggio	2	2	50	87	141
	% in Nazionalità	1,4%	1,4%	35,5%	61,7%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	18	32	78	42	170
	% in Nazionalità	10,6%	18,8%	45,9%	24,7%	100,0%
TOTALE	Conteggio	92	169	411	270	942
	% in Nazionalità	9,8%	17,9%	43,6%	28,7%	100,0%

La successiva tabella (*Tabella 7*) conferma ancora più chiaramente il carattere totalmente saltuario dell'occupazione delle persone provenienti dai paesi dell'Africa subsahariana, che dichiarano quasi al 100% di lavorare in maniera non continuativa.

Tabella 7 – Nazionalità per Tipo di lavoro. Tabella di contingenza

Nazionalità		Tipo di lavoro		TOTALE
		Continuativo	Saltuario	
Nord Africa	Conteggio	23	251	274
	% in Nazionalità	8,4%	91,6%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	16	353	369
	% in Nazionalità	4,3%	95,7%	100,0%
Asia	Conteggio	43	114	157
	% in Nazionalità	27,4%	72,6%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	39	134	173
	% in Nazionalità	22,5%	77,5%	100,0%
TOTALE	Conteggio	121	852	973
	% in Nazionalità	12,4%	87,6%	100,0%

Altrettanto rilevante è l'insieme dei dati che si riferiscono al mancato rispetto dei contratti, che conferma la centralità costitutiva del lavoro grigio nell'agricoltura campana (e non solo campana) attuale. Dalla tabella seguente (*Tabella 8*) sulla retribuzione giornaliera si verifica che solo l'11% degli intervistati guadagna più di 40 euro, coincidenti quasi del tutto con la componente asiatica che è occupata soprattutto nell'ambito degli allevamenti bufalini e bovini (Avallone 2017), approssimandosi ai livelli contrattuali del settore, mentre le paghe medie si attestano intorno ai 30-35 euro, confermando quanto verificato in precedenti ricerche di tipo etnografico (Avallone 2017). In questa situazione di mancato rispetto generalizzato dei minimi salariali stabiliti dai contratti collettivi del settore, va evidenziato che la manodopera subsahariana risulta, mediamente, la componente maggiormente svantaggiata, con la media salariale più bassa. Se la retribuzione media giornaliera dichiarata dalle persone intervistate è stata 29,1 euro, i livelli medi più bassi si sono registrati tra i lavoratori subsahariani, che, nel 60% dei casi, hanno dichiarato una paga giornaliera inferiore a 30 euro, mentre il totale degli intervistati sotto questo valore è stato pari al 47%, come mostra la tabella.

In altri termini, si accerta anche in questa indagine che non è il lavoro nero ad essere discriminante in maniera generalizzata per la forza lavoro agricola immigrata, ma lo è il lavoro grigio, cioè il mancato rispetto dei contratti di lavoro, mentre il lavoro nero riguarda soprattutto la componente subsahariana del lavoro agricolo, occupata in attività prevalentemente saltuarie e legate a colture stagionali.

Tabella 8 – Nazionalità per Retribuzione giornaliera – Tabella di contingenza

		Qual è la tua retribuzione giornaliera? (€)				
Nazionalità		Meno di 20€	20-29€	30-39€	40€ e oltre	TOTALE
Nord Africa	Conteggio	1	111	100	8	220
	% in Nazionalità	0,5%	50,5%	45,5%	3,6%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	10	188	117	22	337
	% in Nazionalità	3,0%	55,8%	34,7%	6,5%	100,0%
Asia	Conteggio	2	36	33	50	121
	% in Nazionalità	1,7%	29,8%	27,3%	41,3%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	3	54	81	13	151
	% in Nazionalità	2,0%	35,8%	53,6%	8,6%	100,0%
TOTALE	Conteggio	16	389	331	93	829
	% in Nazionalità	1,9%	46,9%	39,9%	11,2%	100,0%

La condizione di inferiorità lavorativa delle persone dall'Africa subsahariana è ribadita dalle mansioni dichiarate, così come è confermata la più generale etnicizzazione dei compiti svolti. I lavoratori africani neri si autodefiniscono soprattutto come operai generici (il 33% contro il 22% del totale degli intervistati), mentre le operazioni di mungitura risultano un'esclusiva della forza lavoro proveniente dal continente asiatico. La tabella seguente (*Tabella 9*) è eloquente di questa situazione.

Tabella 9 – Nazionalità per Quali sono/erano le tue mansioni? – Tabella di contingenza

		Quali sono/erano le tue mansioni?					
Nazionalità		Raccolta	Potatura	Mungitura	Operaio generico	Trattorista	TOTALE
Nord Africa	Conteggio	215	3	1	42	7	268
	% in Nazionalità	80,2%	1,1%	0,4%	15,7%	2,6%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	224	13	4	127	3	371
	% in Nazionalità	60,4%	3,5%	1,1%	34,2%	0,8%	100,0%
Asia	Conteggio	59	14	34	33	17	157
	% in Nazionalità	37,6%	8,9%	21,7%	21,0%	10,8%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	151	1	1	17	1	171
	% in Nazionalità	88,3%	0,6%	9,9%	0,6%	0,6%	100,0%
TOTALE	Conteggio	649	31	40	219	28	967
	% in Nazionalità	67,1%	3,2%	4,1%	22,6%	2,9%	100,0%

L'accesso al lavoro è fortemente mediato solo per una parte della manodopera, anche in questo caso corrispondente a quella dell'Africa subsahariana, maggiormente interessata dall'intermediazione informale, anche in virtù della sua collocazione nelle attività particolarmente saltuarie e legate all'occasionalità delle mansioni lavorative. Il dato combinato sul rapporto con le

aziende (conoscenza e incontri diretti con il datore di lavoro) (*Tabella 10*) è rilevante del funzionamento dei rapporti di intermediazione: solitamente non c'è conoscenza diretta quando interviene l'intermediazione. Questa condizione è rilevata soprattutto per la manodopera africana subsahariana, che nel 38% dei casi afferma di non conoscere il nome del datore di lavoro, mentre questa percentuale è meno del 20% per le altre aree nazionali.

Tabella 10 – Nazionalità per Conosci il nome del tuo datore di lavoro? Tabella di contingenza

Nazionalità		Conosci il nome del tuo datore di lavoro?		TOTALE
		Sì	No	
Nord Africa	Conteggio	224	53	277
	% in Nazionalità	80,9%	59,1%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	232	144	376
	% in Nazionalità	61,7%	38,3%	100,0%
Asia	Conteggio	146	15	161
	% in Nazionalità	90,7%	9,3%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	144	28	172
	% in Nazionalità	83,7%	16,3%	100,0%
TOTALE	Conteggio	746	240	986
	% in Nazionalità	75,7%	24,3%	100,0%

Si può assumere, dunque, che l'intermediazione informale è attiva nell'agricoltura campana, ma essa interessa la manodopera in maniera non maggioritaria né sistematica. L'intermediazione è presente soprattutto per alcune componenti del lavoro agricolo, specialmente lavoratori subsahariani, e per alcune modalità di occupazione, quelle connesse alle attività occasionali. Come rilevato in altre ricerche (Avallone 2017; Caruso 2013; Filhol 2013), il caporalato riguarda specifiche attività produttive. D'altronde, esso non è coerente con l'agricoltura industriale stagionalizzata che interessa soprattutto l'enclave salernitana della Piana del Sele, mentre lo è maggiormente con la produzione agricola stagionale, caratteristica delle aree casertane e napoletane.

Dai dati di questa indagine si conferma quanto già rilevato altrove, secondo cui la questione del caporalato non è centrale per capire come funzionano i rapporti di produzione in questo settore, ma lo è il nesso filiere produttive-grande distribuzione organizzata-sfruttamento del lavoro, nel quale ad essere generalizzato è il ricorso al lavoro grigio. Questa conclusione sulla struttura dei rapporti di produzione complessivi in agricoltura non significa che il caporalato non sia un fenomeno presente. Il caporalato, da un lato, partecipa nei rapporti di sfruttamento in modo parassitario e, dall'altro lato, è una risorsa contraddittoria per le persone immigrate senza lavoro. Esso è parte del governo

della manodopera agricola che indebolisce il lavoro e favorisce le imprese, oltre a mostrare quanto le istituzioni che dovrebbero regolare il mercato del lavoro, i centri per l'impiego ad esempio, non funzionano, come reso esplicito anche dalla seguente tabella (*Tabella 11*), che evidenzia come, in pratica, nessuno trovi lavoro in agricoltura attraverso i canali istituzionali o pubblici, ma tutti attraverso un aiuto nella propria rete sociale.

Tabella 11 – Nazionalità per Come hai trovato il lavoro? – Tabella di contingenza

		Come hai trovato il lavoro?					
Nazionalità		Aiuto di connazionali	Aiuto di italiani	Contatti personali	Annuncio / inserzione	Altro	TOTALE
Nord Africa	Conteggio	154	57	54	1	4	270
	% in Nazionalità	57,0%	21,1%	20,0%	0,4%	1,5%	100,0%
Africa subsahariana	Conteggio	190	103	65	1	5	364
	% in Nazionalità	52,2%	28,3%	17,9%	0,3%	1,4%	100,0%
Asia	Conteggio	96	36	20	6	1	159
	% in Nazionalità	60,4%	22,6%	12,6%	3,8%	0,6%	100,0%
Europa dell'Est	Conteggio	122	22	29	0	0	173
	% in Nazionalità	70,5%	12,7%	16,8%	0,0%	0,0%	100,0%
TOTALE	Conteggio	562	218	168	8	10	966
	% in Nazionalità	58,2%	22,6%	17,4%	0,8%	1,0%	100,0%

Ad essere generalizzato, dunque, non è il caporalato, ma è il lavoro grigio. A differenza del caporalato, che riguarda prevalentemente alcune aree del mercato del lavoro, ad esempio quella dei migranti privi dei documenti o da poco presenti nel contesto locale, o alcune aziende, specialmente quelle di piccole dimensioni ed attive prioritariamente nel mercato locale, il lavoro grigio è diffuso lungo l'intero settore produttivo. Aziende di diverse dimensioni e tutto il lavoro dipendente ne sono interessati: la consuetudine normalizzata del lavoro grigio è la caratteristica strutturale di ampia parte dell'agricoltura italiana e, quindi, campana. La subordinazione al caporalato è un'esperienza di una parte della manodopera migrante, ma la subordinazione al lavoro grigio, alle giornate non versate, alle ore non pagate secondo quanto previsto dal contratto nazionale, è un'esperienza di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori che ho incontrato nell'agricoltura della regione Campania, che determina una perdita strutturale di salario giornaliero oscillante tra il 25 ed il 35% (Avallone 2017; Dines e Rigo 2015).

4. La linea del colore

Il lavoro delle persone immigrate nell'agricoltura italiana è stato e continua ad essere spesso associato alle categorie della schiavitù, della marginalità e del caporalato. Questi fenomeni e condizioni sono presenti ma, come dimostrano i dati raccolti anche in questa indagine, essi non sono le dimensioni costitutive e strutturali dei rapporti di produzione nell'agricoltura nazionale. Ad essere centrali sono, invece, le relazioni di sfruttamento, intese nel senso marxiano di rapporti fondati sull'estrazione ed appropriazione privata di plusvalore dal lavoro, riprodotte attraverso diverse modalità, tra cui il ricorso all'occupazione a nero di una parte della manodopera e al lavoro grigio in maniera più ampia e generalizzata sono determinanti. Sin dalle origini dell'attenzione al lavoro migrante in agricoltura il riferimento alla categoria di schiavo è stato centrale. Ne è un esempio uno dei primi articoli di cronaca sul fenomeno, pubblicato da *Repubblica* nel 1988, dal titolo "La tratta degli schiavi firmata dalla camorra"⁵. Questa modalità di rappresentazione si è ripetuta nel tempo. Ad esempio, dopo la rivolta e la caccia ai neri a Rosarno, *Affari italiani* parla de "Gli schiavi dei pomodori e delle mozzarelle di Bufala. Gli immigrati di Rosarno non sono soli"⁶. Nel 2015, *Panorama* pubblica l'articolo "I migranti arruolati come schiavi. Per 10 euro al giorno"⁷, mentre un articolo de *L'Espresso* del 2016 si riferisce a "Sfruttamento selvaggio, ora gli 'schiavi' d'Italia dicono basta"⁸.

La presenza migrante è divenuta nel tempo centrale nei rapporti di produzione in agricoltura, che hanno una natura classicamente capitalistica, per cui di fronte alla domanda "siamo di fronte a condizioni di schiavitù o sfruttamento?" si può rispondere che non siamo dentro un contesto di rapporti di schiavitù, ma, appunto, di sfruttamento, anche brutali, agiti nei luoghi di produzione nella relazione tra imprese e lavoro, così come nella più ampia dimensione sociale. A questi rapporti contribuiscono diversi dispositivi tra cui quelli legislativi e politici, ma anche quelli sociali attivi in maniera intersezionale,

⁵ P. Guzzanti, "La tratta degli schiavi firmata dalla camorra", in *La Repubblica*, 2 luglio 1988 (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/07/02/la-tratta-degli-schiavi-firmata-dalla-camorra.html>).

⁶ B. Sangirardi, "Gli schiavi dei pomodori e delle mozzarelle di Bufala. Gli immigrati di Rosarno non sono soli", in *Affaritaliani.it*, 30 aprile 2010 (<http://www.affaritaliani.it/cronache/inchiesta-immigrati-sud290410.html>).

⁷ A. Rossitto, "I migranti arruolati come schiavi. Per 10 euro al giorno", in *Panorama*, 9 Marzo 2015 (<https://www.panorama.it/news/cronaca/migranti-schiavi-10-euro-foto/>).

⁸ F. Bulfon, F. Sironi, "Sfruttamento selvaggio, ora gli 'schiavi' d'Italia dicono basta", in *L'Espresso*, 18 luglio 2016 (<http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/06/15/news/sfruttamento-selvaggio-gli-schiavi-ditalia-dicono-basta-1.272542>).

cioè attraverso la combinazione di diverse relazioni di potere che riguardano anche la razza ed il genere, contribuendo ad una costruzione coloniale della forza lavoro (Grosfoguel 2017). Nel contesto campano dell'indagine realizzata è eloquente la rilevanza della razza nell'articolazione delle gerarchie lavorative. Riprendendo l'affermazione elaborata nel 1903 da William Edward Burghardt Du Bois (1903) in *The Souls of Black Folk*, secondo cui "il problema del ventesimo secolo è il problema della linea del colore", si può dire che lo sfruttamento lavorativo si articola lungo la linea del colore, confermando il fatto che le migrazioni ripropongono tale problema nel XXI secolo. Il quadro delle discriminazioni presentato nel paragrafo precedente è eloquentemente a svantaggio della manodopera proveniente dall'area che si definisce Africa subsahariana. Questa condizione viene riconosciuta dalle stesse persone che, nel caso degli africani subsahariani, individuano un unico fattore di discriminazione nei loro riguardi, quello del colore della pelle, mentre, ad esempio, i lavoratori nordafricani individuano come motivo quello della nazionalità.

Dunque, sebbene lo sfruttamento interessi tutto il lavoro vivo impiegato nelle strutture agricole osservate, esso assume caratteristiche in parte differenziate in relazione alla nazionalità ed appartenenza etnico-razziale (oltre che a quella di genere, non approfondita nel presente contributo), differenziando, ad esempio, i livelli salariali ed i compiti lavorativi, almeno in parte, in base alle nazionalità e colore della pelle.

L'attualizzazione di specifiche forme di sfruttamento, cioè di modalità di estrazione di ricchezza dal lavoro sociale per fini e vantaggi privati, funzionali all'incremento dei profitti e, con esso, all'ampliamento della base dell'accumulazione capitalistica, mostra che le forme del lavoro e della produzione ed appropriazione di plusvalore non seguono una linearità storica. Forme diverse possono convivere non solo nello stesso momento storico, come la schiavitù ha vissuto e continua a vivere con i più alti livelli tecnologici a livello mondiale, ma anche nello stesso spazio, come accade nell'agricoltura di diverse enclaves, in cui l'ipertecnologia si combina con - o, semplicemente, vive accanto a - l'ampia presenza di lavoratori poveri o lunghi orari di lavoro (Avallone e Ramírez 2017).

Tecnicamente, si può dire che diverse modalità di estrazione di plusvalore dal lavoro convivono o si intrecciano nell'agricoltura capitalistica mondiale così come nelle singole aree agricole: questo significa che non c'è alcun modello definitivo, né un unico orientamento prevalente. Le tecnologie più avanzate, tendenti per alcune produzioni ed attività a far scomparire l'utilizzo di lavoro vivo, possono associarsi alle operazioni di raccolta fondata sul cottimo, così come la determinazione in borsa dei prezzi di tante materie prime agricole si accompagna a lavoro nero e bassi salari. Anzi, se c'è una tendenza chiaramente individuabile è proprio quella della combinazione di differenti modalità di

sfruttamento. A livello internazionale sono state la *Global labour history*, gli studi postcoloniali e decoloniali e parte del femminismo a metterlo in evidenza, specialmente quando l'attenzione si è soffermata sugli intrecci tra classe, razza e genere e sull'analisi nei territori, andando a vedere cosa accade nella produzione, evitando di assumere modelli di riferimento generali e, soprattutto, lineari⁹.

Ciò che si verifica allo stato attuale per il lavoro agricolo è una condizione generalizzata di subalternità, nonostante le tecnologie disponibili. Diverse ricerche e fonti statistiche evidenziano quanto, su scala globale, la forza lavoro agricola sia a buon mercato (Bonanno e Cavalcanti 2014; Pedreño 2014) e, d'altronde, lo stesso modello californiano, è caratterizzato dal fatto che “nell'agricoltura meccanizzata (...), il lavoro è spesso considerato la spesa maggiormente ‘controllabile’ nel senso che è più facile per un imprenditore agricolo negoziare se pagare 25 o 26 centesimi per avere una vaschetta di uva passa da 25 libbre che negoziare il prezzo del fertilizzante” (Martin 2011 5).

5. Conclusioni

I dati dell'indagine realizzata confermano quanto già individuato in altre ricerche sul lavoro agricolo. Il mercato del lavoro non è uno spazio democratico e impolitico. Al contrario, esso risulta stratificato, con specifici rapporti di potere, basati su gerarchie razziali, nazionali e di genere, che tendono ad accrescere i processi di competizione e separazione tra i lavoratori e le lavoratrici. Nel caso campano è palese la discriminazione e inferiorizzazione dei lavoratori provenienti dall'Africa subsahariana. Essi costituiscono la popolazione nera dell'agricoltura regionale, di recente immigrazione, collocata, in comparazione con le altre componenti nazionali della manodopera agricola, nelle mansioni più dure, con i salari più bassi, con la maggiore incertezza occupazionale e la maggiore esposizione al caporalato. Le loro condizioni lavorative confermano la discriminazione lavorativa su base razziale e, insieme, l'organizzazione del lavoro lungo la linea del colore. In definitiva, si registra la permanenza del carattere razzializzato del lavoro nell'agricoltura campana odierna, che colloca la forza lavoro immigrata di colore nero in basso nella gerarchia del lavoro. La razza, dunque, continua a contare e per la manodopera africana nera questo continua ad essere un fattore strutturale di inferiorità sociale ed economica: un fattore persistente nonostante le retoriche democratiche e la vigenza di una legislazione

⁹ Si veda con specifico riferimento all'agricoltura il numero 38 della rivista *Theomai* su lavoro e migrazioni postcoloniali nell'agricoltura capitalista globale (http://revista-theomai.unq.edu.ar/NUMERO_38/Index.htm) e Molinero e Avallone (2016).

generale e del lavoro che riconosce l'uguaglianza formale tra le persone e tra quanti lavorano.

Bibliografia

- G. Avallone, *Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*, Verona, Ombre corte, 2017.
- G. Avallone, A. Ramírez-Melgarejo, "Trabajo vivo, tecnología y agricultura en el sur de Europa. Una comparación entre la Piana del Sele en Salerno (Italia) y la Vega Alta del Segura en Murcia (España)", in *Ager. Revista de Estudios sobre Despoblación y Desarrollo Rural*, vol. 23, 2017, pp. 131-161.
- A. Bonanno, J. Cavalcanti, "Introduction", in A. Bonanno, J. Cavalcanti, *Labor Relations in Globalized Food*, Bingley, Emerald, 2014, pp. xiii – xlix.
- F. Caruso, "Los migrantes en el medio rural en el sur de Italia entre el conflicto y la inclusión diferencial los casos de Rosarno y Castel Volturno", in C. Giménez Romero, P. Gómez Crespo (a cura di), *Análisis, prevención y transformación de conflictos en contextos de inmigración*, Madrid, Uam ediciones, 2015, pp. 135-148.
- F. Caruso, "La porta socchiusa tra l'Africa Nera e la Fortezza Europa: l'hub rururbano di Castel Volturno", in C. Colloca, A. Corrado (a cura di), *La globalizzazione delle campagne*, Milano, FrancoAngeli 2013.
- Coldiretti, *Immigrazione: Coldiretti, un quarto dell'agricoltura italiana in mani straniere*, 2014 (<http://www.coldiretti.it/News/Pagine/70---30-Gennaio-2014.aspx>).
- N. Dines, E. Rigo, "Postcolonial Citizenships and the 'Refugeeization' of the Workforce: Migrant Agricultural Labor in the Italian Mezzogiorno", in S. Ponzanesi, G. Colpani, (a cura di), *Postcolonial Transitions in Europe: Contexts, Practices and Politics*, Londra, Rowman and Littlefield, 2015.
- W.E.B. Du Bois, *The Souls of Black Folk. Essays and Sketches*, Chicago, A. C. McClurg & Co., 1903
- R. Filhol, "Les travailleurs agricoles migrants en Italie du Sud", in *Hommes & migrations*, 1301, 2013, pp. 139-147.
- R. Grosfoguel, *Rompere la colonialità. Razzismo, islamofobia, migrazioni nella prospettiva decoloniale*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.
- Inea, *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in italia. 2012*, Roma, Inea, 2014.
- Inea, *L'agricoltura nella Campania in cifre: 2012*, Guidonia: Imago editrice, 2014.
- Istat, *Economia non osservata nei conti nazionali*. Roma, Istat, 2016.
- Istat, "La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale", 2011 (<http://www.istat.it/it/archivio/39522>).
- P. Martin, *California Hired Farm Labor 1960-2010: Change and Continuity*, University of California, 2011 (<https://migrationfiles.ucdavis.edu/uploads/cf/files/2011->

[may/martin-california-hired-farm-labor.pdf](#) .

- Y. Molinero, G. Avallone, Gennaro, “Producing Cheap Food and Labour: Migrations and Agriculture in the Capitalistic World-Ecology”, in *Social Change Review*, vol. 14(2), 2016, pp. 121-148.
- A. Pedreño (a cura di), *De cadenas, migrantes y jornaleros. Los territorios rurales en las cadenas globales agroalimentarias*, Madrid, Talasa, 2014.

La discriminazione delle lavoratrici straniere nel settore agricolo: il quadro emerso dal Progetto *Net.Work-Rete antidiscriminazione*

Fulvia STALANO

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. La settorializzazione del mercato del lavoro italiano in una prospettiva di genere. – 2. La tutela dei diritti della donna lavoratrice nel settore agricolo dal punto di vista delle lavoratrici straniere. – 3. Le discriminazioni contro le lavoratrici straniere nel settore agricolo. – 4. Lo sfruttamento e la coercizione delle lavoratrici straniere nel settore agricolo. – 5. Conclusioni.

1. Introduzione

In Europa ed in Italia, la componente femminile del mercato del lavoro agricolo non risulta predominante. Secondo gli ultimi dati pubblicati da Eurostat, nei 28 Stati Membri dell'Unione Europea le donne costituiscono in media il 35.1% della forza lavoro nel settore agricolo.¹ Questo dato è osservabile anche con riferimento alla presenza straniera nel mercato del lavoro europeo ed

¹ Eurostat, *Agriculture, forestry and fishery statistics – 2017 Edition*, dicembre 2017, p. 29, consultabile all'indirizzo <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/8538823/KS-FK-17-001-EN-N.pdf/c7957b31-be5c-4260-8f61-988b9c7f2316>.

italiano. In Italia, sebbene l'incidenza di lavoratori stranieri nel settore agricolo sia triplicata tra il 2007 e il 2017 – passando dal 5.3% al 16.6% dei lavoratori totali –, tale fenomeno riguarda prevalentemente lavoratori uomini. Le lavoratrici straniere sono infatti maggiormente (e sproporzionatamente) presenti nel settore dei servizi e della cura alle famiglie, con particolare riferimento a bambini e anziani.² Nelle Province coinvolte dall'analisi conoscitiva del Progetto *Net.Work – Rete antidiscriminazione* (il Progetto), la minore incidenza di lavoratrici straniere nel settore agricolo rispetto alla loro controparte maschile è stata ulteriormente confermata.³ Nonostante ciò, la presenza di lavoratrici straniere nel settore agricolo non è affatto trascurabile da un punto di vista qualitativo. In un settore del mercato del lavoro già caratterizzato da difficili condizioni di lavoro, un alto rischio di sfruttamento e scarse tutele da un punto di vista sia normativo che pratico, le lavoratrici agricole straniere incontrano problemi specifici in ragione del loro sesso, del loro status migratorio, della loro qualità di straniere, e della loro nazionalità. Tali problemi sono meritevoli di attenzione e specifica analisi al di là del dato numerico legato alla loro presenza nel settore agricolo del mercato del lavoro italiano ed europeo.

Questo capitolo, pertanto, si concentrerà su alcuni interessanti spunti di riflessione analitica offerti dall'indagine conoscitiva condotta nel contesto del Progetto, adottando una prospettiva di genere. Un primo paragrafo sarà dedicato al fenomeno della settorializzazione del mercato del lavoro italiano. La canalizzazione di lavoratori stranieri in settori del mercato del lavoro come quello agricolo ed il suo significato specifico per le lavoratrici agricole straniere saranno analizzate anche alla luce di alcune evidenze statistiche emergenti dall'analisi conoscitiva del Progetto. Un secondo paragrafo sarà poi dedicato alla questione dell'accesso effettivo da parte delle lavoratrici straniere alle tutele approntate dalla legge e dalla giurisprudenza italiana in materia di tutela della maternità e più in generale di conciliazione tra carichi familiari e lavorativi. Il terzo paragrafo si concentrerà sulle forme di discriminazione subite dalle lavoratrici straniere, con particolare riferimento alla mancanza di previsioni normative dedicate al contrasto di forme di discriminazione multipla e intersezionale. A fronte di una discreta consapevolezza e percezione di tali forme di discriminazione da parte delle stesse lavoratrici straniere, il diritto italiano sembra non dedicare sufficiente attenzione a questo grave fenomeno. Il quarto paragrafo si occuperà delle più gravi forme di coercizione a danno delle

² IOM Italy Briefing, *Migrant's Contributions to Italy's Welfare*, ottobre 2017, p. 3, consultabile all'indirizzo <https://italy.iom.int/en/news/online-briefing-migrants%E2%80%99-contributions-italy%E2%80%99s-welfare>; Centro Studi e Ricerche Idos, *Dossier Statistico Immigrazione* 2018, p. 257.

³ In particolare, il 76,9% dei lavoratori agricoli intervistati era di sesso maschile, a fronte del 23,1% di donne.

lavoratrici agricole straniere. Pur dedicando una specifica sezione del questionario somministrato alla percezione della coercizione, l'indagine conoscitiva condotta all'interno del Progetto non si è occupata specificamente di rilevare forme di violenza di genere da parte dei datori di lavoro, né tantomeno fenomeni di tratta. Questo paragrafo, dunque, non commenterà specificamente l'incidenza di tali fenomeni nel settore agricolo del mercato del lavoro campano. Il suo obiettivo principale sarà invece quello di analizzare criticamente il legame esistente tra la mancanza di tutele dei diritti socio-economici delle lavoratrici straniere in questo settore e l'esistenza di fenomeni di abuso e violenza da parte di datori di lavoro, evidenziando l'insufficienza di interventi normativi in ambito esclusivamente penale. Infine, alcune osservazioni conclusive includeranno una riflessione sull'approccio normativo più efficace per fronteggiare i problemi evidenziati.

2. La settorializzazione del mercato del lavoro italiano in una prospettiva di genere

Nonostante la maggiore incidenza di uomini tra i lavoratori stranieri presenti nel settore agricolo, la canalizzazione di cittadini di Stati terzi nel settore agricolo (ad opera di fattori normativi e socio-economici) coinvolge in modo specifico e peculiare non solo i lavoratori ma anche le lavoratrici straniere. Per quanto riguarda i cittadini di Stati terzi, le politiche italiane di immigrazione degli ultimi anni hanno favorito tale settorializzazione tramite il sistema delle quote di ingresso annualmente stabilite dal cosiddetto Decreto Flussi. Tale strumento, introdotto per la prima volta nell'ordinamento nazionale dalla legge n. 40 del 6 marzo 1998, prevede un limite annuale di ingressi per motivi di lavoro autonomo o subordinato per i cittadini di Stati terzi. In virtù dell'Art. 21(4-*bis*) del Testo Unico Immigrazione (Testo Unico),⁴ il Decreto Flussi annuale deve essere predisposto in base all'effettiva richiesta di lavoro come risultante da dati elaborati dal Ministero del lavoro su base regionale. Il Decreto Flussi 2018⁵ ha riconfermato la tendenza ormai in atto da diversi anni di precludere *de facto* i nuovi ingressi di cittadini di Stati terzi per lavoro subordinato o autonomo non stagionale, garantendo questa possibilità a una serie di categorie molto ristrette. La quota totale di 12850 ingressi consentita dal Decreto Flussi a tal fine, infatti, è composta per larghissima parte da una porzione riservata alle conversioni di

⁴ Testo Unico sull'Immigrazione 1998 (Italia).

⁵ Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari nel territorio dello Stato per l'anno 2018 (Italia).

permessi di soggiorno di altro tipo in permessi per lavoro subordinato o autonomo. Escludendo quest'ultima, il Decreto Flussi 2018 consente l'ingresso in Italia per lavoro non stagionale esclusivamente a categorie privilegiate di lavoratori (imprenditori che intendano investire dei capitali in Italia, liberi professionisti, titolari di cariche societarie, artisti di chiara fama, e cittadini che intendano costituire *start-up* in Italia) e, per minima parte, a cittadini stranieri che abbiano seguito corsi di formazione all'estero nonché ad alcune categorie nazionali di lavoratori di origine italiana. Viceversa, il Decreto Flussi non prevede tali restrizioni di categoria per l'ingresso di lavoratori stagionali nel settore alberghiero-turistico e agricolo. Per il 2018, il Decreto Flussi stabilisce una quota di 18.000 ingressi per una serie di nazionalità, riservando una quota di 2000 unità per chi ha già svolto lavoro stagionale in Italia negli ultimi cinque anni. L'unica restrizione in questo ambito è rappresentata dalla nazionalità dei lavoratori stessi, poiché il Decreto restringe le possibilità di ingresso per lavoro stagionale solo ai lavoratori provenienti da determinati Stati terzi. Otto di tali Stati, peraltro, risultano tra i primi tredici Paesi di nascita dei lavoratori agricoli stranieri in Italia.⁶

Alla luce di questa breve analisi della regolamentazione italiana dell'ingresso di lavoratori cittadini di Stati terzi, è possibile ipotizzare che questa contribuisca almeno in parte alla canalizzazione di tali lavoratori verso il settore agricolo ed il lavoro stagionale. Una delle ipotesi di partenza del Progetto ha ipotizzato che la stessa canalizzazione di cittadini di Stati terzi nel settore agricolo – ed in altri settori caratterizzati da scarse tutele legislative e condizioni di lavoro difficili – potesse costituire essa stessa una forma di discriminazione. Confermando la tendenza delle politiche di immigrazione italiane recenti a non prevedere alcuna possibilità di ingresso regolare per motivi di lavoro sul territorio nazionale di stranieri non comunitari al di fuori dell'ingresso per lavoro stagionale nei settori turistico e agricolo, il Decreto Flussi 2018 appare come un rafforzamento di tale fenomeno, già favorito da una domanda di manodopera a basso costo da parte dei datori di lavoro.

A prescindere dal dato normativo, la canalizzazione di lavoratori e lavoratrici straniere in occupazioni non qualificate è stata collegata anche a una forte domanda in tal senso da parte dei datori di lavoro – un fenomeno che in Italia si è acuito in seguito alla crisi economica del 2008 (Fellini 2018). Questa combinazione di fattori normativi e socio-economici ha creato forme di segregazione occupazionale per tutti i lavoratori stranieri, canalizzandoli nell'ambito del lavoro stagionale e/o nel lavoro sommerso nel caso in cui non riescano a rientrare nelle quote annuali previste dalla legge italiana. I dati raccolti nel corso del Progetto, tuttavia, evidenziano particolari criticità per le lavoratrici

⁶ *Dossier Statistico Immigrazione*, cit., p. 284.

agricole. In primo luogo, per le donne il gap tra livello di istruzione e titolo di studio da un lato e professione svolta dall'altro è risultato maggiore che per gli uomini. In altre parole, il fenomeno della sovra-qualificazione è emerso con maggiore evidenza per le donne. In secondo luogo, è interessante notare come la presenza di donne nel settore agricolo – seppure numericamente meno rilevante di quella maschile – non appare legata né al possesso di permessi di soggiorno per lavoro stagionale né ad una mancanza di prospettive dovuta all'irregolarità del proprio status migratorio. In misura nettamente maggiore degli uomini, le donne intervistate (83% contro il 45,5 % degli uomini) sono risultate in condizioni di regolarità di soggiorno. Questo dato può essere spiegato da due fattori. In primo luogo, l'indagine conoscitiva ha confermato il dato nazionale relativo la significativa presenza di cittadine comunitarie tra le straniere residenti in Italia. Se infatti a livello nazionale oltre un terzo delle straniere in Italia ha la cittadinanza dell'Unione europea,⁷ i dati raccolti all'interno del Progetto mostrano una incidenza altrettanto significativa di cittadine dell'Unione tra le lavoratrici intervistate (ben il 30,8% a fronte del 5,8% di cittadini dell'Unione tra i lavoratori uomini). In secondo luogo, le donne intervistate hanno dichiarato di essere titolari di un permesso di soggiorno per motivi familiari molto più frequentemente della loro controparte maschile (50% delle donne a fronte del 4,7% degli uomini).

Questi dati suggeriscono che offrire possibilità di immigrazione regolare per i lavoratori stranieri al di là del settore del lavoro stagionale in agricoltura e nel settore turistico costituisce uno strumento essenziale ma non necessariamente sufficiente per garantire la mobilità lavorativa e ridurre la segregazione occupazionale. In particolare per le lavoratrici cittadine dell'Unione nel settore agricolo, tale segregazione non sembra strettamente legata a fattori normativi. Come è noto, infatti, i cittadini dell'Unione godono della libertà di circolazione e soggiorno su tutto il suo territorio,⁸ e possono svolgere attività di lavoro autonomo o subordinato senza necessità di richiedere un permesso di soggiorno e lavoro.⁹ Per le lavoratrici agricole cittadine dell'Unione, dunque, la discussa settorializzazione potrebbe essere spiegata da fenomeni di povertà ed

⁷ *Dossier Statistico Immigrazione*, cit., p. 113.

⁸ La base normativa della libertà di circolazione dei cittadini dell'Unione è costituita dall'Art. 3(2) del Trattato sull'Unione Europea, dall'Art. 21 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, nonché dalla Direttiva 2004/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri [2004] G.U. L 158/2004.

⁹ Oltre che dalle citate norme di diritto primario e secondario dell'Unione europea, questa materia è regolata in Italia dal decreto legislativo n. 30 del 6 febbraio 2007 relativo all'attuazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.

esclusione sociale sperimentati da alcuni gruppi nazionali. Un fenomeno simile è stato ad esempio rilevato in relazione alle lavoratrici provenienti dall'Est Europa, con particolare riferimento alle cittadine rumene impiegate in agricoltura (Palumbo e Sciarba 2018).

3. La tutela dei diritti della donna lavoratrice nel settore agricolo dal punto di vista delle lavoratrici straniere

Il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità¹⁰ riconosce a tutte le lavoratrici agricole il diritto alle prestazioni di maternità (Testo Unico Maternità/Paternità). Per le lavoratrici a tempo determinato, l'Art. 63(2) richiede che queste risultino iscritte negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli per almeno 51 giornate. L'art. 7 del Testo Unico Maternità/Paternità vieta inoltre ai datori di lavoro di adibire le lavoratrici in gravidanza a lavori pericolosi, faticosi o insalubri, tra cui sono ricompresi i lavori agricoli che implicano la manipolazione e l'utilizzo di sostanze tossiche o nocive. La lavoratrice agricola ha diritto di astenersi da queste attività per tutta la durata della gravidanza e per sette mesi dopo il parto. Tale esigenza di tutela della salute non dovrà in ogni caso penalizzare la lavoratrice, poiché lo stesso Art. 7 prevede che questa sia adibita ad altre mansioni per il periodo rilevante (conservando la precedente retribuzione) e che solo qualora ciò non sia possibile debba essere disposta l'astensione dal lavoro. Subordinatamente al predetto requisito delle 51 giornate di lavoro risultanti dagli elenchi nominativi agricoli, i lavoratori e le lavoratrici agricole hanno inoltre diritto a fruire dei congedi parentali previsti dall'Art. 32(1) del Testo Unico Maternità/Paternità.

Per quanto concerne l'assegno di maternità, l'Art. 74 del Testo Unico Maternità/Paternità sancisce un esplicito dovere per i Comuni di corrisponderlo (qualora il nucleo familiare della madre disponga di risorse economiche inferiori a una determinata soglia) solo alle cittadine italiane, alle cittadine dell'Unione europea nonché alle titolari di permesso di soggiorno per residenti di lungo periodo. Con ordinanza n. 95 del 7 marzo 2017, la Corte Costituzionale ha dichiarato la manifesta inammissibilità di una questione di costituzionalità relativa all'Art. 74 sulla base dell'osservazione che i giudici rimettenti avevano trascurato di valutare l'applicabilità da un lato del principio di uguaglianza in materia di prestazioni sociali tra stranieri titolari di permesso di soggiorno per

¹⁰ Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, 2001 (Italia).

motivi umanitari (sancito dall'Art. 34, comma 5 del decreto legislativo n. 251 del 19 novembre 2007),¹¹ e dall'altro dell'Art. 12 della Direttiva 98/2011/UE,¹² che sancisce il diritto alla parità di trattamento in materia di sicurezza sociale per i cittadini di Stati terzi titolari del permesso unico lavoro. Nonostante la Corte Costituzionale abbia lasciato alla determinazione delle corti rimettenti la valutazione circa l'applicabilità o meno di tali previsioni normative nelle situazioni descritte, è stato giustamente osservato che tale ordinanza ha di fatto "ampliato la platea dei beneficiari dell'assegno di maternità" (Romeo 2018, 7) in virtù, tra l'altro, del principio di parità di trattamento riconosciuto in relazione ai titolari di permesso unico lavoro. Questi chiarimenti non hanno tuttavia prodotto l'effetto di garantire un uniforme riconoscimento del diritto all'assegno di maternità per le cittadine di Stati terzi titolari di permesso di soggiorno per motivi di lavoro da parte dei Comuni italiani. Con particolare riferimento alle zone interessate dall'indagine conoscitiva del Progetto, ad esempio, tra i Comuni di lavoro maggiormente rappresentati persistono prassi applicative dell'Art. 74 del Testo Unico Maternità/Paternità che generalmente non includono le titolari di permesso unico lavoro tra le beneficiarie dell'assegno di maternità.

Una analoga esclusione delle titolari di permesso unico lavoro si è verificata in relazione all'assegno di natalità (ovvero il cosiddetto "bonus bebè"). L'art. 1(125) della legge di stabilità 2015¹³ ha istituito tale beneficio al fine di incentivare la natalità, sancendo la corresponsione di un assegno mensile per ciascun figlio nato o adottato tra il 1 gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017 fino al compimento del terzo anno di età (o del terzo anno di ingresso in famiglia in caso di adozione), limitatamente alle famiglie che presentino una condizione economica inferiore ai 25.000 Euro annui. Questo beneficio è stato successivamente riconosciuto dalla legge di bilancio 2018,¹⁴ la quale all'Art. 1(248) ha sancito la sua applicabilità anche per i figli nati o adottati dal 1 gennaio 2018 al 31 dicembre 2018, fino al compimento del primo anno di età o del primo anno di ingresso in famiglia. In ogni caso, queste previsioni normative hanno ristretto l'accesso al beneficio dell'assegno di natalità esclusivamente per i figli di

¹¹ Attuazione della direttiva 2004/83/CE recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica del rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta 2007 (Italia).

¹² Direttiva 2011/98/UE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno Stato membro [2011] G.U. L343/2011.

¹³ Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato 2014 (Italia).

¹⁴ Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018 – 2020, 2017 (Italia).

cittadini italiani, di cittadini dell'Unione Europea o di cittadini di Stati terzi che siano titolari di permesso per soggiornanti di lungo periodo. Rispetto a questa disparità di trattamento tra cittadini dell'Unione e lungo soggiornanti da un lato e cittadini di Stati terzi titolari di permesso di soggiorno temporaneo dall'altro, la giurisprudenza italiana ha ritenuto che l'esclusione di questi ultimi dal beneficio fosse illegittima. In particolare, diverse Corti di Appello italiane hanno ritenuto che la restrizione prevista dall'Art. 1(125) della legge di stabilità 2015 contrasti con l'Art. 12 della Direttiva 98/2011 e con il principio di parità di trattamento da esso sancito.¹⁵ Riconoscendo l'efficacia diretta dell'Art. 12 della Direttiva in virtù del suo carattere chiaro e incondizionato dell'obbligo in esso contenuto, la giurisprudenza in commento ha ritenuto di disapplicare le norme di diritto italiano incompatibili ed ha riconosciuto ai titolari di permesso unico lavoro il diritto di ricevere l'assegno di natalità in condizioni di parità di trattamento con i cittadini italiani.

Alla luce di questi chiarimenti operati dalla giurisprudenza italiana, è opportuno sottolineare che le lavoratrici titolari di permesso di soggiorno per motivi familiari o di permesso di soggiorno per lavoro stagionale sono escluse dal beneficio dell'assegno di natalità. Se infatti le prime non rientrano nell'ambito di applicazione dell'Art. 12 della Direttiva 98/2011, per le seconde l'Art. 25 del Testo Unico Immigrazione prevede forme limitate di previdenza e assistenza sociale in ragione della durata limitata dei loro contratti e della specificità del lavoro svolto. In particolare, questa norma riconosce ai lavoratori stagionali stranieri esclusivamente l'accesso ad assicurazioni per invalidità, vecchiaia e i superstiti, contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, contro le malattie e l'assicurazione di maternità. Gli assegni per il nucleo familiare e per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, viceversa, non vengono riconosciuti a questa categoria di lavoratori.

A completamento dell'analisi delle norme italiane rilevanti per la tutela delle lavoratrici straniere nel settore agricolo, è opportuno effettuare una breve disamina della disciplina dell'accesso agli asili-nido alla luce delle recenti indicazioni fornite dalla Corte Costituzionale. Nel tempo, l'istituto degli asili-nido nel diritto italiano ha assunto una duplice funzione, essendo loro riconosciuta una funzione educativa del bambino e al tempo stesso una funzione socio-assistenziale per i genitori con difficoltà economiche.¹⁶ In ogni caso, è innegabile che questo servizio ancora oggi gioca un ruolo fondamentale nelle possibilità di effettiva conciliazione di tempi di vita e di lavoro delle donne lavoratrici. Ciò è ancor più vero per le lavoratrici straniere, che meno spesso delle

¹⁵ Si veda ad esempio Corte d'Appello di Brescia, sez. lavoro, sentenza n. 444 del 24 novembre 2016; Corte d'Appello di Milano, sez. lavoro, sentenza n. 1003 dell'8 maggio 2017; Corte d'Appello di Torino, sez. lavoro, sentenza n. 792 del 20 settembre 2017.

¹⁶ Corte Costituzionale, sentenza n. 107 del 10 aprile 2018.

cittadine italiane possono contare sull'assistenza e il supporto di reti familiari o sociali. La disciplina della materia dell'accesso agli asili-nido è affidata alle regioni, a cui l'Art. 6 della legge n. 1044 del 6 dicembre 1971¹⁷ affida il compito di fissare i criteri generali per la costruzione, gestione e controllo degli asili nido stessi. Con sentenza n. 107 del 10 aprile 2018, la Corte Costituzionale ha sancito l'importante principio secondo il quale il servizio degli asili nido "risponde direttamente alla finalità di uguaglianza sostanziale fissata dall'art. 3, secondo comma, Cost., in quanto consente ai genitori (in particolare alle madri) privi di adeguati mezzi economici di svolgere un'attività lavorativa".¹⁸ Sulla base di questa osservazione, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'Art. 1(1) della legge della Regione Veneto n. 6 del 21 febbraio 2017, nella parte in cui sanciva il diritto di precedenza per l'ammissione all'asilo-nido per i figli di genitori residenti in Veneto da almeno quindici anni o che prestassero attività lavorativa nella regione per lo stesso periodo.

Nonostante l'esistenza delle descritte tutele normative riconosciute dal diritto e dalla giurisprudenza italiani, le lavoratrici straniere impiegate in questo settore vivono spesso condizioni di svantaggio e difficoltà. Innanzitutto, l'indagine conoscitiva condotta nel corso del Progetto ha confermato l'esistenza di difficili condizioni di lavoro per gli stranieri impiegati nel settore agricolo campano. Il numero medio di giorni di lavoro settimanali riportato dai soggetti intervistati è di poco inferiore a 6, mentre il numero medio di ore di lavoro giornaliera ammonta a 8,3 a fronte di una retribuzione media giornaliera di 29,1 euro. Alla luce di questi dati, emerge con evidenza che le caratteristiche del lavoro agricolo svolto dagli stranieri rendono estremamente difficile una piena conciliazione tra lavoro ed eventuali responsabilità familiari. Le lavoratrici straniere, le quali come le lavoratrici italiane ancora oggi sopportano carichi familiari e di cura maggiori rispetto alle loro controparti maschili, sono particolarmente coinvolte da questo fenomeno. L'assenza di reti familiari di sostegno in Italia, la difficoltà di accesso a servizi sociali e assistenziali di base e l'esistenza di un gap salariale in questo ambito sono tutti fattori che contribuiscono ad aggravare il problema della conciliazione tra carichi familiari e lavorativi.¹⁹ A livello regionale, l'indagine conoscitiva del Progetto ha rilevato un'incidenza di coniugati/e molto maggiore tra le lavoratrici intervistate rispetto ai lavoratori (56,8% contro 49,1%). A prescindere dallo stato civile, inoltre, la

¹⁷ Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato 1971 (Italia).

¹⁸ Corte Costituzionale, sentenza 107/2018, cit., par. 3.1.

¹⁹ Sul punto, si veda ad esempio Kilkey e Urzi (2017, 2578-2579), le cui osservazioni relative al contesto regionale siciliano appaiono applicabili, con le dovute cautele, anche sul piano nazionale.

grande maggioranza delle lavoratrici intervistate (77%) ha dichiarato di avere figli, a fronte di poco più della metà dei lavoratori uomini (53,9%). La stessa disparità tra uomini e donne è osservabile per i lavoratori con figli conviventi (67,1% delle lavoratrici e 39,7%). Il quadro emergente dall'indagine del Progetto rispetto alla situazione familiare delle lavoratrici agricole straniere, dunque, lascia presumere che questa categoria molto più della sua controparte maschile possa beneficiare di politiche di immigrazione e del lavoro sensibili alle esigenze parentali e familiari dei lavoratori stranieri nel settore agricolo.

Anche la diffusione del lavoro sommerso in questo settore assume un significato specifico per le lavoratrici straniere. In assenza di contratto di lavoro, queste ultime si vedono precludere il godimento effettivo di una serie di diritti che la legge italiana riconosce alle lavoratrici in generale a quelle agricole in particolare. Sebbene le straniere intervistate nel corso dell'indagine del Progetto abbiano dichiarato di aver lavorato o di lavorare in assenza di contratto di lavoro in misura minore degli uomini, l'esperienza del lavoro sommerso per le donne si traduce in un'assenza di tutele in relazione a gravidanza e maternità che si riflette anche in un'impossibilità di conciliazione tra lavoro e famiglia. Nei casi più estremi, queste difficoltà possono generare condizioni di vulnerabilità tali nelle lavoratrici madri da renderle esposte a forme di ricatto e abusi da parte dei datori di lavoro (Palumbo e Sciarba 2018, 30; Mangiatordi 2010).

4. Le discriminazioni contro le lavoratrici straniere nel settore agricolo

In materia di discriminazioni contro le lavoratrici agricole straniere, vengono in rilievo i concetti di discriminazione multipla ed intersezionale. Da un lato, la discriminazione multipla coinvolge più motivi di discriminazione che possono essere isolati e analizzati separatamente. Dall'altro, la discriminazione intersezionale scaturisce dall'interazione di più motivi di discriminazione inestricabilmente legati tra loro. Nato nel contesto della dottrina giuridica statunitense come metodo di analisi delle esperienze di discriminazione delle donne afroamericane, questo concetto può essere efficacemente applicato nel contesto europeo ed italiano alle lavoratrici straniere.²⁰ Queste ultime, infatti, possono presentare una serie di caratteristiche che sono talvolta alla base di situazioni di discriminazione multipla o intersezionale (lo status migratorio, il genere, l'origine etnica, la religione e così via). Con specifico riferimento alle donne straniere, il Rapporto Ombra presentato dalla Piattaforma CEDAW

²⁰ Sul concetto di discriminazione intersezionale, si rimanda a Bello (2015); Bullock e Masselot (2012, 62- 64); Crenshaw (1989); Crenshaw (1991); Hannett (2003, 68-70).

“Lavori in Corsa” per il periodo 2016 - 2017²¹ ha evidenziato che il fenomeno delle discriminazioni multiple coinvolge le donne migranti in ogni ambito della loro vita, incluso il lavoro, spingendole verso situazioni di marginalità socio-economica. Sul punto, il Rapporto ha individuato l’accesso a un permesso di soggiorno autonomo come il primo strumento di prevenzione di tale fenomeno e della violenza di genere ad esso correlata anche all’interno dei rapporti di lavoro. Il Rapporto ombra si è anche concentrato specificamente sulla condizione delle lavoratrici straniere in agricoltura, sottolineandone la particolare gravità. Sul punto, è stata evidenziata l’inadeguatezza dell’intervento complessivo delle autorità italiane anche nel periodo successivo all’approvazione della Legge n. 199 del 29 ottobre 2016 (la cosiddetta legge sul caporalato). Secondo il Rapporto, infatti, “nei ghetti dove vivono i braccianti, le donne rumene, centroafricane e nigeriane, sono costrette ad un doppio regime di sfruttamento: come prestatrici di manodopera e come prostitute forzate per caporali e braccianti”.²²

Rimandando al paragrafo successivo l’analisi della questione della violenza a danno delle lavoratrici straniere agricole, in questa sede ci concentreremo sul problema del riconoscimento delle discriminazioni multiple ed intersezionali da parte del diritto italiano e da parte delle stesse vittime, con particolare riferimento alle lavoratrici intervistate nel corso del Progetto. La disciplina generale in materia di norme anti-discriminazione è rinvenibile nei decreti legislativi n. 215 e 216 del 9 luglio 2003,²³ i quali hanno attuato rispettivamente la direttiva 2000/43/CE sulla discriminazione razziale ed etnica²⁴ e la direttiva 2000/78/CE relativa a un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e lavoro.²⁵ Rispecchiando quanto previsto nei Preamboli delle citate direttive, questi strumenti normativi si limitano a richiamare la necessità di adottare un’ottica che tenga conto “del diverso impatto che le stesse forme di

²¹ Rapporto Ombra Piattaforma CEDAW “Lavori in corsa” - 2016-2017 in riferimento al VII Rapporto presentato dal Governo italiano al Comitato per l’eliminazione di ogni forma di discriminazioni nei confronti delle donne dell’ONU, consultabile all’indirizzo <https://www.aidos.it/2017/06/13/lo-stato-di-salute-della-cedaw-nel-2017/> (ultima consultazione: 13 novembre 2018) p. 58.

²² *Id.*

²³ Rispettivamente, Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall’origine etnica 2003 (Italia), e Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro 2003 (Italia).

²⁴ Direttiva 2000/43/CE del Consiglio che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall’origine etnica [2000] G.U. L 180/2000.

²⁵ Direttiva 2000/78/CE del Consiglio che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro [2000] G.U. L 303/2000.

discriminazione possono avere su donne e uomini”. In aggiunta a un generico richiamo relativo all'esistenza di forme di razzismo a carattere culturale e religioso nell'Art. 1 del d.lgs. 215/2003, non è possibile rintracciare alcun riferimento ulteriore alla questione delle discriminazioni multiple e intersezionali nel diritto italiano. Una simile assenza di riferimenti caratterizza anche il divieto di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi sancito dall'Art. 43 del Testo Unico. In ambito lavorativo, in particolare, il comma 2(e) dell'Art. 43 vieta qualsiasi atto o comportamento del datore di lavoro “che produca un effetto pregiudizievole discriminando, anche indirettamente, i lavoratori in ragione della loro appartenenza ad una razza, ad un gruppo etnico o linguistico, ad una confessione religiosa, ad una cittadinanza”. La stessa norma stabilisce anche un divieto di discriminazioni indirette, definite come “ogni trattamento pregiudizievole conseguente all'adozione di criteri che svantaggino in modo proporzionalmente maggiore i lavoratori appartenenti ad una determinata razza, ad un determinato gruppo etnico o linguistico, ad una determinata confessione religiosa o ad una cittadinanza e riguardino requisiti non essenziali allo svolgimento dell'attività lavorativa.” È evidente, dunque, che il principio di non discriminazione contenuto nell'Art. 43 del Testo Unico non prende in alcuna considerazione la possibilità di discriminazioni multiple o intersezionali. Lo stesso tipo di approccio, infine, è riscontrabile nel d.lgs. dell'11 aprile 2006, n. 198 (Codice delle pari opportunità tra uomo e donna).²⁶

Alla luce di una mancanza di consapevolezza e attenzione nei confronti del fenomeno delle discriminazioni multiple e intersezionali da parte del legislatore italiano, l'indagine conoscitiva svolta nel contesto del Progetto ha evidenziato alcuni dati interessanti rispetto alla percezione di fenomeni discriminatori da parte delle lavoratrici intervistate. Da un lato, i dati emersi dai questionari somministrati hanno rivelato che il genere risulta il motivo di discriminazione maggiormente dichiarato, e nella maggior parte dei casi l'unico percepito. Dall'altro, una percentuale significativa (26,5%) di lavoratrici che hanno dichiarato di essere state discriminate in quanto donne hanno indicato come motivo di discriminazione concorrente la loro condizione di straniera. Questo dimostra non solo l'esistenza di forme di discriminazione multipla e intersezionale nel settore agricolo a danno di lavoratrici straniere, ma anche una discreta percezione del fenomeno da parte delle dirette interessate. Alla luce delle difficoltà di rilevazione di forme di discriminazione multiple evidenziate dalla dottrina e del sostanziale disinteresse della legge e della giurisprudenza italiana nei confronti di questo fenomeno, tale consapevolezza risulta un elemento assolutamente da evidenziare.

²⁶ Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, a norma dell'articolo 6 della legge 28 novembre 2005, 2006 (Italia).

5. Lo sfruttamento e la coercizione delle lavoratrici straniere nel settore agricolo

Le lavoratrici straniere possono essere soggette a forme di violenza fisica o psicologica sia in ragione del proprio genere che in ragione della nazionalità o dell'origine etnica. In alcuni casi, dunque, esperienze di abuso e di violenza a danno delle lavoratrici straniere possono essere inquadrare anche come forme di discriminazione. In relazione al diritto a non subire violenze fisiche o sessuali, il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali ha ad esempio osservato che “la violenza di genere è una forma di discriminazione che inibisce la capacità di godere dei propri diritti e libertà, compresi i diritti economici, sociali e culturali, in condizioni di uguaglianza”.²⁷ Un’analoga caratterizzazione è stata operata dal Comitato per l’Eliminazione della Discriminazione Contro le Donne nella sua Raccomandazione Generale n. 19.²⁸ Quest’ultimo ha anche definito le molestie sessuali sul luogo di lavoro come una forma di “gender-specific violence”.²⁹

Il questionario somministrato nel contesto del Progetto non era mirato a rilevare specificamente casi di violenza a danno delle lavoratrici straniere intervistate. Tuttavia, le domande poste in relazione alla percezione di forme di coercizione eventualmente subite sul luogo di lavoro hanno fornito alcune indicazioni interessanti. Ad esempio, proprio in relazione alla percezione della coercizione, gli uomini intervistati hanno indicato in misura maggiore delle donne di avere ricevuto minacce fisiche o psicologiche, o legate alla propria condizioni di irregolarità. Dal questionario non è possibile evincere se questo dato sia motivato da una maggiore reticenza delle donne a riportare di aver subito minacce o semplicemente ad una reale minore incidenza di questo fenomeno in relazione alle lavoratrici. In ogni caso, è utile ricordare che in altri contesti regionali - e specificamente in relazione alla significativa presenza di lavoratrici agricole provenienti dalla Romania in diverse zone della Sicilia - la diffusione di abusi e ricatti sessuali da parte dei datori di lavoro a danno di questa categoria è stata ampiamente documentata e commentata.³⁰ Questo fenomeno suggerisce che la vulnerabilità generalmente sperimentata dai lavoratori stranieri in un

²⁷ Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, *General Comment* n. 16(2005), *The equal right of men and women to the enjoyment of all economic, social and cultural rights (art. 3 of the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights)*, E/C.12/2005/4, 11 agosto 2005, par. 27 (traduzione dell’autrice).

²⁸ Comitato per l’Eliminazione della Discriminazione contro le Donne, *General Recommendation* n. 19(1992).

²⁹ *Ibid.*, par. 17-18.

³⁰ Rapporto Ombra della Piattaforma Lavori in Corsica, cit.; Palumbo e Sciarba 2018; Dossier Statistico Immigrazione, cit., p. 288.

settore come quello agricolo assume connotazioni specifiche per le donne, che raramente vengono prese in considerazione dal sistema normativo di tutela contro la violenza e la tratta di esseri umani in vigore nell'ordinamento italiano. Da un lato, le principali norme italiane in materia di violenza di genere a danno delle straniere (a esclusione di quelle in materia di tratta di esseri umani) si concentrano sulla violenza subita in ambito familiare.³¹ Dall'altro, rispetto al fenomeno della tratta la netta prevalenza di vittime sottoposte a sfruttamento sessuale ha messo in ombra le peculiarità della tratta a scopo di sfruttamento lavorativo nel settore agricolo quando questo riguarda donne straniere.³² La prevalenza di vittime donne nel contesto della tratta a scopi di sfruttamento sessuale da un lato, e di uomini vittime di tratta per sfruttamento lavorativo dall'altro, è osservabile anche a livello europeo.³³ Questo dato si riflette a sua volta nella giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Corte EDU), le cui sentenze in materia di tratta di esseri umani a danno di donne hanno riguardato in modo pressoché esclusivo ipotesi di sfruttamento sessuale.³⁴

In relazione alle lavoratrici agricole straniere, in ogni caso, il principale limite dell'impianto normativo approntato dall'Italia allo scopo di reprimere la tratta, la riduzione in schiavitù o in servitù e altri fenomeni di violenza e abuso di lavoratori nel settore agricolo non riguarda la mancanza di tutele in ambito penale. Sul punto, il legislatore italiano è intervenuto più volte negli ultimi anni, anche in attuazione di direttive europee in materia. Nel 2003, ad esempio, sono

³¹ Emblematica di questa tendenza è ad esempio l'introduzione dell'Art. 18-*bis* nel Testo Unico Immigrazione, disposta dal decreto-legge n. 93 del 14 agosto 2013 (Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province, 2013, Italia). Rubricato "tutela per gli stranieri vittime di violenza domestica", l'Art. 4 del decreto-legge in esame ha riconosciuto per le vittime di reati legati alla violenza domestica la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari, restringendo il proprio ambito di applicazione alle vittime di "atti, non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o persone legate da relazione affettiva in corso o pregressa."

³² Secondo i dati raccolti dal Dipartimento per le Pari Opportunità, l'85,09% delle vittime di tratta in carico nel 2017 erano donne, e il 78,28% delle vittime totali (uomini e donne) era stata vittima di sfruttamento sessuale (Fonte: Osservatorio Interventi Tratta, consultabile all'indirizzo <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2017/12/Riepilogo-SIRIT-2017.pdf>).

³³ Europol, *Situation Report: Trafficking in human beings in the EU*, Febbraio 2016, consultabile all'indirizzo <https://www.europol.europa.eu/publications-documents/trafficking-in-human-beings-in-eu>.

³⁴ *Rantsev c. Cipro e Russia* Ricorso n. 25965/04, Sentenza di merito, 7 gennaio 2010; *V.F. c. Francia* Ricorso n. 7196/10, sentenza di ammissibilità, 29 novembre 2011; *M. e altri c. Italia e Bulgaria* Ricorso n. 40020/03, Sentenza di merito, 31 luglio 2012; *F.A. c. Regno Unito* Ricorso 20658/11, Sentenza di ammissibilità, 10 settembre 2013; *L.E. c. Grecia* Ricorso n. 71545/12, Sentenza di merito, 21 gennaio 2016; *S.M. c. Croazia* Ricorso n. 60561/14, Sentenza di merito, 19 luglio 2018;

stati modificati gli Artt. 600 e 601 del codice penale.³⁵ Nella sua attuale formulazione, l'Art. 600 c.p. prevede il reato di "riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù", integrato dalla condotta di chi esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o mantiene una persona in stato di soggezione continuativa costringendola, tra l'altro, a prestazioni lavorative o sessuali. La tratta di persone è invece punita dall'Art. 601 c.p., il quale fa riferimento anche all'abuso di autorità nonché all'"approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità" tra i mezzi per realizzare la condotta vietata da tale fattispecie di reato. Il riferimento a situazioni di vulnerabilità è stato specificamente introdotto nell'Art. 601 c.p. con decreto legislativo n. 24 del 4 marzo 2014,³⁶ con cui l'Italia ha attuato la già menzionata Direttiva 36/2011/UE sulla tratta. Alle vittime di tratta l'Art. 18 del Testo Unico Immigrazione riconosce il diritto di ottenere un permesso di soggiorno e di partecipare a programmi di assistenza e integrazione sociale, a condizione che "emergano concreti pericoli per la [loro] incolumità", per effetto dei loro tentativi di sottrarsi a situazioni di violenza o sfruttamento da parte di associazioni criminali o delle dichiarazioni rese nel contesto di indagini preliminari o procedimenti penali. Oltre alla normativa contro la tratta e la riduzione in schiavitù o servitù, l'Italia si è recentemente dotata di una specifica legge di contrasto al caporalato. In particolare, la legge n. 199 del 2016³⁷ ha riformato l'Art. 603-*bis* c.p. relativo al reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, estendendo il Fondo per le misure anti-tratta anche alle vittime di queste condotte.

Al di là dell'effettivo grado di attuazione delle tutele descritte, un limite importante del quadro normativo italiano in materia di tratta e violenza nel settore agricolo riguarda l'assenza di consapevolezza in relazione all'importanza dell'accesso ai diritti socio-economici e ad uno status migratorio stabile come forma di prevenzione di tali fenomeni. Nel corso di questo capitolo, sono state sottolineate alcune criticità relative all'esclusione delle lavoratrici agricole straniere da diritti riconosciuti alle lavoratrici italiane, cittadine dell'Unione Europea o soggiornanti di lungo periodo. Alla luce di queste osservazioni, emerge con chiarezza che l'impossibilità di conciliare tempi di lavoro e carichi familiari e l'assenza di forme di assistenza e sostegno mirate alle lavoratrici straniere in agricoltura rendono inevitabilmente incompleto il quadro normativo

³⁵ Misure contro la tratta di persone 2003 (Italia).

³⁶ Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI, 2014 (Italia).

³⁷ Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo 2016 (Italia).

mirante a contrastare lo sfruttamento e la coercizione da parte dei datori di lavoro in questo settore. Un parziale riconoscimento del legame tra le difficili condizioni di vita e lavoro dei migranti impiegati in agricoltura e la loro condizione di vulnerabilità a fenomeni di sfruttamento e tratta è stata operata dalla Corte EDU nella sentenza *Chowdury c. Grecia* del 30 marzo 2017.³⁸ Sebbene questa decisione abbia riguardato lavoratori migranti di sesso maschile, i chiarimenti forniti dalla Corte in relazione agli obblighi positivi degli Stati in materia di prevenzione e repressione di tratta e lavoro forzato rilevano anche ai fini della presente trattazione. La sentenza *Chowdury*, in particolare, ha avuto origine dal ricorso di un gruppo di lavoratori provenienti dal Bangladesh e irregolarmente residenti in Grecia riguardo alla violazione del divieto di lavoro forzato o obbligatorio sancito dall'Art. 4 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU). I ricorrenti erano stati reclutati da persone che li avevano adibiti alla raccolta di fragole all'interno di serre sotto il controllo di guardie armate, e non avevano mai ricevuto il salario promesso. In occasione di un confronto con i loro datori di lavoro, una parte dei ricorrenti era stata gravemente ferita. Pur essendo stato aperto un procedimento penale contro i soggetti che avevano reclutato i ricorrenti per il reato di tratta di esseri umani, le autorità giudiziarie greche avevano ritenuto insussistente tale reato per mancanza degli elementi oggettivi. In questo caso, la Corte EDU ha riconosciuto una violazione da parte della Grecia dei suoi obblighi positivi di prevenire e reprimere la tratta e il lavoro forzato *ex* Art. 4 CEDU. Ai fini della presente trattazione, un profilo particolarmente interessante della sentenza *Chowdury* riguarda la sua valutazione circa l'esistenza di una condizione di vulnerabilità dei ricorrenti. Come è noto, l'abuso di una posizione di vulnerabilità rientra tra i mezzi previsti dalla definizione di tratta di esseri umani adottata dalle fonti di diritto internazionale e di diritto dell'Unione Europea in materia. In particolare, l'Art. 4(a) della Convenzione del Consiglio d'Europa contro la Tratta³⁹ definisce questa condotta come il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone sia con mezzi violenti (come la minaccia dell'uso o l'uso stesso della forza, o il rapimento) o con altre forme di coercizione, tra cui sono ricompresi anche "l'abuso di autorità o della condizione di vulnerabilità". In presenza di queste condizioni, la Convenzione considera come irrilevante l'eventuale consenso prestato dalla vittima. Analogo riferimento all'abuso di una condizione di vulnerabilità è presente nella definizione di tratta adottata dalla Direttiva 36/2011/EU sulla prevenzione e la repressione della tratta di esseri

³⁸ *Chowdury c. Grecia* Ricorso n. 21884/15, sentenza di merito, 30 marzo 2017.

³⁹ Consiglio d'Europa, Convenzione sulla Lotta contro la Tratta di Esseri Umani, 2005 C.E.T.S. 197.

umani.⁴⁰ L'art. 2(2) della Direttiva, inoltre, chiarisce che “per posizione di vulnerabilità si intende una situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima”.

Alla luce della definizione di tratta di esseri umani adottata dal diritto internazionale e dell'Unione Europea, la Corte EDU ha correttamente concluso che i ricorrenti nel caso *Chowdury* si trovavano in una condizione di vulnerabilità derivante dal loro status di migranti irregolarmente presenti sul territorio greco. In particolare, la Corte EDU ha osservato che, anche presumendo l'esistenza di un consenso iniziale a svolgere il lavoro per cui erano stati reclutati, era necessario considerare che i ricorrenti avevano iniziato a lavorare “in un momento in cui si trovavano in una situazione di vulnerabilità in quanto migranti irregolarmente residenti, senza risorse e a rischio di essere arrestati, detenuti ed espulsi”.⁴¹ Pertanto, la Corte EDU ha ravvisato l'esistenza di lavoro forzato e tratta di esseri umani nel caso in esame.

Sebbene la condizione di irregolarità sia stata la caratteristica principale da cui la Corte EDU ha dedotto la vulnerabilità alla tratta e allo sfruttamento dei ricorrenti nel caso *Chowdury*, va osservato che in ogni caso la cittadinanza dell'Unione Europea non offre particolari protezioni da forme di abuso e violenza da parte dei datori di lavoro. Viceversa, i dati a disposizione dell'EUROPOL sottolineano che la maggioranza delle vittime di tratta a scopi di sfruttamento lavorativo sono cittadini dell'Unione, principalmente provenienti dall'Europa centrale e orientale.⁴² Al di là delle specifiche osservazioni della Corte EDU nella sentenza *Chowdury*, è possibile concludere che analogamente alla condizione di irregolarità dei lavoratori, fattori come la mancanza di alloggio dignitoso, di accesso a politiche di sostegno alle madri lavoratrici e a forme di previdenza e assistenza sociale da parte delle lavoratrici straniere possono contribuire in modo significativo a creare una condizione di vulnerabilità sfruttabile dai datori di lavoro ai fini coercitivi.

6. Conclusioni

Nel corso di questo capitolo, sono state evidenziate alcune tra le principali criticità riguardanti le lavoratrici agricole straniere nel mercato del lavoro campano e italiano. Se alcuni dei problemi evidenziati sono più strettamente

⁴⁰ Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI [2011] GU L 101/2011.

⁴¹ *Chowdury c. Grecia*, cit., par. 97 (traduzione dell'autrice).

⁴² Europol, *Situation Report*, cit., p. 24.

legati a fattori sociali ed economici, in più occasioni è stata sottolineata l'assenza di specifiche tutele normative o la mancanza di effettiva attuazione del sistema normativo esistente. Con alcune importanti eccezioni (tra cui è possibile annoverare i contributi citati nel presente capitolo), questi problemi sono stati raramente studiati e commentati dalla dottrina italiana. A differenza del settore del lavoro domestico, in cui si concentrano la maggior parte delle donne straniere in Italia,⁴³ il settore agricolo è stato oggetto di minore attenzione scientifica per quanto riguarda specificamente la condizione delle lavoratrici migranti. Al di là del dato numerico, tuttavia, la presenza di lavoratrici straniere in agricoltura risulta certamente meritevole di attenzione. Innanzitutto, l'analisi condotta in questo capitolo mostra che in relazione a questa categoria si pongono seri problemi di effettività del diritto in materia di prevenzione e repressione di sfruttamento e coercizione. Questi temi hanno rilevanza al di là del settore agricolo, e se esaminati in un'ottica di genere assumono una valenza particolare e al tempo stesso trasversalmente applicabile a diversi settori del mercato del lavoro. Questi ultimi includono anche il lavoro domestico, con cui sarebbe possibile tracciare interessanti paralleli, ad esempio con riferimento agli effetti della precarietà lavorativa e dello status migratorio sulla capacità delle lavoratrici di reagire a situazioni di sfruttamento.

Proprio in un'ottica di contrasto di fenomeni di sfruttamento e coercizione a danno delle lavoratrici agricole straniere, è evidente che una risposta normativa improntata alla repressione di fenomeni già in atto è necessaria ma non sufficiente. In relazione a ciò, la risposta del diritto italiano ed europeo non può essere esclusivamente legata all'ambito del diritto penale. Non vi è dubbio che l'adozione di misure repressive del caporalato, della riduzione in schiavitù o in servitù e di violenze a danno delle lavoratrici in agricoltura sia indispensabile per evitare la creazione di un clima di impunità intorno a queste condotte e garantire alle vittime una efficace riparazione del danno subito. Tuttavia, questo capitolo ha inteso evidenziare che un'efficace prevenzione dello sfruttamento e della coercizione in questo ambito può realizzarsi solo attraverso il riconoscimento di diritti socio-economici alle straniere impiegate in agricoltura. La mancanza di politiche di sostegno alle madri lavoratrici (includendo la prospettiva della conciliazione tra carichi familiari e lavorativi), di canali di immigrazione regolare, di possibilità di acquisire uno status migratorio stabile e di emergere dal lavoro sommerso, sono cause primarie della vulnerabilità delle lavoratrici agricole straniere alla discriminazione, allo sfruttamento e a violenze ed abusi da parte dei datori di lavoro. In mancanza di ciò, qualsiasi politica di contrasto a questi fenomeni finisce per offrire una risposta miope e meramente *ex post* in situazioni già esacerbate, senza intervenire sulle loro cause primarie e senza considerare il

⁴³ Dossier Statistico Immigrazione, cit., p. 257.

ruolo del diritto dell'immigrazione e del lavoro nel generare vulnerabilità per le lavoratrici agricole straniere.

Bibliografia

- B.G. Bello, “Diritto e genere visti dal margine: spunti per un dibattito sull’approccio intersezionale al diritto antidiscriminatorio in Italia”, in *Diritto e Questioni pubbliche*, vol. 15, 2015, pp. 141 – 171.
- J. Bullock e A. Masselot, “Multiple Discrimination and Intersectional Disadvantage: Challenges and Opportunities in the European Union Legal Framework”, in *Columbia Journal of European Law*, vol. 19, 2012, pp. 57 - 82.
- K. Crenshaw, “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics”, in *University of Chicago Legal Forum*, vol. 1989, n. 1, 1989, pp. 139 – 167.
- K. Crenshaw, “Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Color”, in *Stanford Law Review*, vol. 43, n. 6, 1991, pp. 1241 – 1299.
- I. Fellini, “Immigrants’ labour market outcomes in Italy and Spain: Has the Southern European model disrupted during the crisis?”, in *Migration Studies*, vol. 6, n. 1, 2018, pp. 53 – 78.
- S. Hannett, “Equality at the Intersections: The Legislative and Judicial Failure to Tackle Multiple Discrimination”, in *Oxford Journal of Legal Studies*, vol. 23, n. 1, 2003, pp. 65 – 86.
- M. Kilkey e D. Urzi, “Social reproduction in Sicily’s agricultural sector: migration status and context of reception”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 43, 2017, pp. 2573 – 2590.
- M. Mangiatordi, “Il Lavoro della Donna nel Settore Agricolo: tra retaggi culturali e innovazione”, in *Osservatorio sul Mezzogiorno*, vol. 2, 2010.
- L. Palumbo e A. Scirba, *The vulnerability to exploitation of women migrant workers in agriculture in the EU: the need for a Human Rights and Gender based approach*, studio commissionato dal Dipartimento per I Diritti dei Cittadini e Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, maggio 2018, consultabile all’indirizzo http://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/document.html?reference=IPOL_S_TU%282018%29604966, ultima consultazione: 13 novembre 2018.
- G. Romeo, “Il Cosmopolitismo Pragmatico della Corte Costituzionale tra Radicamento Territoriale e Solidarietà”, in *Rivista AIC*, vol. 1, 2018, pp. 1 – 21.

Documenti online

Europol, *Situation Report: Trafficking in human beings in the EU*, Febbraio 2016, consultabile all'indirizzo <https://www.europol.europa.eu/publications-documents/trafficking-in-human-beings-in-eu> (ultima consultazione: 13 novembre 2018).

Eurostat, *Agriculture, forestry and fishery statistics – 2017 Edition*, dicembre 2017, consultabile all'indirizzo <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/8538823/KS-FK-17-001-EN-N.pdf/c7957b31-be5c-4260-8f61-988b9c7f2316>, ultima consultazione 13 novembre 2018.

IOM Italy Briefing, *Migrant's Contributions to Italy's Welfare*, ottobre 2017, consultabile all'indirizzo <https://italy.iom.int/en/news/online-briefing-migrants%E2%80%99-contributions-italy%E2%80%99s-welfare>, ultima consultazione 13 novembre 2018.

Osservatorio Interventi Tratta, consultabile all'indirizzo <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2017/12/Riepilogo-SIRIT-2017.pdf>, ultima consultazione: 13 novembre 2018).

Rapporto Ombra Piattaforma CEDAW “Lavori in corsa” - 2016-2017 in riferimento al VII Rapporto presentato dal Governo italiano al Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazioni nei confronti delle donne dell'ONU, consultabile all'indirizzo <https://www.aidos.it/2017/06/13/lo-stato-di-salute-della-cedaw-nel-2017/> (ultima consultazione: 13 novembre 2018).

Materiali

Il progetto *Net.Work – Rete antidiscriminazione*

Net.Work - Rete Antidiscriminazione (il Progetto) è un Progetto realizzato tra il 2016 e il 2018 in tre regioni italiane (Umbria, Campania e Puglia) e finanziato con finanziato con fondi FAMI 2014-2020 – OBIETTIVO SPECIFICO 2. Integrazione / Migrazione legale OBIETTIVO NAZIONALE 3. *Capacity building* – lett.l) Contrasto alle discriminazioni.

Il Progetto si è proposto i seguenti obiettivi: a) Sensibilizzare sulle conseguenze negative e i costi della discriminazione etnico-razziale; b) Diffondere sul territorio punti informativi e servizi di consulenza legale specialistici per supportare le potenziali vittime; c) Accrescere le competenze in materia di lotta alla discriminazione degli operatori della Pubblica Amministrazione, e degli attori che a vario titolo sono coinvolti nel mercato del lavoro locale, in un'ottica di *mainstreaming* istituzionale; d) Ampliare le informazioni, l'analisi e la raccolta dati sulle forme di discriminazione in ambito lavorativo; e) Promuovere la creazione di *reti* territoriali multilivello di intervento per la prevenzione ed il contrasto alle discriminazioni etniche in ambito lavorativo.

Net.Work - Rete Antidiscriminazione ha aggregato un partenariato composito e qualificato, coordinato da *Cidis Onlus*, composto da amministrazioni pubbliche - Regione Umbria, Regione Campania e Regione Puglia, Comune di Bari – istituti di ricerca pubblici e privati - AUR – Agenzia Umbria Ricerche e CNR-IRISS,

Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania. Una ricerca sui fenomeni discriminatori, a cura di G.C. BRUNO, Roma, CNR Edizioni, 2018, ISBN 978 88 8080 330 0

nonché soggetti del ‘privato sociale’ – ASGI – Associazione Studi Giuridici sull’Immigrazione, ACLI Perugia, ARCI Napoli, Alisei Coop, Credito Senza Confini, Felcos Umbria, Antinoo Arcigay Napoli.

La collaborazione tra enti pubblici e privati è stata particolarmente qualificante per il raggiungimento dei risultati attesi dal Progetto. Si sono potute programmare e gestire i singoli *step* partendo dal basso con modalità inclusive di tutti gli *stakeholders* interessati.

Per ogni informazione sul Progetto e i suoi risultati
<http://www.networkantidiscriminazione.it/>.

Materiali

L'indagine conoscitiva *Intervista agli intervistatori*

Fulvia STAIANO

Nel contesto del Progetto *Net.Work-Rete Antidiscriminazione* (il Progetto), l'Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRISS) ha realizzato un'indagine relativa ai fenomeni discriminatori nei confronti dei lavoratori stranieri nel settore agricolo della regione Campania. In questa breve sezione, verranno illustrate le diverse attività inerenti al lavoro di somministrazione del questionario, nonché le attività preparatorie e immediatamente successive alla somministrazione stessa.

La preparazione del lavoro di somministrazione del questionario

La fase di programmazione e preparazione dell'indagine conoscitiva è stata cruciale al fine di preparare un questionario adeguato al contesto in cui doveva essere somministrato e che consentisse di rilevare criticità e situazioni di discriminazione non sempre facilmente individuabili dagli stessi soggetti intervistati. A questo scopo, la formulazione delle ipotesi di ricerca alla base del questionario e di preparazione del questionario stesso ha visto il coinvolgimento di testimoni privilegiati e *stakeholders* tramite lo strumento del *focus group*. Questi ultimi hanno offerto importanti occasioni di confronto tra partner istituzionali, associazioni di categoria, associazioni del terzo settore, associazioni di migranti e studiosi esperti di fenomeni migratori.

Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania. Una ricerca sui fenomeni discriminatori, a cura di G.C. BRUNO, Roma, CNR Edizioni, 2018, ISBN 978 88 8080 330 0

Le idee emerse dai *focus group* preliminari sono confluite nel questionario somministrato nella fase conoscitiva dell'indagine, consentendo di calibrarne la portata e la struttura.

Questa sinergia tra i *focus group* preliminari e la formulazione del questionario da somministrare ha consentito anche di far fronte in modo efficace ad eventuali diffidenze da parte dei soggetti intervistati. Il questionario è stato infatti approntato tenendo conto di questa possibile criticità. Le domande che lo compongono sono state scritte in modo chiaro e conciso, e ai somministratori è stata comunicata l'importanza di assicurare i soggetti intervistati del carattere completamente anonimo del questionario. Alla luce della necessità di instaurare un clima di fiducia e serenità nel corso della somministrazione del questionario, è emersa inoltre l'esigenza di ricorrere a somministratori che fossero in possesso di specifiche conoscenze linguistiche e che avessero il più possibile familiarità con il territorio in cui avrebbero operato.

Una volta operata la selezione dei somministratori alla luce delle esigenze descritte, è stata effettuata una formazione preliminare degli operatori stessi. In particolare, questi ultimi hanno partecipato ad un incontro di formazione sugli aspetti tecnici della somministrazione. L'incontro è stato finalizzato ad illustrare nel dettaglio tutte le domande di cui era composto il questionario, e a comunicare con chiarezza le finalità ed il carattere della ricerca condotta nel contesto del Progetto. In questa occasione, sono state anticipate e discusse possibili criticità e sono state analizzate le migliori strategie di superamento di eventuali ostacoli che i somministratori avrebbero potuto incontrare durante la fase operativa dell'indagine conoscitiva.

I somministratori sono stati anche incoraggiati a mantenere un atteggiamento neutrale nei confronti dei soggetti intervistati, e di riservare le proprie osservazioni personali alla parte finale del questionario, che includeva una sezione appositamente dedicata allo scopo. L'incontro di formazione ha consentito ai somministratori di entrare in contatto gli uni con gli altri, favorendo il reciproco scambio di conoscenze e capacità per facilitare il più possibile il loro lavoro sul campo. In questa fase preparatoria alla somministrazione vera e propria, è stato fornito ai somministratori un piano di campionamento con l'indicazione di una serie di Comuni di riferimento per ciascuna provincia interessata dall'indagine conoscitiva (Caserta, Napoli e Salerno). Il piano di campionamento indicava un numero minimo di interviste da realizzare per ciascuno di questi Comuni, distinguendo tra intervistati qualificati come lavoratori continuativi e quelli qualificati come lavoratori saltuari.

La fase operativa di somministrazione del questionario

Durante la fase operativa della somministrazione, gli intervistatori hanno individuato luoghi di aggregazione sul territorio delle province a loro assegnate dove fosse possibile instaurare una comunicazione serena ed efficace con i soggetti intervistati. Anche per consentire ai somministratori questa individuazione, il piano di campionamento aveva fornito loro una lista di Comuni di riferimento (con il rispettivo numero di interviste da realizzare in ciascun Comune) ma aveva anche previsto un certo margine di flessibilità. I somministratori, infatti, hanno potuto fare riferimento a una ulteriore lista di Comuni approntata nel contesto del piano di campionamento, sia per rimediare ad eventuali difficoltà nel reperimento di lavoratori agricoli stranieri sia per includere nella propria attività luoghi di aggregazione fuori dai Comuni di riferimento. Attingendo alle proprie competenze linguistiche e professionali, i somministratori hanno superato efficacemente eventuali diffidenze o timori dei soggetti intervistati, ottenendo un alto numero di risposte alle domande del questionario anche in relazione alla materia sensibile della percezione dello sfruttamento e della discriminazione.

Nel corso della fase operativa di somministrazione del questionario, è stato mantenuto un confronto aperto e costante tra il gruppo di ricerca e i somministratori per supportare la loro attività e rimodularla ove necessario alla luce degli obiettivi del Progetto.

La fase successiva alla somministrazione del questionario

Dopo la fine della fase operativa, i somministratori sono stati invitati a prendere parte ad alcuni *focus group* conclusivi, a cui in alcuni casi hanno partecipato anche in veste di facilitatori della discussione. Con questi *focus group* conclusivi dell'indagine conoscitiva, il CNR-IRISS ha creato ulteriori occasioni di confronto con rappresentanti di comunità di lavoratori stranieri in Campania e con testimoni privilegiati nel settore della mediazione culturale e nei servizi di accoglienza ed ascolto. Attraverso questi incontri, il CNR-IRISS ha presentato i dati raccolti agli *stakeholder* operanti sul territorio ed ha acquisito le loro prospettive circa la corrispondenza tra il quadro generale in materia di discriminazione a danno dei lavoratori stranieri nel settore agricolo in Campania delineato dall'indagine conoscitiva e le loro esperienze dirette del fenomeno. Il coinvolgimento degli intervistatori anche nelle fasi del Progetto successive alla somministrazione del questionario è stato perseguito richiedendo loro di presentare una relazione sulla propria attività nel contesto del Progetto. In questo modo, è stata data ai somministratori la possibilità di esprimere le proprie

impressioni sulle interviste condotte, sulla situazione generale che hanno avuto modo di rilevare sul territorio in cui hanno operato ed eventualmente anche sulle criticità che hanno riscontrato.

In conclusione, la somministrazione del questionario ha rappresentato il vero cuore dell'indagine conoscitiva realizzata all'interno del Progetto *Net.Work*. L'elevata professionalità dei somministratori, le loro competenze linguistiche e in molti casi la loro specifica preparazione in materia di mediazione culturale hanno consentito una raccolta di dati in questo contesto che fosse il più possibile rappresentativa delle esperienze di discriminazione dei lavoratori agricoli stranieri. Pur in presenza di alcune difficoltà legate al carattere sensibile dei temi affrontati dal questionario, alle caratteristiche del settore agricolo ed alle peculiarità del territorio in cui l'indagine conoscitiva ha avuto luogo, il lavoro di somministrazione condotto ha restituito dati completi e di sicuro interesse per la successiva fase di studio ed elaborazione del Progetto. In quest'ultima fase, infatti, i dati raccolti nel corso dell'indagine conoscitiva hanno fornito la base per l'elaborazione di un *report* territoriale e di indicazioni di *policy* per la prevenzione e il contrasto di fenomeni di discriminazione a danno dai lavoratori stranieri nel settore agricolo del mercato del lavoro campano.

Materiali

**Indagine conoscitiva diretta a verificare
l'esistenza di fenomeni discriminatori
verso gli immigrati all'interno del contesto
lavorativo (lavoratori in agricoltura)
della Regione Campania
*Il questionario***

*Cristina DAVINO
Marco GHERGHI
Fulvia STALANO
Giovanni Carlo BRUNO*



INDAGINE CONOSCITIVA DIRETTA A VERIFICARE L'ESISTENZA DI FENOMENI DISCRIMINATORI VERSO GLI IMMIGRATI ALL'INTERNO DEL CONTESTO LAVORATIVO (LAVORATORI IN AGRICOLTURA) DELLA REGIONE CAMPANIA

INFORMATIVA (ART. 13 DGLS 196/2003): SI DICHIARA AI SENSI DELL'ARTICOLO 13 DEL DLGS 196/2003 SULLA PRIVACY CHE I DATI RACCOLTI SARANNO TRATTATI IN FORMA ANONIMA E RISERVATA E CHE LE INFORMAZIONI FORNITE SARANNO UTILIZZATE ESCLUSIVAMENTE A FINI STATISTICHE.

Num. Questionario: _____ Data rilevazione: _____ Rilevatore: _____

Comune di rilevazione: _____ Luogo di rilevazione: _____

Dettaglio campionamento:

- lavora/ha lavorato in agricoltura in maniera continuativa
 lavora/ha lavorato in agricoltura in maniera saltuaria
 (es: assunto per singole fasi lavorative, per lavori di breve durata, stagionali o saltuari)

1. CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE

Genere: M F **Età:** _____ **Nazionalità:** _____

Stato civile: Celibe/Nubile Coniugato/a Altro: _____

Figli: Nessuno 1-2 3-4 5 e più

(Solo nel caso abbia figli) **Vivono con lui/lei:** Sì, tutti Solo alcuni No

Con chi vive: Da solo/a Coniuge/Conviv. Parenti/Amici Altro _____

Livello di conoscenza della lingua italiana:

a. la **capisco:** Per niente Poco Abbastanza Senza problemi

b. la **parlo:** Per niente Poco Abbastanza Senza problemi

Titolo di studio: Sc. primaria Secondaria inf. Secondaria sup. Laurea

Religione: Nessuna Cristianesimo Islam Induismo Altra _____

Tipo di alloggio: Appartamento Casa di accoglienza/Dormitorio Edificio abbandonato occupato

Alloggio di fortuna Altro _____



2. ESPERIENZA MIGRATORIA

Anno di arrivo in Italia: _____ **Anno di arrivo nel Comune attuale:** _____

Condizione giuridico-amm.va:

- Cittadino italiano
- Cittadino UE
- Permesso CE lungo periodo/Carta di soggiorno
- Visto/permesso sogg.no valido
- Visto/permesso scaduto ma in fase di rinnovo
- Visto/permesso scaduto e non in fase di rinnovo
- In attesa di regolarizzazione
- Senza alcun titolo
- Altro _____
- Non risponde

Se in possesso di Visto/Permesso valido, indicare il tipo:

- Famiglia
- Lavoro subordinato
- Lavoro autonomo
- In attesa di occup.ne
- Studio
- Protezione temporanea/Asilo
- Altro _____
- Non risponde

Quando ha lasciato il suo Paese per recarsi in Italia, che tipo di lavoro si aspettava di fare?



4. PERCEZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE

Pensando alla tua esperienza di lavoro, attuale o passata, in agricoltura, pensi di essere stato trattato in maniera meno favorevole rispetto ad altri? SI NO

Se si, perché? Perché non hai un permesso di soggiorno Perché sei donna Per l'età
 Per il colore della pelle Per la tua religione Perché sei straniero
 Per problemi di salute Altro _____

5. PERCEZIONE DELLO SFRUTTAMENTO

Pensando alla tua esperienza di lavoro, attuale o passata, in agricoltura, ti è mai capitato di vivere qualcuna delle seguenti situazioni?

	Mai	Raramente	Qualche volta	Spesso
Non avere un contratto di lavoro.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ricevere un salario inadeguato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vedere trattenuta una parte del salario	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lavorare in modo eccessivo, insostenibile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lavorare in condizioni igieniche non adeguate	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lavorare in mancanza di sicurezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Non avere ottenuto congedi o permessi				
a. Per motivi familiari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. Per motivi di salute	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Per motivi religiosi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>



6. PERCEZIONE DELLA COERZIONE

Pensando alla tua esperienza di lavoro, attuale o passata, in agricoltura, ti è mai capitato di vivere qualcuna delle seguenti situazioni?

	Mai	Raramente	Qualche volta	Spesso
Essere ricattato/minacciato perché irregolare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ricevere minacce, fisiche o psicologiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ricevere minacce di perdere l'alloggio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ricevere minacce di essere denunciato alle autorità....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Da chi ritieni di avere ricevuto trattamenti ingiusti?

- Datore di lavoro Colleghi italiani Colleghi stranieri Clienti Altro _____

Note

Abstract

The volume *Foreign workers in agricultural sector in the Campania Region. A study on discrimination* is based on the results of a survey carried out by the Institute for Research on Innovation and Services for Development of the National Research Council of Italy for the *Net.Work Project* (a multi-action project aimed at combating discrimination toward immigrants - <http://www.networkantidiscriminazione.it/>). It examines discriminatory phenomena toward the immigrants at work, with a specific focus on the workers in agriculture in the Campania Region.

The volume aims at contributing to fill a gap on the statistic survey of the working discriminations. Besides, it tries to offer an outlook on the experiences of discrimination lived by the workers agricultural immigrants in Campania.

Giovanni Carlo BRUNO – The role of local authorities in the integration policies toward migrants

The local and regional authorities have mainly been considered, in the processes of reception and integration of migrants (forced and economic) as secondary actors. Without discussing the sovereign power of the State to admit (and to expel) people from the territory submitted to its own jurisdiction, the paper analyses the possibilities and advantages of using at large the role of the local governments in the governance of the migrations.

Salvatore STROZZA, Giuseppe GABRIELLI - Foreigners living in Campania: size and characteristics of a constantly evolving collective

The phenomenon of immigration appears extremely complex and heterogeneous due to the settlement of successive migrant flows arrived in different periods, from different countries of origin and with different motivations, characteristics, capabilities and opportunities of integration. On the grounds of the data collected by the Municipal Population Registers on resident foreign population, integrated in some cases with those concerning residence

permits of third-country nationals, this chapter draws a broad picture of the evolution of the dimension and the main demographic characteristics of the presence of foreigners in Campania. A particularly interesting analysis concerns the distinction by citizenship, which shows the different demographic profiles of migrants by country of origin as well as by destination. This analysis highlights the peculiarities of the foreign presence in different sub-regional contexts of settlement.

Cristina DAVINO, Marco GHERGHI – Discrimination, exploitation and coercion among immigrants working in agriculture in Campania: an overview

The chapter presents the results of a quantitative survey aimed at detecting the perception of different forms of discrimination by foreign workers in the agricultural sector in Campania. More precisely, the work aims to highlight the relationships and connections between objective and subjective information relating to the experience of work in agriculture by immigrants. Social and personal characteristics as well as working conditions (objective elements), in fact, can represent the logical antecedent to explain different levels of perception of discrimination, exploitation and coercion (subjective elements). The survey was aimed at immigrants who, for whatever reason (type of job, contract, ...), worked or had worked in recent years in the agricultural sector, thus also providing the point of view of irregular workers. The provinces that hosted the survey, namely Caserta, Naples and Salerno, are those that, according to the 6th Agriculture Census, cover 87% of the workers in Campania. The chapter provides, in the final part, an overview of the results through the use of multidimensional data analysis techniques.

Gennaro AVALLONE, Daouda NIANG – The color line. Agriculture in the Campania Region and migrant workers

The color line characterizes wage labor in the agricultural sector of the Campania region. This is one of the main conclusions reached by a survey based on questionnaires that have involved 1006 non-Italian citizens employed, currently or recently, in local agriculture. Discrimination is a structural factor linked to a series of historical-social processes and relationships concerning the persistence of colonialism of power and racism. The aim of this paper is to convey new knowledge obtained by combining the information collected during the survey with other data, researches and publications available on the agricultural context in Campania, with particular regard to its two main areas: Piana del Sele and the province of Caserta. In the second paragraph the main data on farm labour in

the regional context are presented, based on the available literature and on the reconstruction of its recent transformations. In the third paragraph, a comprehensive picture of immigrants employment in the agricultural sector of Campania is available, combining data based on the survey with those produced by other studies. The fourth paragraph carries out an analysis of labour relations based on the nexus exploitation-color line, proposed as a central category to understand the current working conditions of migrant farm workers in Campania. This interpretation is an alternative to an analysis based on the reference to slavery. Finally, some conclusions are presented.

Fulvia STAIANO - Discrimination against women migrant workers in the agricultural sector: the picture drawn by the *Net.Work Project*

This chapter carries out a gendered analysis of relevant aspects of the situation of migrant workers employed in the agricultural sector in Campania, as they have been captured by the *Net.Work Project*. In particular, this chapter discusses the sectorialization of the Italian labour market and its effects on migrant women, with a special focus on female agricultural workers. It critically reviews available legal protections for this category's labour and socio-economic rights in the Italian order, highlighting its insufficient awareness of multiple and intersections discrimination and the lack of preventive measures of various forms of employers' abuse beyond criminal law. The chapter will offer some reflections on the most effective legal strategies to face these problems.

Notizie sugli Autori

Gennaro Avallone è ricercatore di sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università di Salerno.

Giovanni Carlo Bruno è ricercatore di diritto internazionale presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (CNR-IRISS).

Cristina Davino è Professore associato di statistica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Napoli Federico II. Le sue aree di competenza, in ambito didattico e di ricerca, riguardano principalmente l'analisi multidimensionale dei dati, i modelli statistici e la costruzione di indicatori compositi applicati a contesti reali come la valutazione della qualità della vita e l'analisi dei processi di apprendimento.

Giuseppe Gabrielli è Professore associato di demografia presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II.

Marco Gherghi è ricercatore di statistica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Napoli Federico II. La ricerca e l'attività didattica sono orientate soprattutto all'applicazione della metodologia statistica nel campo delle Scienze sociali.

Daouda Niang, laureato in diritto internazionale, è un mediatore culturale, interprete e traduttore e presidente dell'Associazione senegalesi di Salerno.

Fulvia Staiano è assegnista di ricerca presso il CNR-IRISS e Professoressa a contratto di diritto internazionale e diritto dell'Unione europea presso l'Università Giustino Fortunato. La sua ricerca si concentra prevalentemente sul diritto dell'immigrazione e sulla repressione dei crimini transnazionali nel contesto del diritto internazionale pubblico.

Salvatore Strozza è Professore ordinario di demografia presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II, associato nell'attività di ricerca all'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRPSS).

Il volume si fonda sui risultati di una indagine conoscitiva realizzata dal CNR IRISS nell'ambito del progetto *Net.Work-Rete antidiscriminazione* sui fenomeni discriminatori verso gli immigrati all'interno del mondo del lavoro, con un focus specifico sui lavoratori in agricoltura nella regione Campania.

Il volume contribuisce a colmare una lacuna sulla rilevazione statistica delle discriminazioni lavorative, soprattutto a livello regionale. Inoltre tenta di offrire uno spaccato delle esperienze di discriminazione vissute dai lavoratori agricoli immigrati in Campania.

ISBN 978 88 8080 330 0 (electronic edition)